"ERIDANIA" ZUCCHERIFICI NAZIONALI

STORIA
DI CINQUANT'ANNI

(1899 - 1949)

GENOVA 1949

"ERIDANIA" ZUCCHERIFICI NAZIONALI

STORIA
DI CINQUANT'ANNI

(1899-1949)

GENOVA 1949

PRESENTAZIONE

Le vicende di cinquant'anni di storia di un grande complesso industriale e del suo sviluppo, non possono essere avulse, anzi debbono essere prospettate nella vita economica e finanziaria di tutto il Paese.

Ciò è necessario per fare cosa utile e pratica, tanto più in un Paese come il nostro, che proprio nell'ultimo cinquantennio ha avuto il suo maggiore sviluppo industriale.

L'origine, le vicende e le affermazioni dell'"ERIDANIA", da un punto di vista generale non sono difformi da quelle dei maggiori gruppi industriali italiani, nati dall'iniziativa privata e affermatisi grazie ad essa, attraverso una lotta dalla quale emersero splendide figure di imprenditori, figli di quella media borghesia cui si debbono le più efficaci e durature nostre intraprese.

Sotto l'aspetto generale, la lettura della storia qui compendiata dimostra ancora quanto sia immeritato e ingiusto, e certamente pernicioso, lo scarso riguardo che, in alcuni strati dell'opinione pubblica e talora persino in direttive della pubblica finanza, si è andato affermando da oltre un paio di

decenni nei confronti di forme associative che - spontanee al pari di ogni altra - più di ogni altra si muovono nell'ambito della legalità e alle quali, per la intraprendenza, il valore ed il sacrificio dei capi, si debbono - quanto più esse sono forti e robuste - i maggiori successi e le migliori affermazioni dell'industria italiana.

Sotto l'aspetto caratteristico, la storia dell'"ERIDANIA" riflette e riassume la storia e le vicende di un settore economico, quello saccarifero, tra i più discussi, ma tra i più ignorati, nel suo intrinseco fondamento e nel suo sostanziale ed ineliminabile apporto alla economia alimentare del Paese.

Altro doveroso rilievo e forse utile insegnamento può essere tratto dalla nostra storia quando si pensi al compiacimento - qui posto in luce - col quale solerti e rigidi amministratori presentavano ai loro soci, nei primi decenni di vita dell'azienda, i risultati utili della loro gestione. Infatti quei risultati erano l'unico stimolo e l'unica garanzia che gli amministratori potevano offrire quando chiedevano agli azionisti di sopportare le perdite o di effettuare ripetuti versamenti di nuovi capitali necessari allo sviluppo dell'intrapresa.

Negli ultimi decenni, purtroppo, e per l'accennata politica di scarso riguardo in campo finanziario verso gli azionisti e per sopravvenute preoccupazioni di carattere politico o piuttosto demagogico, e per le necessità ricostruttive enormi dopo una guerra di distruzione quale non si ebbe mai, l'azionista ha dovuto rassegnarsi a far la parte del sacrificato.

L'Italia industriale, quella che non è finita ancora in braccio all'I.R.I., si alimenta delle proprie scorte di mezzi e di uomini, di tradizioni e di prestigio, e soprattutto di credito, mentre da certe classi politiche si escogitano strutture cosiddette nuove, ma in realtà superate da un'esperienza di secoli e che finirebbero per distruggere quel che ancora rimane di cinquant'anni di

lavoro, di risparmio, di riserve, senza nessuna seria garanzia di crearne effettivamente di nuove.

Queste ed altre considerazioni potrà fare il lettore della nostra istoria cinquantenaria.

La possibilità ed il richiamo ad opportune e sagge meditazioni costituiscono l'intento principale della pubblicazione, la quale a tal fine è stata corredata con la presentazione di statistiche, di fotografie e di altri dati sulla natura, la consistenza e le attività produttive del vasto ed organico complesso industriale che va sotto il nome di "ERIDANIA ZUCCHERIFICI NAZIONALI".

Siamo grati al dr. Emanuele Gazzo di aver scritto il presente volume, nel quale egli ha raccolto e ordinato dati ed elementi forniti dagli archivi e dagli uffici della nostra Società.

E. Z. N.

Genova, 28 Febbraio 1949

PRIMA PARTE

CENNO STORICO

I - Lo zucchero nell'alimentazione umana

L'UOMO non può vivere senza zucchero.

Anche prima che si conoscesse il modo di estrarlo dalla canna e dalla barbabietola, lo zucchero entrava nell'alimentazione umana in mille altri modi. Nella civiltà ellenica e mediterranea con il frumento, la vite e l'olivo, il miele è annoverato quale uno dei cardini dell'alimentazione umana e cibo elettissimo. Ed anche Virgilio rammenta l'ape laboriosa che non per sè, ma per l'uomo, elabora i dolci nettari: "sic vos non vobis mellificatis apes". Il miele è appunto una elaborazione di succhi zuccherini.

Vi è una spiegazione scientifica a tutto questo: uno dei tre principi nutritivi organici (grassi, sostanze azotate, idrati di carbonio) è contenuto nello zucchero in misura superiore che in qualsiasi altro alimento. Si tratta degli idrati di carbonio contenuti anche nei farinacei, ma che entrano nella costituzione dello zucchero per il 100%.

Pertanto il numero di calorie che può essere ottenuto a parità di peso è particolarmente elevato per lo zucchero il quale ne sviluppa da 3950 a 4100

per chilogramma contro 3600 per chilogramma date dalla farina di frumento, 700 dalle patate, 2050 dalla carne, 3600 dai legumi secchi. Calorie che vengono integralmente utilizzate dall'uomo perchè non si disperdono in acqua di cottura ecc.

La predilezione per lo zucchero non è pertanto una questione di gusto, una moda o - come purtroppo è accaduto durante lunghi secoli di basso tenore di vita - un lusso. È una necessità fondamentale. Ben lo sanno coloro che, quando debbono affrontare uno sforzo fisico eccezionale lo alimentano quasi esclusivamente con zucchero. Ben lo sanno gli atleti, gli scalatori, i trasvolatori, che si sono nutriti di zucchero, cioè dell'alimento che, nel minor peso e volume, dà il maggior numero di calorie.

È innegabile che lo sviluppo del consumo dello zucchero segue lo sviluppo del tenore di vita delle popolazioni, e che esso è altresì legato alle condizioni climatiche, per il diverso grado di necessità che l'organismo prova sotto le varie latitudini e per i diversi modi con cui le soddisfa con gli alimenti caratteristici del paese. È altrettanto certo che tale consumo tende continuamente a svilupparsi, talora con ritmo più rapido, talora più lentamente, ma sempre in direzione ascendente, grazie anche alla molteplice utilizzazione dello zucchero nelle industrie dolciarie.

Il consumo di zucchero in Italia era cinquant'anni fa di circa 3 Kg. a testa: in quel tempo il consumo di ogni francese era di Kg. 16,6 - di ogni svizzero 24,3 - di ogni inglese 44,5. Una forte differenza, non giustificabile soltanto dalla differenza di clima e di abitudini, ma classificabile in parte fra quelle dovute alla povertà delle masse.

Lentamente il consumo è andato aumentando, con uno sviluppo più rapido nelle zone settentrionali, industrializzate ed a culture agricole specializzate ed intensive, più lento nelle zone meridionali. Nel triennio precedente la prima guerra mondiale il consumo medio per abitante in Italia oscillava intorno ai 5 Kg., durante la guerra subì una forzata

compressione (Kg. 3,400/3,600) ma subito dopo la guerra esso si accrebbe salendo a Kg. 6,200 nel 1921, 7,500 nel 1924, 8,720 nel 1928, anno di consumo massimo del periodo fra le due guerre cui ha seguito una contrazione (Kg. 6,890 nel 1933) per risalire in seguito a circa 9 Kg., dei quali 1,5 consumati attraverso i prodotti dell'industria delle marmellate e dolciarie.

Ma queste cifre hanno un significato relativo, se si pensa che il consumo medio di regioni come Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto si aggira sui 12 - 16 chilogrammi a testa, mentre è intorno ai 3 Kg. in Abruzzo, Campania, Puglie e Calabrie, per scendere a 7/800 gr. pro capite in Lucania.

Queste stesse cifre peraltro, se non debbono suggerire conclusioni avventate, possono tuttavia giustificare l'affermazione che - sia pure attraverso una lenta evoluzione - il consumo di zucchero in Italia è destinato ad accrescersi ancora, non solo complessivamente per l'incremento naturale della popolazione (circa l'1,2% annuo) ma altresì per l'incremento del consumo individuale.

2 - Canna da zucchero e barbabietola

È dimostrato che gli antichi - o meglio taluni popoli dell'antichità - conoscevano la canna da zucchero e il modo di estrarne lo zucchero. La canna cresceva spontanea nelle zone africane ed asiatiche ai margini della civiltà mediterranea.

Una leggenda indù parla di un eremita, Vishva Mitra, che avrebbe creato questa pianta per il paradiso terrestre del suo principe, Trishanku. Già sette secoli prima di Cristo la canna fu importata in Cina dall'India, mentre Alessandro il Grande l'avrebbe recata seco in Europa alcuni secoli dopo. In Europa essa però fu storicamente introdotta dalla conquista araba che prima la diffuse in Egitto, Siria, Cipro e poi in Sicilia nel 703 e nella Spagna (715). In questi paesi la coltivazione della canna e la estrazione dello zucchero greggio era seguita anche dalla raffinazione, sia pure con metodi rudimentali.

L'industria siciliana decadde dopo la conquista normanna e, dopo un periodo di ripresa durante il quale si era estesa anche alla Calabria, fu

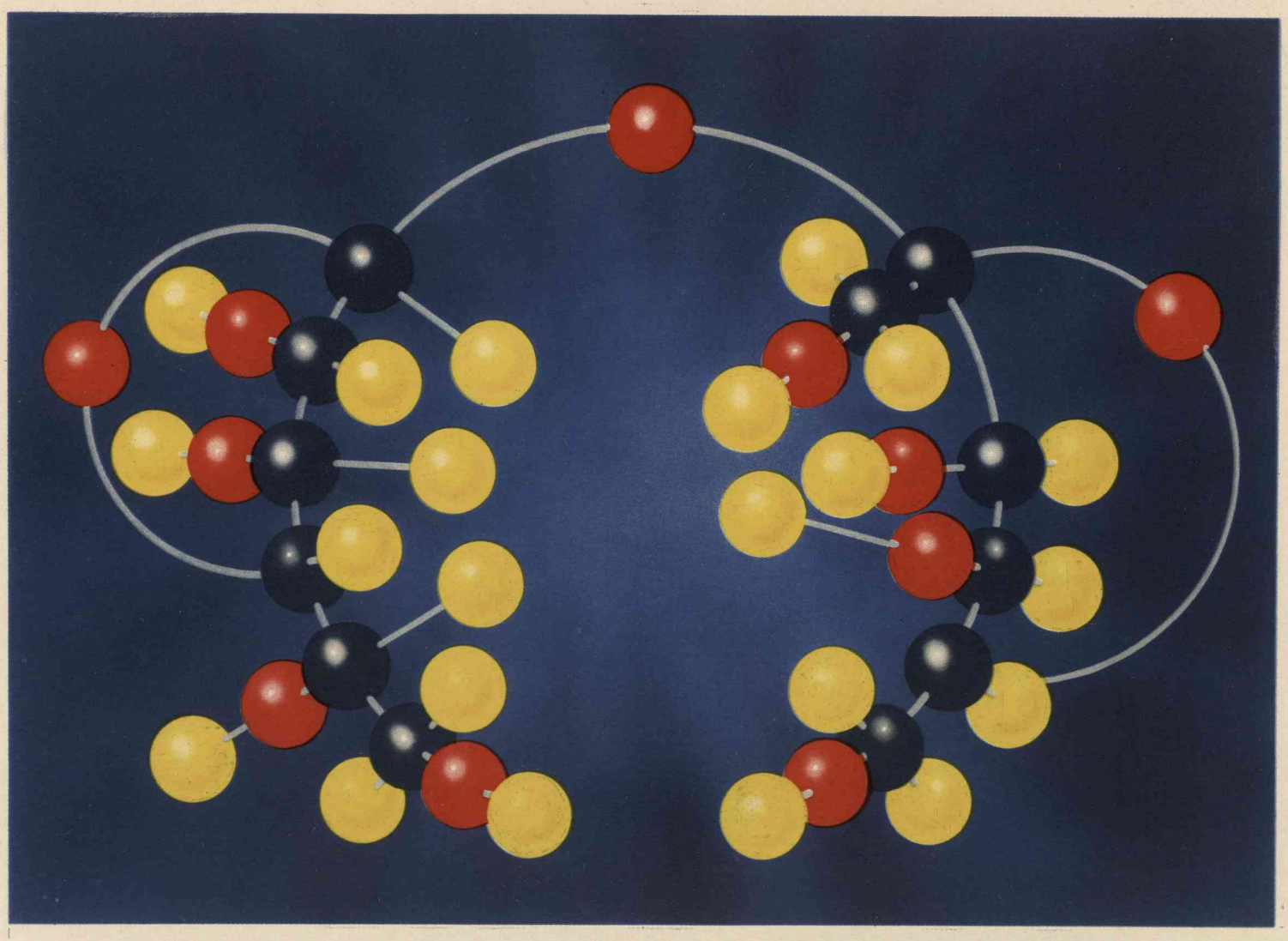
completamente sopraffatta quando sopravvenne la produzione delle isole spagnole dell'Atlantico.

Lo zucchero che si produceva lungo le coste Africane e dell'Asia Minore, aveva durante il Medio Evo il suo grande mercato a Venezia, che era anche un importante centro di raffinazione. Nel 1319 una nave carica di zucchero partiva da Venezia per l'Inghilterra dove in cambio caricava lana.

Ma ben presto la produzione mediterranea scomparve in seguito alla introduzione della coltivazione della canna nelle Canarie, a Madera, nelle isole del Capo Verde. Ivi si impiegavano schiavi e pertanto il costo di produzione era molto ridotto: lo zucchero di canna costava allora (1482) sul mercato di Londra dollari 2,5 a libbra.

La scoperta dell'America e lo sfruttamento del lavoro dei negri importati colà dall'Africa introdusse la produzione di zucchero su larga scala. Forse lo stesso Colombo, nel suo secondo viaggio del 1493, quando approdò a San Domingo (Hispaniola) tentò di coltivare la canna, comunque è certo che il primo zucchero fu prodotto nel 1509. Dopo di allora l'industria si diffuse rapidamente in tutto il continente e nelle Isole Americane. Ottenuto con procedimenti assai semplici via via perfezionati, lo zucchero di canna costituì nei secoli XVII° e XVIII° una fonte di larghi profitti per le compagnie coloniali e per i rispettivi governi. In Europa sorgevano numerose raffinerie, specialmente concentrate nei porti di arrivo, come Londra, Amburgo, Rotterdam, Anversa, Le Havre.

Tuttavia la produzione era di gran lunga inferiore alla domanda e lo zucchero rimaneva un genere di lusso, riservato all'uso farmaceutico e alle mense dei ricchi. In Europa, e specialmente nei paesi che non avevano colonie proprie da sfruttare, si studiò quindi per molto tempo la possibilità di estrarre zucchero da qualche altra pianta, di possibile acclimatazione Europea. L'attenzione si concentrò sulla barbabietola, il cui impiego per l'alimentazione e la preparazione di medicinali risale ad epoca assai remota.



La molecola dello zucchero C_{12} H_{22} O_{11}

Ma l'uso industriale della barbabietola - o più precisamente della sua radice - nella fabbricazione dello zucchero si realizzò in epoca relativamente recente. Si tratta anzi di una delle più recenti applicazioni industriali dell'agricoltura.

Già nel 1600 l'agronomo francese Olivier de Serres affermava di avere ottenuto uno sciroppo zuccherino cuocendo la barbabietola, ma la vera nascita dello zucchero dalla barbabietola si fa risalire all'anno 1747, quando il chimico tedesco A. S. Marggraf riuscì ad estrarre da questa radice zucchero cristallizzato, eguale nelle sue caratteristiche e proprietà a quello di canna, sebbene quel precursore degli odierni zuccherieri avesse a propria disposizione una barbabietola con un contenuto di saccarosio pari al 5 %, molto inferiore a quello attualmente raggiunto.

Comunque, le esperienze di Marggraf non ebbero alcun seguito pratico immediato; ci volle un suo allievo, Carlo Francesco Achard, e l'intelligente appoggio di Federico III di Prussia, perchè la scoperta fosse sfruttata industrialmente. Nel 1799 l'Achard presentava il primo campione di zucchero da bietola al suo sovrano, e nel 1802 egli stesso vedeva iniziarsi il funzionamento del primo zuccherificio europeo, a Cunern in Slesia. I raffinatori inglesi di zucchero di canna si resero conto del pericolo che si profilava, tanto è vero che offrirono ad Achard forti somme affinchè egli dichiarasse pubblicamente di essersi sbagliato: ciò che l'Achard si guardò bene dal fare.

Non è senza significato che Napoleone, quando dettò il famoso decreto con il quale il 20 novembre 1806 proclamava il « blocco continentale » contro l'Inghilterra, vietando con le Isole Britanniche qualsiasi forma di commercio, si trovasse a Berlino. Lo zucchero era una delle merci che non si dovevano più importare in Europa e Napoleone era al corrente dello sviluppo che incominciava a prendere l'industria della estrazione dello zucchero dalle barbabietole in Prussia. Egli pertanto decise di aiutare in

ogni modo la espansione di questa industria. Man mano che gli effetti del Blocco si facevano più sensibili, l'Europa ricorreva sempre più largamente alla barbabietola.

In Italia la prima fabbrica comparve nel 1811 a Borgo San Donnino (Fidenza) e, quasi contemporaneamente ne sorgeva un' altra a Sampierdarena. Entrambe ebbero breve vita, per la scarsa esperienza degli iniziatori e per gli avvenimenti politici, la caduta di Napoleone e il rinnovato afflusso di zucchero di canna dalle Colonie Inglesi. In quegli anni la neonata industria saccarifera scomparve dall'Europa.

Ma ricomparve già vent'anni dopo, e proprio in Francia (seguita da Germania, Russia, Boemia, Belgio, Austria e Svezia) grazie all'appoggio dei Governi. Per quel che riguarda la fabbricazione di zucchero della barbabietola in Italia si ebbe bensì di una serie di tentativi sporadici, ma nessuno ebbe esito positivo. Si citano le applicazioni fatte dal Conte di Cavour fin dal 1836 nella sua tenuta di Grizzane, l'impianto dello zuccherificio di Sarno nel 1833, chiuso dopo sette anni di esercizio deficitario, quello di Treviso nel 1854, quello di Castellaccio di Anagni, entrato in funzione nel 1869 e chiusosi poco dopo, le due fabbriche di Cesa e di Rieti nate e morte nel 1872.

Tutto questo mentre in molti paesi d'Europa l'industria si andava estendendo e prosperava, già allo stadio di impresa redditizia e fiorente, grazie alla protezione doganale, tanto che nel 1860 la produzione aveva superato il consumo. In Italia invece lo scetticismo era diffuso: i pochi ferventi erano considerati dei visionari da coloro che ritenevano non fosse possibile coltivare sul nostro suolo una barbabietola a sufficiente rendimento. Ma il buon seme era gittato, e dopo il 1870 si assisterà a un mutamento che produrrà i suoi frutti nei decenni successivi.

3 - Prodromi dell'industria saccarifera in Italia

In Italia le menti più illuminate (e tra queste il Maraini) erano al corrente dei successi conseguiti all'estero dalla coltivazione e dallo sfruttamento industriale della barbabietola. Si sapeva che un agronomo chiamava in quegli anni la barbabietola "il buon genio della Germania", che in Francia zone agricole depresse acquistavano prosperità e sviluppo, che a Valenciennes l'ingresso di Napoleone III era salutato da una scritta nella quale era ricordato "prima dell'introduzione della barbabietola 245 mila hl. di grano e 7000 capi di bestiame, dopo 408 mila hl. di grano e 11.500 capi di bestiame".

Non era solo un problema di autosufficienza industriale, quanto una giusta considerazione dell'enorme apporto che la barbabietola costituisce per il miglioramento del benessere delle popolazioni rurali, aumentando il rendimento del suolo, permettendo lo sfruttamento di terreni di recente bonifica, offrendo una serie di sottoprodotti che favoriscono l'alimentazione del bestiame, contribuendo alla diffusione della meccanizzazione agricola,

e incrementando, con la sua lavorazione industriale, la occupazione di mano d'opera nelle campagne, apportandovi un intenso movimento di capitali, di attrezzi, ed operando socialmente anche nel senso di combattere l'urbanesimo.

Furono precisamente le Stazioni Agrarie del nuovo Regno d'Italia a condurre accurate indagini e promuovere esperienze, a inviare studiosi all'estero per accertare le pratiche condizioni per l'impianto di un'industria saccarifera italiana.

Il 9 Febbraio 1872 era sorta a Genova la "Società Ligure Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri" che lavorava il greggio estero nello stabilimento di Sampierdarena ed in quello di S. Martino Buon Albergo. Nel 1882 questa Società decideva di tentare, in quest'ultima località, l'impianto di uno Zuccherificio che peraltro non diede buoni risultati, e fu chiuso nel 1886. Ma intanto già nel 1883 lo Stato Italiano aveva emanato una legge per favorire la nascente industria saccarifera e stavano attuandosi le premesse per il formarsi di condizioni favorevoli al suo sviluppo.

4 - Una nuova epoca nell'economia italiana

Dopo gli slanci del Risorgimento, la meravigliosa realizzazione dell'Unità e l'entrata dell'Italia nel consesso delle grandi potenze europee - fatti questi innegabili dei quali principale protagonista fu la borghesia italiana - parve che i primi lustri segnassero un deciso passo indietro. Non perchè si rinnegasse il passato, ma perchè, come affermò qualcuno, la borghesia sembrava essersi addormentata. Vera protagonista della vita pubblica era divenuta invece la casta dei burocrati e, in un sistema che si definiva liberale puro, si assistette alla contraddizione di uno stato-accentratore, di uno stato-provvidenza. La politica della lesina, saggia e necessaria come misura contingente, diveniva un mortificante pretesto di anemizzazione di tutte le iniziative economiche. I commerci languivano, le industrie erano paralizzate, il credito soffocato, l'agricoltura del Mezzogiorno sull'orlo del fallimento, la crisi minacciava paurosamente il paese, non soltanto come fenomeno ciclico dalle note caratteristiche e dallo svolgimento inquadrabile in determinati schemi, ma in una forma endemica che non sembrava offrire alcuna alternativa.

E questo mentre in tutto il mondo i commerci e le industrie procedevano con passi assai spediti, anche in nazioni formatesi recentemente ad unità come la Germania, o colpite da gravi rovesci militari e finanziari, come la Francia.

I rapporti politici e commerciali con la Francia erano una delle chiavi di volta della situazione economica italiana del tempo e furono proprio le loro vicende una delle cause del capovolgimento di tale situazione. Prima del 1890 le esportazioni italiane erano dirette per oltre la metà nel vicino paese: si trattava specialmente di esportazioni agricole alle quali facevano da contro partita le importazioni in Italia di prodotti finiti, favoriti da una tariffa doganale estremamente bassa.

Bastò la tensione italo-francese, trasferitasi sul terreno economico, per gettare i mercati agricoli italiani nel caos; una tremenda crisi vinicola portò nel 1882 il Mezzogiorno alla fame e fu quello il segnale per lo svilupparsi del fenomeno migratorio, anzitutto verso l'Africa settentrionale e poi verso le Americhe. Eppure l'Italia non era sovra popolata: nel 1862 la popolazione era di 25 milioni di abitanti, dieci anni dopo di 26,800, e nel 1882 di 28,500. Tuttavia non vi era nè pane nè lavoro per tutti.

Fu in quel tempo che la borghesia italiana si risvegliò.

Il 1887 vedeva due fatti di primaria importanza: la rottura dei rapporti commerciali con la Francia e la imposizione di una tariffa doganale a favore delle industrie nazionali. È ovvio che il passaggio del paese da una struttura economica arretrata ad altra più progredita avrebbe potuto avvenire molto lentamente o non avvenire affatto senza il verificarsi di certe condizioni o impulsi iniziali.

Il coincidere di alcuni fatti economici con gli eventi politici, vale a dire il movimento migratorio (con il conseguente afflusso di risparmio alla madre patria), gli investimenti stranieri di capitale, e la industrializzazione dell'Alta Italia, mutò letteralmente il volto del nostro Paese. E questo

mutamento avvenne quasi repentinamente ed in tutti i campi. Le premesse furono poste negli anni intorno al 1890: il periodo di splendida fioritura si ebbe sul finire del secolo e fino al 1910/14.

Le industrie tessili, favorite dalle tradizioni locali, raggiunsero per prime un rapido sviluppo, seguirono le industrie metallurgiche e meccaniche e le industrie chimiche (il cui incremento era strettamente legato a quello dell'agricoltura), il credito, il risparmio, il commercio con l'estero. E il tenore di vita cresceva ben più rapidamente dell'incremento demografico.

Tutti gli indici di quel prodigioso ventennio segnano in Italia un andamento ascendente rapidissimo. La produzione agricola, valutata 3 miliardi nel 1881, sale a oltre 5 miliardi nel 1900, a 7 miliardi nel 1911. Nel 1890 l'uso di concimi chimici era inferiore a un milione di quintali, nel 1900 era già di 3.700.000 quintali e 13 milioni di quintali nel 1913. I 29 milioni di abitanti del 1881 erano 33 nel 1901, 35 nel 1911 e 37 nel 1914, dopo che ne erano emigrati ben 6 milioni nel periodo 1900-1914.

Il commercio estero passava dai 165.000.000 del 1870 ai 6 miliardi e mezzo del 1913; le ferrovie dai 2,000 Km. del 1860 passavano ai 16 mila del 1914. Nel 1876 esistevano in Italia 746.000 fusi e 27.000 telai, nel 1902 i fusi erano 2.114.000 e i telai 78.000. Le Società per Azioni, nel breve periodo dal 1898 al 1903, triplicavano il loro capitale da 846 milioni a due miliardi e mezzo.

Tutto questo non poteva essere frutto solamente di una determinata politica, fiscale o doganale; tutto questo non andava a esclusivo vantaggio di una classe o di una parte del Paese. Anche attraverso sacrifici di determinati settori, questo grandioso movimento dimostrava invece che le categorie economiche italiane prendevano forma e coscienza di se stesse, si avviavano a dare all'Italia quella struttura industriale e commerciale che avrebbe permesso di assurgere ad un progresso non solo nominale e all'assorbimento gradualmente crescente della mano d'opera con una rapida formazione di risparmio e un moltiplicarsi degli investimenti in beni

strumentali ed attrezzature industriali più che in beni di consumo immediato.

E proprio in questo quadro, in questo clima, si deve classificare e si può perfino localizzare la nascita dell'industria saccarifera italiana.

Abbiamo visto quanto i tentativi fatti sino allora fossero stati vani, quasi dilettanteschi, mentre la stessa industria era fiorentissima altrove. Ma sul finire del secolo, nel mutato indirizzo, la coltivazione delle barbabietole e l'estrazione dello zucchero si avviò a divenire rapidamente un complesso armonicamente concepito di sfruttamento agricolo industriale delle possibilità offerte dal nostro suolo e dalla nostra organizzazione economica. Ancora nel 1888 l'On. Branca in una relazione affermava che in Italia «la coltivazione delle barbabietole da zucchero non avrebbe potuto svolgersi utilmente».

Come spesso accade, queste gravi parole contenute in una ponderosa relazione ministeriale erano contemporaneamente smentite dalla realtà dei fatti, poichè nel 1887 veniva riattivato lo zuccherificio di Rieti, nel 1891 veniva costruita una fabbrica a Savigliano, nel 1897 nascevano Legnago e Senigallia. Finchè nel 1899 - 1902 sorsero ben 29 fabbriche.

Tra queste la prima fabbrica dell'"ERIDANIA".

SECONDA PARTE

STORIA DELL' "ERIDANIA"

1 - 1899: Nasce l' "Eridania"

La stupenda fioritura di iniziative industriali di fine secolo aveva un primo e visibile riflesso nello sviluppo dell'edilizia e dell' urbanesimo. L' ultimo decennio del vecchio secolo e il primo del nuovo vede un' ansia di rinnovamento e di ampliamento in tutte le città italiane: nuove strade, nuove piazze, immensi edifici in stile Liberty destinati ad ospitare le grandi Banche, le grandi Industrie, le Borse e gli altri Enti economici che sorgono continuamente.

Lo sviluppo di Genova come porto di transito fu parallelo al rapido espandersi dell' industrializzazione dell'Alta Italia e questo sia per sopperire al fabbisogno di materie prime per quelle industrie, sia per le necessità di approvvigionamenti della popolazione in rapido aumento e per il grande movimento migratorio che toccava in quegli anni cifre imponenti. Ma anche nel settore industriale Genova non rimaneva indietro: vi si iniziava nel 1893 l' esercizio, contemporaneamente a Milano, dei tramvai elettrici, i primi in Italia; nel 1897 le Officine Elettriche Genovesi

iniziavano la distribuzione di energia elettrica per illuminazione, e proprio a Genova, nel 1889 per la prima volta nel mondo, si era attuato un impianto di trasporto di energia elettrica, da parte della Società Acquedotto De Ferrari Galliera. La Liguria era decisamente alla testa delle industrie siderurgiche, meccaniche e navali, che creavano i mezzi necessari al sorgere di una rete ferroviaria adeguata, di una flotta mercantile e militare proporzionata al nuovo ruolo dell'Italia nel mondo; e nella nascente industria saccarifera aveva già un posto preminente, con le grandi raffinerie della Ligure Lombarda e con la Società Italiana per l'Industria dello Zucchero Indigeno fondata nel 1898 dal Piaggio.

Il 1899 fu un anno fausto per l'industria italiana: in quell'anno a Torino alcuni animosi fondavano la Fiat. E a Genova, il lunedì 27 febbraio, in via Ponte Reale 5, in una sala del Banco di Sconto e Sete, (precisamente nell'ufficio del direttore Sig. Luigi Ponzio) dopo aver attraversato la Piazza Banchi, cuore della Genova commerciale e marittima, si davano convegno 12 persone che - come dice la intitolazione dell'Atto - «Regnando Umberto I», addivenivano alla costituzione della «*Soc. Eridania, fabbrica di Zucchero*».

L'atto era steso dal Notaio Gian Carlo Besio e fra i testimoni era il voltrese Giuseppe Galeppini, (in seguito, e fino al 1919, Sindaco dell'"Eridania"). Lo scopo della Società era «La fabbricazione dello zucchero, il commercio del prodotto ottenuto, l'impianto e l'esercizio di fabbriche e industrie eguali od affini».

Il capitale era di 2.500.000 lire, rappresentato da 25.000 azioni da 100 lire caduna, la durata di anni 30.

Nella scelta del nome, che si ispira al Po, chiamato nell'antichità Eridano, è evidente come questi banchieri, commercianti, proprietari terrieri e industriali, intendessero riallacciarsi alla migliore tradizione agricola italiana. Essi pensavano che l'Italia, pur nel suo sviluppo industriale, deve guardare alla propria terra, suo patrimonio vero, ed alla laboriosità dei figli della terra.

A quella riunione, che segnò un importante punto di partenza nella storia industriale italiana del secolo XX, partecipavano dodici persone, e precisamente:

Il Sig. *Luigi Ponzio*, un torinese residente a Genova, che rappresentava nella società il «Banco di Sconto e Sete» di Torino, azionista per 200.000 lire.

Il Sig. *Davide Sancristoforo* (nominato, nella successiva seduta consiliare, Presidente della Società), banchiere di vecchia famiglia genovese, e uno dei titolari della Banca C. De Sandoz & C. con 2500 azioni.

Un altro banchiere, l'Avv. *Lorenzo Quartara*, genovese anch'egli di nobile e nota famiglia, che partecipava con 65.000 lire.

Banchiere era altresì il bresciano Sig. *Pietro Magni* socio della Ditta Bancaria di Genova corrente sotto il nome di «Magni, Musso & C.», rappresentato dal tutt'ora vivente Sig. Alberto Musso.

Ancora banchiere era il Sig. *Gustavo Krautinger*, di Baden Weiler, domiciliato a Genova dove aveva sede la sua Ditta «G. Krautinger & C.», la sua quota non era alta: 100 mila lire.

Un commerciante di tradizionale famiglia genovese e di larga notorietà era il Cav. Uff. *Matteo Peloso*, che apportava alla Eridania 200 mila lire.

Pure commerciante era il genovese *Giacomo Acquarone*, socio della Ditta "Acquarone & Gatti".

Il *Rag. Giulio Palazzi* rappresentava nella riunione un commerciante ferrarese, cioè la Ditta Pacifico Cavalieri.

L'Agente di cambio *Maria Maurizio Fabre Repetto*, di Porto Maurizio apportava a sua volta 150 mila lire.

L'industriale genovese *Cav. Uff. Augusto Sbertoli*, noto proprietario di una fabbrica di biacche e colori, partecipava con 200 mila lire.

I professionisti erano presenti nella persona del brillante avvocato *Goffredo Palazzi*, figura assai rappresentativa, noto a Genova per la sua fede mazziniana e progressista.

Ed infine ricorderemo il socio che in quel momento aveva maggior peso: il proprietario terriero e industriale *G. B. Negrotto*, nato a Sestri Ponente, ma domiciliato a Firenze, che interveniva con un capitale di 600.000 lire sottoscritto in proprio e per conto della Soc. An. " La Codigoro ", avente sede in Ferrara.

La presenza dell'industriale Negrotto rappresentava precisamente l'apporto della base per l'inizio pressochè immediato dell'esercizio dell'Industria Saccarifera.

Infatti la " Eridania " come suo primo atto stipulava con "La Codigoro" un contratto per rilevare 17 ettari di terreno in località Lamberta a Codigoro, confinante con il canale collettore delle Bonifiche Ferraresi, la Strada provinciale, il Po di Volano e altra proprietà de " La Codigoro " stessa. In questo terreno erano assai avanzati i lavori per la costruzione di uno zuccherificio, lavori iniziati l'anno prima. L' " Eridania " corrispondeva il prezzo di 2.000 lire a ettaro per il terreno, più il costo delle opere eseguite fino a quel momento, più ancora 100 mila lire. La Codigoro da parte sua si impegnava a coltivare 500 ettari di terreno a barbabietole e a venderne la produzione all'"Eridania" al prezzo di 20 lire la tonnellata. A garanzia dell'esecuzione di questa clausola depositava mille delle 6000 azioni Eridania sottoscritte. Non era un inutile cautela perchè certi impegni non vennero osservati e ne sorse una vertenza che fu una delle cause delle prime difficoltà che la giovine industria dovette affrontare.

Intanto i convenuti, prima di lasciare la sala della riunione, demandarono al Sig. Davide Sancristoforo ogni facoltà relativa alle pratiche necessarie per il funzionamento della nuova Società chiamando a formare il primo Consiglio di Amministrazione, insieme al Sancristoforo, l'Avv. Lorenzo Quartara, Matteo Peloso, Pietro Magni, Augusto Sbertoli, G. B. Negrotto e Giacomo Acquarone. Nella Seduta Consigliare che ebbe luogo subito

dopo, il Sig. Sancristoforo veniva eletto Presidente dell'"Eridania". Si deliberarono altresì la stipulazione dei contratti sopra accennati e di altri con la Società Italiana per la Fabbricazione dello Zucchero, per la fornitura di barbabietole, e con la Ditta Franco Tosi per la fornitura di macchinari.

Il 1° Marzo seguente, l'Atto costitutivo era registrato al Tribunale di Genova (reg. 259 n. 4229) ed approvato dal Tribunale stesso l'8 Marzo: il Giornale Ufficiale della R. Prefettura lo pubblicava l'11 Marzo nel n. 72.

Era così pubblicamente sancita la nascita di quella che doveva divenire, in breve volgere di anni, una delle più potenti Società industriali genovesi e - dopo un trentennio - la più potente industria saccarifera d'Italia e una delle maggiori d'Europa.

Frattanto l'"Eridania" stava apprestandosi una propria Sede, in Salita Pallavicini, 1 (proprio all'angolo di Via Luccoli) in locali che però si dovettero ben presto abbandonare perchè troppo modesti. Ma intanto lo stesso 11 marzo il Consiglio si riuniva ed approvava la nomina dei primi funzionari della società: il "Segretario contabile", Rag. Filippo Cavanna e il Direttore Amministrativo della Fabbrica di Codigoro, Rag. Serafino Cevasco, allora giovane trentaquattrenne già esperto nel ramo zuccheriero perchè funzionario assai apprezzato della Soc. Ligure Lombarda, dove era entrato giovanissimo e che il cognato Giacomo Acquarone chiamò all'"Eridania", ben sapendo di fare un ottimo acquisto.

È abbastanza curioso ricordare che al Rag. Cevasco venne fissato allora lo stipendio di 500 lire mensili con un contratto che lo vincolava per cinque anni: egli partì subito per Codigoro, e nel Ferrarese rimase per quasi venti anni.

Il Consiglio si riunì assai frequentemente in quel periodo, e le riunioni si tenevano nei primi tempi nei locali della Soc. Biacca e colori di Sbertoli, che aveva sede nell'ultimo palazzo dei Portici Vittorio Emanuele, all'angolo

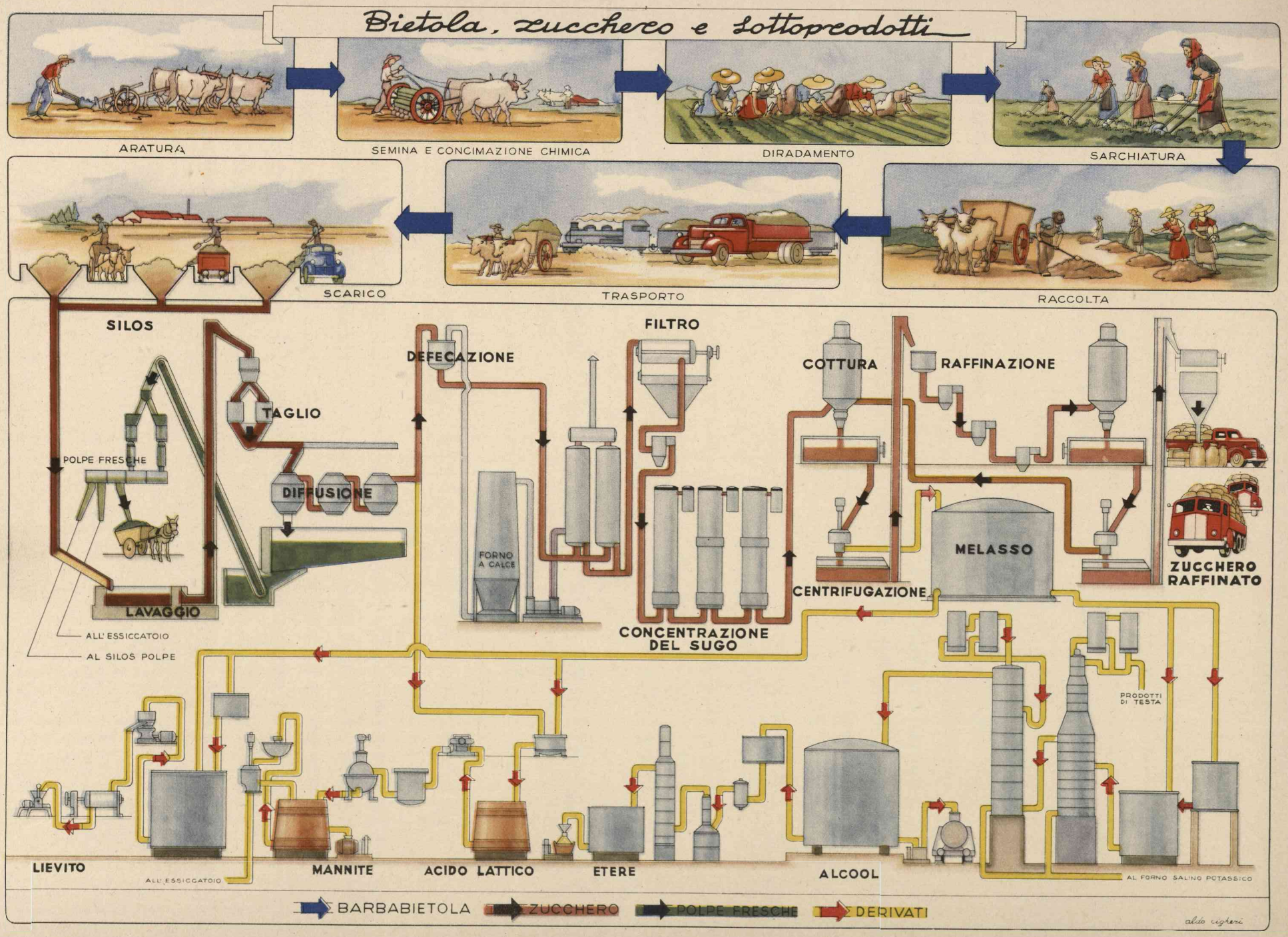
con Piazza Cavour, di fronte all'antichissimo "Mandraccio". Si attuava l'organizzazione amministrativa e tecnica dell'Azienda e si compivano le molteplici consultazioni richieste dall'inizio dell'attività industriale, e dall'andamento dei lavori di costruzione dell'impianto di Codigoro, il quale doveva essere pronto a funzionare per la fine dell'estate, per la sua prima campagna.

Non bisogna dimenticare che allora, mentre la Eridania muoveva i primi modesti passi, sorgevano contemporaneamente numerosi zuccherifici in varie parti d'Italia. Nel 1897 erano sorte, come si è ricordato, Legnago e Senigallia; nel 1898 si edificarono stabilimenti a Parma, Montepulciano, Bazzano e Bologna, ma nel 1899 sorsero fabbriche a Pontelagoscuro, a Monterotondo, a Segno, a Cremona, a Ferrara, a Granaiolo, a Cecina, a Cesena, a Foligno, oltre quella di Forlì della quale si parlerà.

È pertanto comprensibile che questo vertiginoso succedersi di iniziative, alcune delle quali non si rivelarono in seguito economicamente efficienti, dovesse preoccupare chiunque si dedicasse a questo ramo d'industria nel quale, oltre tutto, bisognava sostituire all'esperienza lo studio, l'intuito, il buon senso, e nel quale bisognava normalmente affidarsi alle conoscenze tecniche di stranieri. Infatti, per ogni fabbrica si avevano allora almeno il direttore tecnico, due capi fabbrica, due assistenti, due cuocitori, un capo meccanico di nazionalità tedesca (o boema, o belga). Duecento dirigenti tecnici stranieri contava l'industria zuccheriera italiana nei primi anni del secolo: già nel 1911 essi erano ridotti ad una quindicina.

Nel caso particolare della fabbrica di Codigoro certa lentezza nei lavori preoccupò subito i dirigenti dell'Eridania: nel frattempo le necessità di danaro si facevano pressanti, e in una assemblea straordinaria tenutasi il 12 luglio, si autorizzava il Consiglio ad effettuare un aumento di capitale di 1.500.000 lire.

Questo aumento di capitale era destinato a finanziare la costruzione


Bietola, zucchero e sottoprodotti
ARATURA
SEMINA E CONCIMAZIONE CHIMICA
DIRADAMENTO
SARCHIATURA
RACCOLTA
TRASPORTO
SCARICO
SILOS
TAGLIO
POLPE FRESCHE
DIFFUSIONE
LAVAGGIO
ALL' ESSICCATOIO
AL SILOS POLPE
DEFECAZIONE
FORNO A CALCE
FILTRO
CONCENTRAZIONE DEL SUGO
COTTURA
RAFFINAZIONE
CENTRIFUGAZIONE
MELASSO
ZUCCHERO RAFFINATO
PRODOTTI DI TESTA
LIEVITO
ALL' ESSICCATOIO
MANNITE
ACIDO LATTICO
ETERE
ALCOOL
AL FORNO SALINO POTASSICO
BARBABIETOLA
ZUCCHERO
POLPE FRESCHE
DERIVATI
aldo cigheri

di un nuovo zuccherificio, in una zona che parve presentarsi assai favorevolmente, cioè a Forlì. L'Ing. De Barbieri, in uno studio assai accurato, aveva determinato in circa L. 1.400.000 la spesa prevedibile per la nuova fabbrica.

Nella Sede di Salita Pallavicini si insediava intanto quale direttore generale il Sig. Francesco Menada, proveniente da "La Veloce" con vasta esperienza amministrativa. Subito dopo la deliberazione dell'Assemblea con la quale l'aumento di capitale veniva autorizzato, si acquistavano i terreni necessari per la fabbrica di Forlì, si stipulavano i contratti per i primi lavori di impianto, si nominava direttore amministrativo il Sig. Giovanni Floreale e si concludevano i contratti di acquisto di barbabietole con i coltivatori della zona di Codigoro. Le barbabietole erano acquistate al prezzo di *due lire* al quintale, con un aumento per quel prodotto che contenesse una gradazione superiore al 12%. L'Eridania, iniziando quella politica di miglioramento agricolo che ebbe più tardi sviluppi tanto imponenti e benefici effetti per vaste plaghe del nostro paese, si impegnava a cedere ai coltivatori strumenti, concimi, anticipare fondi, ecc.

Per fine agosto lo stabilimento di Codigoro doveva funzionare, i tecnici della Maschinenfabrik Grevenbroich erano indaffarati a ultimare l'impianto, i funzionari dell'Eridania erano impazienti per constatare l'efficienza dello stesso, la cui condotta era affidata al direttore tecnico Schwenzer.

Ma l'autunno del 1899 non fu troppo fausto per l'Eridania: le difficoltà provennero principalmente da quegli stranieri che avevano installato i macchinari a Codigoro: infatti l'impianto, secondo le notizie giunte a Genova tra il 19 settembre e il 3 ottobre, dava una resa molto inferiore al previsto: anzichè 5000 Q.li di bietole non si riusciva a lavorarne nelle 24 ore più di tre mila. Il Direttore Menada si era recato sul posto, aveva destituito il direttore tecnico ed elevato protesta contro la Ditta costruttrice, ma intanto, mentre si tentava di ovviare ai numerosi

inconvenienti di lavorazione, la campagna si prolungava, la materia prima giaceva accumulata e perdeva in gradazione: i danni erano ingenti.

Sorse una vertenza anche con la «Codigoro», che non aveva fornito la torba necessaria nella quantità e nei termini statuiti. Sicchè una crisi si determinò nello stesso Consiglio, del quale il proprietario de "La Codigoro" Sig. Negrotto, faceva parte. I cattivi risultati della campagna influirono sulla emissione di nuovo capitale, in quanto gli azionisti promotori non si sentirono di coprirla. Inoltre la Eridania si trovò a dover fronteggiare grosse industrie saccarifere che non potevano vedere di buon occhio il sorgere, proprio a Genova, di un organismo nuovo, deciso ad affermarsi.

La passività causata dalle deficienze della fabbrica di Codigoro veniva calcolata, a fine campagna, in circa 700 mila lire, mentre la erigenda fabbrica di Forlì presentava un plus valore notevole: fu presa quindi la deliberazione - confermata da una assemblea straordinaria del 20 febbraio 1900 - di ridurre il capitale originario a 2.000.000 in seguito alla perdita, e di aumentarlo di altri 2 milioni. La situazione era veramente grave e fu salvata grazie all'intervento, sollecitato personalmente dallo Sbertoli che ne ebbe mandato dal Consiglio, di G. B. Figari, uomo che possedeva i mezzi e l'energia sufficiente per riuscire nel difficile compito. In quell'occasione, oltre al Figari entrarono a far parte del Consiglio di Amministrazione, Annibale Bianco e Gustavo Krautinger.

È di quel tempo la importante decisione di costituire, in accordo con altri due zuccherifici del Ferrarese (lo "Zuccherificio Agricolo Ferrarese" e il Conte L. Gulinelli) una raffineria sociale, detta "Raffineria Ferrarese Ligure" nella quale le quote maggiori erano quelle dell'"Eridania" e del Presidente della Raffineria stessa, G. B. Figari.

Superato così il momento critico, nei primi mesi del 1900 si svolsero le laboriose operazioni di aumento del capitale, durante le quali apparve sempre più in primo piano la figura di G. B. Figari che dal 28 febbraio

fece parte di un Comitato di Direzione con l'Avv. Quartara e il Sig. Sbertoli.

Si trattava ormai di impostare l'attività della Società su basi finanziarie più solide, di superare definitivamente il punto morto dovuto al fatto che l'impianto di Codigoro non aveva corrisposto alle aspettative: si trattava principalmente di avere una visione largamente industriale del momento, consona ai tempi nuovi: G. B. Figari era proprio l'uomo autorevole ed audace, e finanziariamente preparato, che la situazione richiedeva e con il suo intervento incominciava un nuovo periodo della storia dell'"Eridania".

Il primo bilancio presentato all'Assemblea il 5 luglio recava una passività di 808.676 lire, compensata per 500 mila lire dalla riduzione del capitale, per 250 mila dal plus valore degli impianti di Forlì e per il resto riportato a nuovo. Stabilito un rapporto con il valore attuale della lira, quella perdita corrisponde a circa 250 milioni di oggi: se si pensa che la somma era stata persa in un anno, ci si può render conto del rischio e dei sacrifici che hanno affrontato i primi creatori dell'industria saccarifera italiana. Il capitale era di 4 milioni, in 20 mila azioni da 200 lire. Si era tenuta per la prima volta l'assemblea nella Sede nuova, quella che rimase tale fino al 1931, all'interno 5 del caseggiato n. 3 di Via Caffaro.

2 - Verso il successo

Per rendersi conto delle vicende successive bisogna dare uno sguardo d'insieme all'industria saccarifera italiana al principio del secolo. Lo sviluppo di essa era stato inizialmente stimolato dai provvedimenti doganali che - a somiglianza di quanto facevano da decenni tutti i paesi europei (compresa in seguito la liberistica Inghilterra) - furono adottati principalmente con la legge del 2 aprile 1886 con la quale il dazio doganale per lo zucchero importato era fissato in lire oro 28,85 al quintale (portate il 10/12/1894 a lire 37,85) netto da tassa di fabbricazione. Questa, per bilanciare in parte i grossi premi all'esportazione corrisposti da paesi stranieri, era congegnata in modo che parte dello zucchero prodotto rimanesse legalmente esente (metodo induttivo del densimetro).

Perchè le industrie progettate entrassero in funzione occorreva evidentemente un certo tempo, ed era indispensabile che la legislazione protettiva si mantenesse alta per un periodo sufficiente affinchè i piani produttivi non fossero fin dall'inizio irrimediabilmente compromessi. Alle quattro fabbriche esistenti

nel 1897 se ne aggiunsero, quasi di colpo, ben 26 nel periodo 1899 - 1901, ed altre 3 nel 1902, tanto che la produzione, da 4.470 q.li nel 1888, saliva a 59.724 q.li nel 1898 e faceva un balzo a 1.308.606 q.li nel 1903.

Invece, proprio nel momento più critico, e precisamente nel dicembre 1899, mentre tutte le fabbriche erano in avanzata costruzione, il sistema di corresponsione dei premi veniva modificato, e gli effetti della minore protezione si cumularono con quelli di una temporanea sovra produzione, sicchè la vita di molte aziende si svolse fin dagli inizi fra gravi difficoltà, e l'ulteriore sviluppo dell'industria subì un arresto improvviso. Tutta l'industria saccarifera europea era basata sul regime dei premi ed era stimolata in vista di limitare i consumi interni ed accrescere l'esportazione (Guyot); solo quella italiana non tendeva all'esportazione e mirava molto opportunamente a incrementare i consumi interni.

Quelle difficoltà furono affrontate anche dall'"Eridania", che aveva dovuto subire inoltre le gravi perdite dovute alle deficienze tecniche dell'unico impianto che aveva cominciato a funzionare nel 1899, quello di Codigoro.

Ciò dà un'idea degli ostacoli incontrati negli ambienti finanziari genovesi dopo il primo anno di vita e avvalora le qualità lungimiranti di Giambattista Figari, che va ricordato come un pioniere in questo campo per aver accettato di impegnarsi a fondo in questo giovane ramo d'industria, al quale contemporaneamente altre importanti personalità industriali genovesi si dedicavano, con potenti aziende, tanto che già allora Genova era divenuta il principale centro dell'industria saccarifera nazionale.

Sul finire di agosto del 1900 da Forlì giunse un rapporto positivo: il 22 di quel mese lo stabilimento aveva incominciato a funzionare e la resa era buona, a metà di settembre 12.512 sacchi erano usciti dalla fabbrica. Codigoro invece non marciava ancora in modo soddisfacente: non si riusciva a lavorare più di 3/4000 q.li al giorno di bietole, contro i 5000 preventivati.

L'inverno 1900/1901 veniva impiegato soprattutto per eseguire alcuni

lavori di miglioramento a questo impianto, e per ampliare quello di Forlì, portato a una potenzialità giornaliera di 6000 q.li. I lavori a Codigoro furono affidati alla stessa fabbrica che aveva eseguito l'impianto di Forlì. Il bilancio chiuso al 31 marzo 1901 recava un utile dovuto interamente allo stabilimento di Forlì, mentre la lavorazione a Codigoro aveva procurato ancora una perdita.

L'Assemblea, tenutasi il 16 luglio 1901, approvava il bilancio e, in sede di Assemblea Straordinaria, deliberava di autorizzare la emissione di altre 10.000 azioni per complessivi due milioni. Era lasciata facoltà al Consiglio di effettuare l'aumento nel tempo e nei modi che sarebbero stati ritenuti più opportuni. Si vedrà come il Consiglio si avvalesse saggiamente di tale facoltà, tanto che gli aumenti di capitale costituirono per la "Eridania" successi finanziari di tale importanza da permettere il suo consolidamento e la più brillante ascesa.

Il Consiglio, riunitosi dopo l'Assemblea, si trovò dinnanzi al ritiro del Presidente Sancristoforo dalla carica sin allora coperta ed elesse unanime a quel posto Giambattista Figari.

Sono di quel periodo le vertenze legali con la Maschinenfabrik Grevenbroich e con "La Codigoro" il cui titolare Negrotto era tutt'ora uno dei maggiori azionisti della "Eridania". Inoltre, un approfondito esame della situazione orientò i dirigenti della Società a non correre l'alea della raffinazione, ma ad accordarsi con la maggiore impresa del settore, la "Ligure Lombarda", cedendole una parte dello zucchero da prodursi nelle annate dal 1901 al 1905.

Sul finire dell'anno si conobbero i risultati della terza campagna saccarifera dell'"Eridania": ancora la fabbrica di Codigoro non era in perfetta fase, mentre quella di Forlì produceva a ritmo crescente. La eccessiva fiscalità della Finanza aveva danneggiato le industrie saccarifere e la "Eridania" lamentò danni di centinaia di migliaia di lire per l'uso di densimetri imperfetti.

Contemporaneamente il paese, la cui prosperità era in rapido aumento, appariva come scosso da una febbre di crescenza: il Parlamento aveva sancito la libertà di sciopero ed il Governo si asteneva dall'intervenire nelle dispute fra capitale e lavoro, che avevano per lo più sfondo esclusivamente economico: dai 642 scioperi del 1899/1900 si era passati ai 1852 del 1901/1902 e nel campo agricolo da 36 a 856.

Il benefico avvicendarsi di nuovi elementi nella classe dirigente e il rafforzarsi della media borghesia, principale protagonista di quella rivoluzione economica, recava con se quell'aumento di tenore di vita che impresse un vivace andamento ai consumi ed alla formazione del risparmio, favorendo l'ulteriore sviluppo dell'industria in tutti i rami.

Del resto l'industria saccarifera si rivelava come quella che in campo agricolo contribuiva più di ogni altra al miglioramento del tenore di vita in ampie zone d'Italia, allora fra le più depresse e nelle quali l'introduzione della coltivazione della barbabietola apportava progresso e prosperità.

Intanto fra i grandi paesi europei produttori di zucchero da barbabietole si discuteva il sistema per eliminare la situazione creata dalla artificiosa politica dei premi, e a Bruxelles il 5 Marzo del 1902 detti produttori, tra i quali figurava l'Italia, decidevano la abolizione dei premi diretti e indiretti di fabbricazione e di esportazione, limitando a 6 franchi al Q.le la protezione.

L'Italia, che non prevedeva di divenire paese esportatore, accettava di aderire alla Convenzione e rinunciava ad esportare purchè le fosse consentito di mantenere una adeguata protezione per l'industria nazionale.

Ciò permise all'industria saccarifera italiana di far affidamento su un periodo di sicuro sviluppo, sebbene con la legge del 2 luglio 1902 si rendessero più severe le norme per l'accertamento della tassa di fabbricazione.

Fu all'inizio di quello stesso anno che una divergenza di vedute causò mutamenti nelle cariche direttive della Società. Infatti il 10 Marzo un'Assemblea Straordinaria ridusse a 3 il numero dei Consiglieri (G. B. Fi-

gari, Annibale Bianco e Dario Romanengo). Lo stesso giorno il nuovo Consiglio eleggeva a Presidente il Figari e a Segretario il Prof. Emanuele Ravano, che ricoprì tale carica per lunghi anni.

Fra le varie società saccarifere la concorrenza era ormai vivacissima: con le fabbriche entrate in esercizio nel 1902 il numero complessivo era salito a 33 ma, ciò che più conta, tutte (come quelle della "Eridania") aumentavano la propria capacità produttiva iniziale, sicchè per condurre verso il successo le imprese, occorrevano abilità e grandi disponibilità finanziarie, qualità che non mancavano al gruppo dirigente della Eridania, che non aveva esitato ad affrontare spese notevoli e sacrifici personali dolorosi per rimettere in piena efficienza la fabbrica di Codigoro (l'Assemblea Straordinaria del 7/2/1903 sancì una perdita ulteriore, da portarsi al bilancio del 31 marzo 1900, di 373.154 lire, dato che soltanto per riportare lo zuccherificio di Codigoro alla potenzialità inizialmente prevista erano state spese più di 554 mila lire).

La campagna del 1902 vide i due zuccherifici lavorare in piena efficienza e nonostante una annata di siccità eccezionale gli utili consentirono di iniziare quella prudente politica di ammortamenti che contraddistinse i cinquant'anni di storia dell'"Eridania" e le permise di affrontare i periodi più burrascosi.

In varie parti d'Italia numerose Società saccarifere si trovavano in difficoltà: la mancanza di esperienza, la insufficienza di finanziamento, il fatto di aver scelto zone poco rispondenti dal punto di vista agricolo, o i difficili rapporti con i bieticoltori, e così via, fecero sì che varie aziende non riuscivano ad affrontare la lotta dei prezzi decrescenti. Tra queste era la «Etruria» che possedeva a Cecina uno zuccherificio, costato 2 milioni e che veniva posto in vendita a pubblico incanto per 600 mila lire. La "Eridania" concorse all'asta e il 17 luglio si aggiudicò lo zuccherificio: aveva così, in poco tempo, molto ampliato il proprio campo di azione.

3 - Brillanti operazioni finanziarie

Il mercato finanziario italiano era allora in stato euforico, cosa perfettamente naturale del resto dato il celere aumento di prosperità che si verificava, e la nuova fase politica che si era iniziata con la fine degli aspetti più violenti dei conflitti sociali, il miglioramento della posizione internazionale italiana e, nel campo più strettamente economico, il grande aumento della produzione, dei consumi, l'afflusso di oro dall'estero sotto forma di rimesse degli emigranti, il risanamento del bilancio dello Stato, ecc.

Fu appunto approfittando tempestivamente di questa situazione favorevole che l'"Eridania" collocò l'aumento di capitale già deliberato dalla Assemblea, attraverso due successive emissioni di 5000 azioni ciascuna fatte il 27 luglio e il 4 agosto 1903, rispettivamente a 460 lire e a 525 lire, cioè con un notevole scarto sul nominale di 200 lire. All'Assemblea Straordinaria convocata per il 12 settembre, il Consiglio poteva dare notizia dell'avvenuta operazione, annunciando pure l'avvenuto acquisto dello

zuccherificio di Cecina per il quale fin dall'aprile erano state fatte opportune semine di barbabietole.

«La nostra azione industriale - disse in quell'occasione G. B. Figari - deve mirare a ben più alti ideali ed assicurare alla nostra Società, coi mezzi più opportuni, il posto che meritamente le compete nella industria saccarifera». E chiedeva ed otteneva autorizzazione ad aumentare ulteriormente il capitale da 6 a 10 milioni.

Le prime tre trancie, di un milione ciascuna, venivano collocate quasi subito sui mercati finanziari, la cui potenzialità di assorbimento era vivacissima per la entrata sul mercato dei nuovi ceti risparmiatori, tanto che le cinque mila azioni emesse il 21 settembre furono collocate a 750 lire, le 5000 emesse il 29 settembre a 850 lire e quelle emesse il 6 ottobre a 970 lire, sempre contro un nominale di 200 lire.

Raramente operazione di aumento di capitale fu condotta altrettanto genialmente. Essa provocò alcune polemiche anche giornalistiche, e naturali gelosie, ma si risolse in un consolidamento definitivo della Eridania, che assunse da allora un posto preminente tra le industrie genovesi, pur avendo solo 4 anni di vita.

Una nuova Assemblea straordinaria convocata il 31 dicembre del 1903 deliberava alcune modifiche allo statuto sociale, la chiusura degli esercizi al 31 dicembre, anzichè al 31 marzo, e la diminuzione della quota di partecipazione agli utili da parte del Consiglio - che inizialmente era del 10 % e fu portata al 5 %.

Ormai le Assemblee dell'"Eridania" non erano più ristrette riunioni di dieci o dodici persone: in esse vediamo comparire i nomi delle famiglie genovesi che contribuivano con le loro molteplici iniziative alla creazione del volto nuovo della città e del paese: i nomi dei Figari, dei Ravano, dei Bixio, dei Becchi, dei Romanengo, degli Acquarone, dei Grondona, dei Massone, dei Peloso, dei Bianco, degli Oberti, Bertollo, Quartara, Campo

Antico, Cattaneo, Villa, dall'Orso e così via. Ciò dimostra la sempre più vasta ripartizione del capitale azionario, il sempre maggiore interesse che l'industria saccarifera destava nei risparmiatori.

Che questo interesse fosse giustificato, e giustificato il corso dei titoli raggiunto nelle quotazioni di Borsa, lo dimostrò anche il bilancio presentato all'Assemblea il 24 marzo: vi erano registrati 11.491.080 lire versate dagli azionisti in aggiunta al nominale e figuravano investite in depositi fruttiferi 12.130.130 lire.

Se questo era il risultato di una operazione puramente finanziaria, che non aveva diretti riferimenti con la produzione saccarifera, non meno soddisfacenti erano i risultati di esercizio attribuibili principalmente alla tecnica moderna e ai coraggiosi perfezionamenti introdotti nella produzione dalla "Eridania" che non aveva esitato ad affrontare spese rilevanti, pur di addivenire a quella riduzione dei costi che - insieme alle cure rivolte alla fase agricola - era la chiave di volta per poter assicurare vitalità all'industria, al sicuro dalle crisi periodiche e dalle oscillazioni della politica fiscale e doganale.

Proprio a quella Assemblea, il Presidente poteva annunciare che buona parte dei risultati erano dovuti alla qualità della barbabietola, molto migliorata grazie alle cure razionali dedicate alla coltivazione sotto l'impulso e la sorveglianza della Società stessa: sicchè gli utili conseguiti si erano tradotti in larghi vantaggi per i coltivatori, che avevano visto sorgere sulle loro terre di recente bonificate gli zuccherifici dell'"Eridania" come una vera provvidenza.

Nelle parole pronunziate da G. B. Figari, appare appunto quale fosse la visione che quest'uomo aveva del momento: egli era interessato in altre importanti industrie e - dato il periodo di aleatorietà che correva l'industria saccarifera (la concorrenza era vivacissima e si temeva che si potesse giungere ad un'improvvisa abolizione della protezione doganale, ciò che

avrebbe distrutto ogni possibilità di lavoro) - egli aveva deciso di sfruttare il momento favorevole e le larghe disponibilità della Società per farne una sorta di Società finanziaria, in modo da ripartire i rischi in vari settori di attività produttiva e poter così affrontare tranquillamente qualunque avvenimento nel settore saccarifero ed eventualmente lottare con qualsiasi concorrente, assicurandosi disponibilità sufficienti per l'autofinanziamento delle campagne.

Tali vedute apparvero manifeste quando l'Assemblea, riconvocata nel settembre dello stesso 1904, deliberò importanti modifiche dello Statuto, riguardanti specialmente l'oggetto sociale: la "Eridania" poteva da allora "estendere la propria attività a ogni operazione agricola, industriale, finanziaria attinente o ausiliaria alla lavorazione degli zuccheri". Inoltre veniva autorizzato un ulteriore aumento da 10 a 15 milioni del capitale sociale.

Il collocamento dell'ultima trancia di un milione (da 9 a 10) era già avvenuto regolarmente il 7 luglio al prezzo di lire 1076 per azione.

Ma intanto nell'industria saccarifera nazionale si produceva un evento assai importante, che migliorò profondamente la situazione e che da allora in poi esercitò la propria influenza sull'andamento della produzione, stabilizzandola e consentendo che essa si espandesse secondo un ritmo naturale, rispondente alle esigenze effettive del mercato e non più con quella precipitazione e quell'accumularsi di iniziative che, se avevano rappresentato un fenomeno naturale nella prima fase del sorgere ed affermarsi dell'industria, sarebbero state perniciose nel periodo di consolidamento.

Si tratta della costituzione della "Unione Zuccheri". La prima riunione fra i rappresentanti di quasi tutte le società saccarifere italiane ebbe luogo a Genova l'8 aprile del 1904: vi partecipò per l'"Eridania" il direttore generale Francesco Menada. Si stabilirono accordi fra i vari produttori, in ordine alla produzione ed al collocamento dello zucchero sul mercato nazionale, non tanto per eliminare la concorrenza, quanto per diminuire i dannosi

effetti di questa ove fosse spinta troppo innanzi specialmente nell'accaparramento e nella ripartizione delle barbabietole e delle aree di coltivazione. Il principale scopo della Unione Zuccheri era di "promuovere lo sviluppo ed il miglioramento agricolo, industriale e commerciale della produzione, fabbricazione e raffinazione degli zuccheri". L'"Eridania" partecipò con 56.500 lire al capitale iniziale della "Unione" (che era di lire 512.500).

Della Unione fu primo Presidente un grande pioniere di questa industria, Emilio Bruzzone, della Ligure Lombarda.

Sempre in quel tempo la Società partecipava alla costituzione della Raffineria Ferrarese, concorrendovi con 850.000 lire su un capitale di 5 milioni, e acquistava le azioni dello "Zuccherificio Agricolo Ferrarese".

Dal 29 ottobre al 5 novembre si effettuava il collocamento del primo milione di aumento del capitale, da 10 a 11 milioni, al prezzo di chiusura della Borsa di Genova, cioè a Lire 1.223.

Si chiudeva intanto la sesta campagna saccarifera, contrassegnata da un andamento regolare: la eccessiva produzione del 1903 era limitata e per tutta l'Italia era scesa ad un livello assai basso in confronto all'anno precedente, cioè a 783.807 quintali. Numerose aziende avevano ancora i magazzini pieni di merce che non riuscivano a smaltire, e le difficoltà finanziarie costrinsero parecchie fabbriche minori ad appoggiarsi ai raggruppamenti saccariferi che si andavano delineando e che avevano la possibilità di affrontare i periodi di crisi senza esserne sopraffatti.

La intervenuta "pacificazione" tra le varie industrie del ramo diede argomento a un gruppo di azionisti per chiedere, nel febbraio del 1905, che il capitale dell'"Eridania" venisse ridotto, in quanto la situazione di grande liquidità della Società le consentiva di affrontare qualsiasi eventualità in ordine alla gestione dei propri stabilimenti. Infatti all'Assemblea Straordinaria del 13 marzo, cui parteciparono 75 azionisti, vennero approvate le proposte del Consiglio, consistenti nella riduzione del capitale statutario da

15 milioni a 11.250.000 e di quello versato da 11 milioni a 8.250.000 mediante riduzione del valore nominale delle azioni da L. 200 a lire 150 e rimborso della differenza.

Pochi giorni dopo, all'Assemblea ordinaria annuale, il Presidente Figari disse che l'accordo fra le Società saccarifere aveva avuto per obbiettivo «di salvare le sorti dell'industria e le conseguenze furono principalmente a beneficio delle aziende che non avevano mezzi idonei e che minacciavano di dissolversi». E il lungimirante creatore dell'"Eridania" aggiungeva «*prevenire e prevedere* sono i doveri di ogni amministratore geloso custode del bene comune, poichè ogni pericolo deve sempre essere previsto ed i mezzi trovarsi pronti a scongiurarne le conseguenze».

Sono precisamente i criteri di prudenza e preveggenza che assicurarono all'Eridania i successi e la posizione conquistata nell'ambito dell'industria saccarifera.

Garantito l'avvenire con gli accordi nell'ambito della Unione Zuccheri, la Società, sotto la guida di G.B. Figari, iniziò un nuovo periodo contrassegnato dall'intervento in numerosi settori produttivi collaterali assai accortamente scelti; fu questo il contributo dato dall'"Eridania" allo sviluppo industriale ligure in quei tempi di fervide iniziative.

VENETO
LOMBARDIA
EMILIA
LIGURIA
TOSCANA
S.VITO
S.MICHELE
CEGGIA
S.BONIFACIO
COLOGNA
MONTAGNANA
MANTOVA
OSTIGLIA
SARMATO
FIORENZUOLA
PARMA
FICAROLO
PONTELAGOSCURO
FERRARA
LAMA
CAVANELLA PO
CODIGORO
S.BIAGIO
MEZZANO
MASSA LOMB.
GRANAROLO
CLASSE
FORLI'
GENOVA
Prospettiva della Val Padana e degli impianti Sociali
SEDE
FABBRICHE

4 - "Società Industriale"

Il 1905 fu il primo anno in cui gli accordi fra i produttori di zuccheri diedero effettivamente risultati concreti: la produzione nazionale risalì a un livello normale: talune fabbriche cessarono in quell'anno o nel seguente di produrre (e fra esse lo zuccherificio di Cecina) alcune altre si aprirono, e la produzione iniziò l'incremento graduale e regolare (di circa il 5 % all'anno) corrispondente all'incremento naturale della popolazione ed all'aumento del consumo individuale dovuto al costante miglioramento del tenore di vita.

Mentre si svolgeva la campagna saccarifera del 1905, il riassetto dell'economia nazionale procedeva sempre più brillante: quell'anno vide l'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio della rete ferroviaria italiana, l'anno seguente fu effettuata con grande successo la conversione della Rendita dal 4 al 3,50 %, la lira carta in quel tempo faceva premio sull'oro. Le iniziative industriali e finanziarie private si moltiplicavano, e Genova non fu assente in questa gara di sane energie.

Nell'Agosto del 1905 l'"Eridania" ed alcuni dei suoi maggiori azionisti in proprio partecipavano con quote di maggioranza alla costituzione di un organismo bancario, il "Banco della Liguria", che costituiva la necessaria premessa alla multiforme attività industriale che la mente fervida di Giambattista Figari aveva preconizzato. I cinque milioni sottoscritti dall'"Eridania" furono l'inizio di una serie di investimenti che caratterizzarono tutto il 1906. L'11 Gennaio si riunì l'Assemblea straordinaria dei soci, cui il Consiglio propose una serie di provvedimenti determinati da questa premessa: "La nostra società sorta con intenti ristretti all'industria dello zucchero, allargò sempre la sua sfera di azione interessandosi e partecipando ad altre industrie più o meno affini o connesse. I mezzi di cui disponeva, l'interesse di creare o favorire altri enti, il cui sviluppo doveva ridondare a tutto vantaggio della nostra società, fecero si che essa trovasi attualmente interessata a potente Istituto Bancario (il Banco della Liguria) e ad altre importanti operazioni industriali. Ma l'"Eridania" non si arresta, fu sempre nostra divisa di "cercare il meglio curando il bene".

Cercare il meglio curando il bene; in questa espressione si fonde con mirabile equilibrio lo spirito prudente e saggio di quegli uomini e l'audacia che li animò, li spinse a tentare vie sempre nuove per un più diffuso benessere comune, per uno sviluppo sempre maggiore di tutte le iniziative che significassero progresso, civiltà, elevazione civile.

Quegli accorti amministratori, che si trovavano a disporre di ingenti cifre liquide, e che si erano cimentati in una industria aleatoria, si preoccupavano della stabilità del reddito del capitale loro affidato e del suo buon impiego, dividendo gli investimenti per diminuire i rischi. Fu pertanto deliberato:

a) di diminuire ancora il capitale nominale a L. 7.500.000 e quello versato a L. 5.500.000 (55 mila azioni) diminuendo il valore nominale delle azioni a L. 100 e rimborsando le 50 lire eccedenti;

b) di modificare la denominazione della società in "*Eridania, Società Industriale*" (anzichè "fabbrica di zucchero");

c) di modificare l'oggetto della società stessa aggiungendovi la facoltà di dare e ricevere partecipazioni in operazioni analoghe o consimili o in altre operazioni industriali o mercantili, acquistare e vendere interessenze od azioni di società congeneri od ausiliarie o in altre società industriali e commerciali, di concorrere alla formazione di tutte queste società, ecc.

Era quindi un vasto campo, pieno di possibilità, nel quale la "Eridania" incominciò subito ad operare in stretta cooperazione con il Banco della Liguria a dirigere il quale era stato chiamato quel Giuseppe Galeppini che era stato testimone della costituzione dell'"Eridania" stessa.

La prima operazione, compiuta nel gennaio del 1906, fu la partecipazione (per il 50% del capitale) alla costituzione della S. A. "Cervisia" per la fabbricazione della birra.

Nel mese di febbraio venne costituita la *S. A. "Eternit"*, industria pietra artificiale. Nei mesi successivi la "Eridania" divenne azionista o compartecipe delle seguenti altre industrie: *Soc. Miniere di rame di Ollomont* (che in un primo tempo si chiamò *"Cuprum"*), *Soc. "Plinthos"*, fabbrica di laterizi e gres, *S.A. Jutificio di Spezia, Soc. Cotonificio Ligure.* E questo oltre alle partecipazioni già possedute o acquistate in seguito in industrie saccarifere.

In ogni caso le circostanze apparivano tranquillanti, perchè l'andamento dell'industria saccarifera era soddisfacente sotto ogni aspetto: grazie all'industria nazionale il consumo individuale di zucchero era aumentato del 50%, e il Consiglio di Amministrazione, presieduto sempre da Giambattista Figari e del quale facevano parte Giacomo Becchi, Annibale Bianco e Filippo Romanengo, poteva assicurare gli azionisti che la "Eridania" era ottimamente attrezzata nella fabbricazione dello zucchero e si era preparata altresì a fronteggiare qualsiasi eventualità.

L'esercizio seguente dimostrò che le previsioni degli amministratori della società non erano infondate. Favorita da un buon raccolto e da un elevato tenore zuccherino, la lavorazione delle bietole lasciò margini che compensarono finalmente i cospicui investimenti fatti con costanza sia per migliorare la qualità della materia prima, sia per il perfezionamento dei macchinari, sia per assicurare il collocamento del prodotto. Inoltre le interessenze nelle società affiliate incominciarono a dare i frutti previsti sicchè i numerosi azionisti, che appartenevano specialmente all'ambiente ligure, ma tra i quali non mancavano anche banche ed istituti italiani e stranieri, considerarono il titolo come uno degli investimenti migliori e più solidi. L'"Eridania" aveva conquistato una posizione preminente in confronto a tutte le altre industrie similari, sia per la eventualità - sempre presente - della modifica del regime fiscale vigente in quel momento, sia per il caso che gli accordi fra i produttori non fossero rinnovati e si riaccendesse una lotta commerciale, nella quale tuttavia la "Eridania" avrebbe certamente avuto la meglio.

Fu questa eccezionale solidità a consentire accordi assai vantaggiosi con la *Società Romana per la Fabbricazione degli Zuccheri*, della quale erano massimi esponenti il finanziere fiorentino Max Bondi e l'Ing. Federico Schiaffino. Quella Società, con un capitale versato di 8 milioni, possedeva tra l'altro lo zuccherificio di Avezzano situato in zona favorevole per l'approvvigionamento bieticolo. La "Eridania" cedeva 8.863 azioni (il 16% del capitale sociale) contro 97.493 della Romana Zuccheri (in ragione cioè di una azione contro undici) acquistando la maggioranza della Società stessa. In seguito a tale scambio Max Bondi e Federico Schiaffino entravano a far parte del Consiglio di Amministrazione della "Eridania".

Fu una delle più importanti operazioni che l'azienda genovese compisse in quel tempo, accentuando sempre più la propria azione indipendente e direttiva nel campo dell'industria zuccheriera. Infatti, oltre al controllo totale dello

Zuccherificio Ostigliese, essa possedeva, od acquistò in quegli anni, il controllo dello *Zuccherificio Agricolo Ferrarese*, della *Raffineria Ferrarese Ligure*, dello *Zuccherificio di Stanghella*, dello *Zuccherificio Sociale*, della *Raffineria Lebaudy Frères*, della *Zucchereria Nazionale* (in unione con la Ligure Lombarda) e costituì la *Distilleria Padana* per la distillazione nello stabilimento di Pontelagoscuro delle melasse prodotte dalle fabbriche dell'"Eridania" e di altre industrie.

Nel frattempo una Assemblea ordinaria (del 23 agosto 1907) aveva deliberato, dietro suggerimento di un gruppo di azionisti, di «rivalutare» il nominale delle azioni, portandolo a una quota maggiormente corrispondente al loro valore reale, ma questa deliberazione veniva sospesa nella successiva Assemblea ordinaria del 30 giugno 1908, per il timore che il fisco pretendesse di tassare l'incremento di valore quale utile distribuito.

Nella stessa Assemblea ordinaria (che si teneva in giugno essendosi spostata al 31 marzo la chiusura degli esercizi per consentire di includervi i risultati dei bilanci delle numerose società affiliate) si addivenne alla nomina di Francesco Menada, fin dai primi tempi della Società Direttore Generale, a Consigliere, riconoscendosi i suoi grandi meriti di sagace e prudente amministratore. La posta più importante del bilancio di quell'anno erano ancora i «titoli di proprietà» e le compartecipazioni, assai più rilevanti del valore degli stabilimenti e terreni posseduti e delle scorte e prodotti a magazzino.

Questo basta a dare un'idea di quella che era in quel tempo la struttura economica della società, che - a fianco di una attività industriale propria - appariva come una «holding» a prevalenza zuccheriera, ma con rilevanti interessi in industrie affini o appartenenti a rami diversi. Era una struttura che differiva - bisogna rilevarlo - da quella che era stata nella mente dei suoi fondatori e diversa altresì da quella che assunse parecchi anni dopo. Essa tuttavia rispondeva alle esigenze del momento,

alle particolari circostanze delle quali la Società aveva saputo approfittare, alle caratteristiche di una industria in rapida espansione, ma sulla quale incombevano non pochi pericoli, e alla necessità di dare una base granitica all'intensa opera di miglioramento che si veniva svolgendo in campo agricolo e tecnico.

La costituzione della *Raffineria Padana* richiese la emissione di nuove azioni, nei limiti del capitale sottoscritto: il versato fu portato da 5.500.000 a 6.220.000 mediante la emissione di 7.200 azioni per 720.000 lire.

Durante il 1908 le condizioni dell'industria non variarono molto, sebbene la resa delle barbabietole fosse in costante miglioramento. Questo miglioramento, si è già detto, rappresentava una delle conquiste dell'industria saccarifera per lo sforzo costante fatto per migliorare le condizioni della coltivazione: alla ricerca di terreni sempre più favorevoli, di sementi più selezionate, di sistemi di lavorazione del terreno più razionali, corrispose un lento, ma costante aumento della percentuale media di saccarosio contenuta nelle bietole. Questa percentuale, che era stata di 12,68 % nel quinquennio 1899 - 1903, cioè nel primo periodo di attività industriale saccarifera, fu di 13,71 % nel quinquennio successivo 1904 - 1908. La produzione di saccarosio ad ettaro, dai 30 quintali dei primi anni di sfruttamento, era salita verso il 1908 sui 34 quintali.

Eravamo negli anni in cui - come scrisse il Viscardi - "l'industria saccarifera ha ormai vinto la sua battaglia". Essa infatti rappresenta una realtà imponente anche se inquadrata nel molto mutato volto economico del paese. Essa rappresenta soprattutto in campo agricolo una vera rivoluzione, se si pensa che i 250 ettari coltivati a bietole nel 1889, timidamente estesi a 2000 nel 1899 (prima campagna dell'"Eridania") diventano 20.000 già nel 1900 per accrescersi rapidamente fino a 51.193 ettari nel

1908. Il numero dei lavoratori occupati nelle campagne come quello fisso nelle fabbriche saliva a diverse decine di migliaia.

Assidua era l'opera dei tecnici per rendere sempre più efficienti le fabbriche: mentre l'opinione pubblica si emozionava per il processo Nasi dinnanzi all'Alta Corte di Giustizia, o per l'annessione all'Austria della Bosnia Erzegovina, o si appassionava alle vicende e ai successi della politica giolittiana, fermenti nuovi agitavano le masse lavoratrici. Come al principio del secolo, verso la fine del primo decennio le agitazioni operaie ripresero vivaci e in certi settori anche violente: esse contribuirono ad aggravare i costi di produzione, ma nello stesso tempo spinsero gli industriali alla ricerca di sistemi per una produzione maggiormente economica. Talune agitazioni parvero in quel tempo ingiustificate e qualcuna ebbe anche conseguenze piuttosto gravi, come quelle che interruppero la produzione nello stabilimento della Raffineria Ferrarese e quella che - nel 1909 - portò alla chiusura della fabbrica di Codigoro, con una diminuzione del 20% nella produzione dello zucchero in quella campagna.

Elementi favorevoli all'andamento dell'industria erano stati: il crescente assorbimento del prodotto da parte dei consumatori, e la rinnovazione, nel 1909, degli accordi che stavano alla base della "*Unione Zuccheri*" che furono prorogati per altri 6 anni. Anche la convenzione di Bruxelles, che aveva dato una certa uniformità e stabilità alla legislazione protettiva dell'industria saccarifera nei vari paesi europei, venne rinnovata nel 1908. Nel 1910 veniva istituita a Rovigo la *R. Stazione Sperimentale di Bieticoltura* per il perfezionamento agricolo.

Era soprattutto la stabilità che all'industria premeva raggiungere, per poter calcolare con sufficiente approssimazione i costi di produzione e le possibilità del mercato. E la nomina a Presidente del Consiglio del Luzzatti

veniva salutata dai dirigenti dell'"Eridania" appunto come un fattore di stabilità, poichè il mondo produttivo vedeva in lui, oltrechè l'uomo di alto ingegno, "un sommo e profondo conoscitore dei più ardui ed importanti problemi finanziari e industriali", che dava affidamento di una politica meno incerta che nel passato. Invece proprio sotto il governo Luzzatti, nel 1910, il regime fiscale degli zuccheri mutò e fu prevista l'adozione di una protezione decrescente, attraverso l'aumento annuale di 1 lira (dal 1911 al 1916) della tassa di fabbricazione, in modo che la protezione netta si riducesse nei sei anni da L. 28,85 a L. 22,85 per q.le.

E proprio in quel periodo l'"Eridania" dava una chiara prova di aver inteso le esigenze sociali e della solidarietà umana, con provvidenze a favore di chi prestava l'opera propria alle sue dipendenze: molto prima che le leggi sulla previdenza sociale fossero attuate, essa istituì la Cassa Previdenza Impiegati, cui diede più d'una volta contributi straordinari e che consentì al personale vantaggi che, *per quei tempi*, erano di gran peso.

Del 1911 è la vendita dello zuccherificio di Cecina, da tempo inattivo, l'aumento a 6.350.000 lire del capitale versato (a fronte di corrispondente aumento di capitale della Distilleria Padana), la cessione di compartecipazioni di minore interesse, e l'ammissione dei titoli "Eridania" alle quotazioni alla Borsa di Parigi.

Mai vennero meno in quel tempo i rigidi criteri amministrativi: l'aumento della produzione era ottenuto con perfezionamenti tecnici: sono gli stessi amministratori che lo dicono: nonostante la pressione fiscale che si va intensificando gradualmente, in base alla legge del 1910, i miglioramenti degli impianti ed il loro aumento di potenzialità faranno sì che la lavorazione del prodotto si possa ultimare in tempo più breve, per evitare

il fenomeno caratteristico della retrogradazione delle bietole, e ridurre così il costo unitario. "Noi - aggiungono ancora questi amministratori - coadiuvati ormai da un nucleo di tecnici italiani di prim'ordine, assicuriamo la maggior parte dei vantaggi ai coltivatori che ci forniscono la materia prima e riteniamo di poter ottenere anche nell'avvenire, risultati sempre migliori, e di non essere lontani dal raggiungere quei limiti massimi di rendimento e di costo oltre i quali ragioni di clima, di terreno, e tutte le altre note circostanze, vietano di andare".

Sono parole prive di iattanza, ma che rivelano una preparazione ed una sicurezza non infondate. I difficili anni che seguirono ne diedero conferma.

5 - Un momento critico

Il triennio 1913/1915 ha una storia a sè nella vita della "Eridania", e non soltanto per le vicende mondiali (la prima Grande Guerra), per quelle saccarifere (la enorme sovraproduzione dell'annata 1913); ma anche per quelle che diremo "personali" della "Eridania" stessa, cioè la morte del Direttore Generale Francesco Menada e soprattutto la morte del grande animatore della società, Giambattista Figari.

Il 12 agosto 1913 decedeva Francesco Menada, uno degli uomini che indubbiamente cooperarono molto alle fortune dell'"Eridania". E la sua scomparsa (gli successe nella carica il Rag. Angelo Gualco che fu eletto Consigliere di Amministrazione nell'Assemblea del Giugno 1914) coincise con l'inizio di una delle campagne più prodighe, ma in altro senso più catastrofiche, dell'industria saccarifera italiana.

Già dal 1909 si era notata una tendenza a spingere più attivamente la coltivazione e lo sfruttamento industriale della barbabietola. Erano sorti alcuni nuovi stabilimenti; ma soprattutto gli stabilimenti esistenti avevano molto aumentato la propria capacità di lavoro. Per esempio quello di

Codigoro dell'"Eridania", che aveva incominciato a lavorare 3000 quintali al giorno, fu portato a 9000 quintali nel 1911. Quello di Forlì, dai 6000 quintali del 1900, passò nel 1912 a una potenzialità di 11/12 mila quintali. Quello di Ostiglia (controllato dalla "Eridania") dai 5500 quintali iniziali nel 1911 raggiunse 8000 quintali. Quello di Ferrara (pure controllato dall'"Eridania") dai 6000 quintali passò agli 11.000. E così via per tutti gli altri.

Analogamente si estendeva la superficie coltivata a bietole, per corrispondere alle richieste degli zuccherifici. Nel 1913 si raggiunse la cifra record di 82.348 ettari (contro una media di 50 mila ettari negli anni precedenti).

Fu precisamente il concorso di questo fattore (aumentata superficie) con quello di un eccezionale andamento climatico, a far sì che la produzione bieticola di quell'anno fosse enormemente aumentata, a circa il doppio dell'anno precedente. Tutte le fabbriche si trovarono ingorgate, nonostante l'accresciuta potenzialità: pertanto la lavorazione dovette protrarsi più a lungo, la resa zuccherina andò decrescendo e quindi a un rendimento complessivo più basso corrispose un costo del prodotto proporzionalmente più elevato.

Ad ogni modo la produzione nazionale fu abbondantissima: ben 3.340.000 quintali di zucchero greggio uscirono dalle fabbriche italiane, gravando un mercato che non era certo preparato ad assorbire quantitativi di tale genere, data la scarsa elasticità del consumo di questo prodotto e la tradizionale scarsa propensione ad esso di vaste zone di popolazione. Il consumo era valutato in quel tempo intorno a 1.800.000 quintali di raffinato, e pertanto la eccedenza era pari a oltre un milione di quintali, più di un terzo della produzione. Per di più su tutti i mercati del mondo i prezzi dello zucchero diminuivano rapidamente: si raggiunse un livello al quale l'effetto della protezione doganale diveniva problematico, minacciando

così di distruzione tutta l'industria saccarifera che stava già vendendo largamente sotto costo.

Ad un certo momento, e precisamente nel novembre del 1913, le maggiori società saccarifere decisero di accantonare l'eccedenza, chiudere per la campagna seguente un certo numero di fabbriche e ridurre la superficie coltivata (che infatti nel 1914 fu di soli 38.887 ettari). Per quanto riguarda l'"Eridania" fu deciso di chiudere entrambe le fabbriche di Codigoro e Forlì passando le bietole allo Zuccherificio Agricolo Ferrarese ed eventualmente ricorrendo per fornitura di zucchero alla consorella Società Romana. In tal modo si pensava di eliminare le giacenze che immobilizzavano un enorme capitale.

La campagna del 1914 si stava effettuando sulla ridottissima scala cui abbiamo accennato, quando l'Europa fu percossa dallo scoppio improvviso - dopo una lunga pace durante la quale il mondo aveva fatto grandi progressi - da una guerra di proporzioni grandiose. L'Italia ne rimase fuori, in quel tempo, ma il nostro intervento maturava: comunque il paese non potè certo sottrarsi alle conseguenze economiche dell'evento: venne decretata la moratoria, mentre la campagna saccarifera era in pieno svolgimento e richiedeva la massima disponibilità di liquido. Ebbene, l'"Eridania" superò in modo brillante anche quella difficile prova, come aveva superato la crisi dell'autunno precedente: potè provvedere in modo autonomo, non solo alla campagna saccarifera propria, ma alle necessità delle consociate minori, e delle altre industrie non saccarifere sotto il suo controllo.

Giambattista Figari, che aveva assunto la presidenza della "Eridania" in momenti altrettanto critici, che aveva saputo, attraverso formidabili competizioni industriali, con personale sacrificio ed esemplare tenacia ligure, portare la sua società a un grado di prosperità così alto e a una posizione di preminenza fra gli istituti finanziari ed industriali italiani, doveva essere compiaciuto della propria opera.

Ma in quel momento la sorte lo tolse al suo posto di lavoro: l'8 novembre del 1914 egli moriva tra il compianto dei genovesi oltrechè dei suoi amici e collaboratori. Il suo posto nell'"Eridania" veniva preso dal figlio Adolfo Figari.

Intanto le scorte accumulate per la sovraproduzione del 1913 si smaltivano anche troppo rapidamente, data la crisi internazionale e la ridotta produzione del 1914. Si incominciava a notare nelle campagne la concorrenza esercitata da culture che la scarsità di alimenti faceva prevedere di più immediato realizzo e più redditizie. Il Governo pretendeva che il prezzo di vendita dello zucchero fosse diminuito e si iniziavano i regimi di controllo voluti dallo stato di guerra. Alcune delle industrie controllate dall'"Eridania" si trovarono in difficoltà mentre altre accrebbero la produzione contribuendo a mantenere l'equilibrio finanziario del complesso che si avviò al periodo bellico con la sua struttura pienamente efficiente.

6 - La Guerra

La Società entrava in questo nuovo periodo pronta ad affrontare nuovi problemi con originalità di vedute. È ciò che avvenne negli anni successivi. L'"Eridania" fu presente a tutte le sottoscrizioni di Prestiti Nazionali, limitò - come le altre industrie saccarifere - gli aumenti del prezzo di vendita del prodotto molto al disotto dell'aumento dei costi, per esempio del carbone, dei mezzi di trasporto, ecc. Prese inoltre parte alla costituzione di industrie che potevano essere utili agli effetti dello sforzo bellico, come la Società Ligure Fabbrica Proiettili, la nuova "Plinthos", ecc.

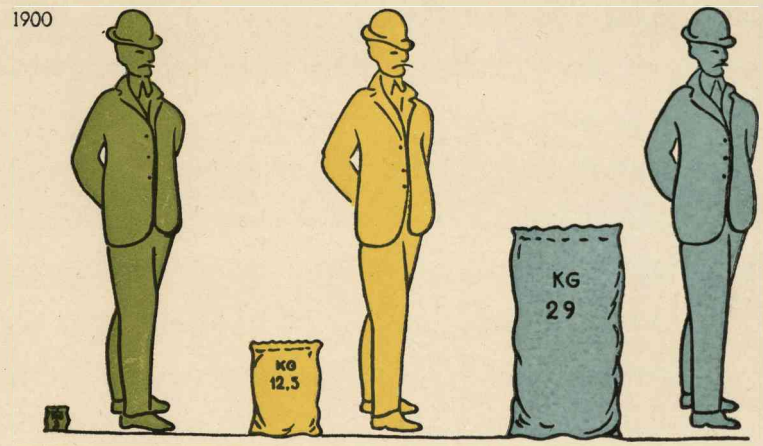
Ma soprattutto la concretezza di vedute dei suoi amministratori si rivelò in due fatti. Il primo di questi non ebbe un seguito pratico, ma non certo per colpa dell'"Eridania": venne deciso di esercire un piroscafo per provvedere al trasporto in proprio del carbone necessario al funzionamento delle fabbriche. Fu acquistato a tale scopo, sul finire del 1915, dall'armatore Paolo Viale, il piroscafo "Matelot", costruito nel 1892, della portata di 5100 tonn. e della stazza lorda di 3.170 tonn., pagato

1.700.000 lire. Il piroscafo fu ribattezzato "Eridania", fece un solo viaggio con carbone, purtroppo poi fu requisito dal Governo e finì silurato. Però la Società - che era assicurata - non subì alcuna perdita.

Ma ben maggiori conseguenze ebbe un'altra decisione che doveva ripercuotersi in seguito sulla struttura della Società e sulla evoluzione della bieticoltura italiana. Si consideri che, se la coltivazione della barbabietola ha portato nelle regioni ove si è diffusa un grado di prosperità prima sconosciuto - come tecnici agrari, economisti e studiosi hanno confermato con elementi probatori tratti principalmente dalla realtà controllata - essa è una di quelle che impiegano una più alta percentuale di mano d'opera (e perciò particolarmente indicate per i paesi che ne dispongono largamente). Indagini compiute per il passato hanno indicato in 90 giornate-uomo per ettaro coltivato a bietole il lavoro agricolo assorbito. Ora, quando la mano d'opera è deficiente, e per ragioni contingenti la richiesta di altri prodotti della terra si fa particolarmente vivace, è ovvio che i coltivatori, già abituati agli elevati guadagni, preferiscano sospendere o limitare la coltivazione della barbabietola e dedicare il terreno alla coltivazione, per esempio, di cereali (specialmente se cedibili a prezzi non vincolati), per i quali l'impiego di mano d'opera è minimo. Proprio questo fenomeno si osservò in Italia e ovunque dopo lo scoppio della prima guerra mondiale: la drastica riduzione delle aree coltivate, favorita dal fatto che essa era stata incoraggiata in un primo tempo, proprio dai produttori i quali temevano di aggravare troppo il magazzino. Invece le scorte si volatilizzarono ben presto, anche attraverso la esportazione, e nel 1915/16 si dovettero importare ben 625.000 q.li di zucchero per sopperire al fabbisogno nazionale. L'unico rimedio sarebbe stato forse quello di lasciar libero il prezzo dello zucchero e quindi quello delle barbabietole, ma anche in quel caso molte difficoltà (approvvigionamento carbone, trasporti, ecc.) sarebbero intervenute.

I dirigenti dell'"Eridania" e soprattutto Serafino Cevasco, che da

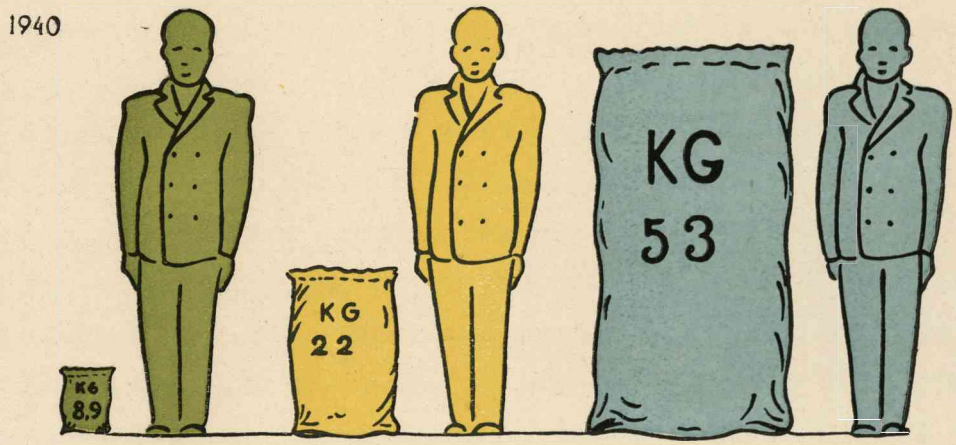
CONSUMO MEDIO INDIVIDUALE DI ZUCCHERO
IN ITALIA, EUROPA E U. S. A.
(nel 1900 e nel 1940)



ITALIA
Kg. 3

EUROPA
Kg. 12,5

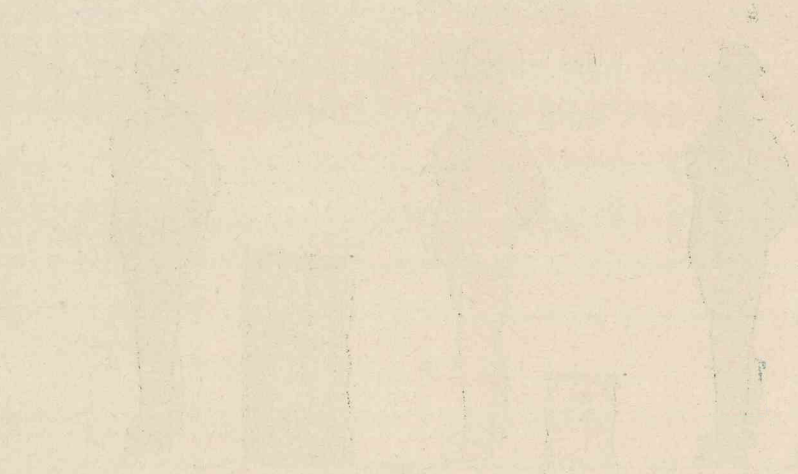
U. S. A.
Kg. 29

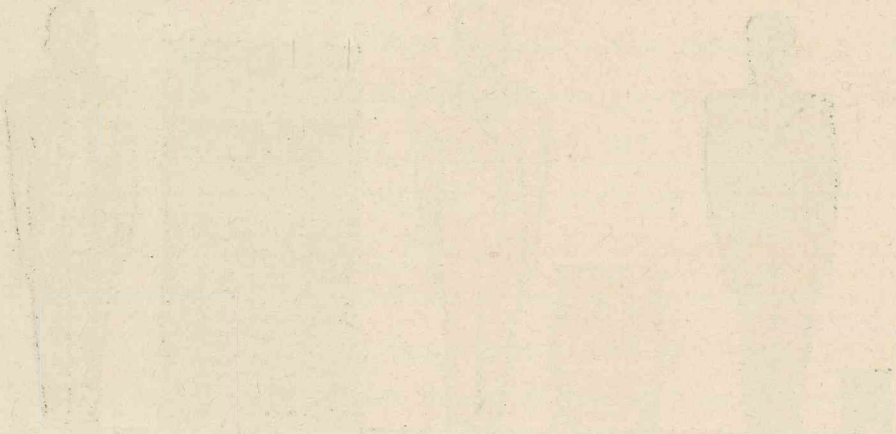


ITALIA
Kg. 8,9

EUROPA
Kg. 22

U. S. A.
Kg. 53





tempo sosteneva questa tesi, compresero che non vi era che una strada da battere, e cioè quella di interessarsi sempre più a fondo all'intero ciclo lavorativo, risalendo alla fase agricola, acquistando e gestendo anche in proprio terreni adatti ai singoli stabilimenti senza dipendere esclusivamente dalla buona o cattiva volontà dei coltivatori. Anche in questo, si constatò poi che l'"Eridania" era stata accorta precorritrice di eventi.

Si iniziò quindi un periodo particolarmente fortunato di acquisti di terreni, in località ed a condizioni che si rivelarono in seguito scelte con magistrale saggezza (non per nulla il Cevasco si trovava sul posto da vari lustri). Come primo atto furono presi in affitto circa 1000 ettari dalla Società Immobiliare Lodigiana (che doveva poi giocare un ruolo tanto interessante nella storia dell'"Eridania") per lo stabilimento di Codigoro. Altri 680 ettari furono acquistati nel giugno 1916 a Ostellato, sempre per lo Stabilimento di Codigoro, e fra giugno e dicembre, altri acquisti furono compiuti, per varie migliaia di ettari, presso Codigoro, a Portomaggiore, Ostellato, Migliarino e altrove tanto che il bilancio chiuso al 31 marzo 1917 recava la nuova voce, "Tenimenti di proprietà", per un ammontare di 2.030.920 lire, mentre gli stabilimenti figuravano per 3.481.475 lire. In seguito le proprietà furono in gran parte conferite alla Immobiliare Lodigiana della quale l'"Eridania" diveniva la maggiore azionista.

Gli amministratori, all'inizio del 1918, potevano rivolgersi agli azionisti dell'"Eridania" e dir loro: "È ragione di gran conforto poter constatare come la nostra solida organizzazione industriale e finanziaria ci abbia permesso di largamente partecipare al problema della produzione nazionale e di ottenere risultati economici soddisfacenti. *La parte agricola rappresenta ora un importante interesse sociale*, si svolge gradatamente il programma malgrado i danni per la requisizione del bestiame e la mancanza di mano d'opera". Quasi tutte le aziende zuccheriere avevano dovuto fortemente ridurre la produzione a causa dei motivi ben noti, la "Eridania" poteva

far marciare le proprie fabbriche grazie alla preveggenza degli amministratori. L'avverso andamento meteorologico, la mancanza di mano d'opera, erano elementi negativi, ma si suppliva con maggiori economie e cure più diligenti nell'andamento tecnico della produzione, ed una più proficua utilizzazione dei sottoprodotti. Era così dimostrato che se un'industria fruisce di una indispensabile protezione, essa al momento opportuno può dare la prova della propria capacità ed utilità e rispondere a qualunque richiesta di emergenza. Gli industriali saccariferi contribuirono allo sforzo del paese, assicurando un alimento a basso prezzo ed altissimo valore nutritivo, la cui domanda era in fase ascendente e la cui importazione sarebbe costata oro, naviglio, vite umane, andando a scapito di importazioni altrettanto vitali.

Le vicende della guerra stavano volgendo al loro epilogo quando si riuniva, l'8 Ottobre del 1918, un'Assemblea straordinaria della Società. Si percepiva ormai chiaramente la necessità di prepararsi con mezzi adeguati alla mutata situazione che avrebbe presentato il dopo-guerra. La moneta perdeva progressivamente la propria potenza di acquisto, le masse avrebbero avanzato richieste di gran peso per l'industria, ma il tenore di vita e i consumi, stimolati dall'euforia bellica e post bellica, avrebbero fatto un balzo innanzi. Si decise di utilizzare, portandola a capitale, parte delle eccedenze che da vari anni figuravano in bilancio, ed infatti fu deciso di prelevare da quel fondo 6.350.000 lire raddoppiando il capitale versato e il numero delle azioni, mentre, per far fronte alle prossime esigenze finanziarie, si aumentò ulteriormente il capitale chiedendo denaro fresco per altri 6.350.000 lire.

La fine del 1918, con la morte del Cav. Angelo Gualco e la nomina di Serafino Cevasco a Direttore Generale della Società, inizia il periodo post bellico, con le sue vicende finanziarie, le agitazioni sociali e politiche, mentre balza in primo piano la figura del Cevasco, il creatore della grande "Eridania".

7 - Dopoguerra

Agli inizi del 1919 le difficoltà relative all'approvvigionamento bieticolo e le sempre maggiori richieste da parte dei coltivatori, spinsero le Società saccarifere a concludere un accordo analogo a quello stipulato per regolamentare la produzione dello zucchero. Nacque così il "*Consorzio Approvvigionamento bietole*", con sede in Genova, al quale partecipò anche l'"Eridania".

Negli stessi giorni un'Assemblea straordinaria veniva convocata e vi partecipavano numerosi soci nuovi anche in rappresentanza di gruppi saccariferi che attraverso gli aumenti di capitale e i movimenti di azioni avevano acquistato larghi interessi nella società: nel Consiglio allargato entrarono perciò, oltre al proprietario terriero Lodovico Mazzotti Biancinelli, e al Max Bondi, il Comm. Filippo Cavanna della Società Romana Zuccheri, il Cav. Biaggi dello Zuccherificio Nazionale, il Cav. Achille Contini dell'Ilva, il Senatore Federico Bettoni e il Rag. Serafino Cevasco: quest'ultimo rappresentava la continuità dell'"Eridania" dal suo primo giorno di vita.

Mentre proseguiva la politica di prudente amministrazione degli stabilimenti e di incremento della proprietà terriera, l'"Eridania" procedeva a un assestamento del proprio portafoglio, alleggerendo sensibilmente le interessenze in imprese estranee all'industria zuccheriera, e intervenendo invece attivamente nei movimenti di proprietà che caratterizzarono quegli anni del dopoguerra nel campo industriale in genere.

Furono pertanto cedute le azioni del "Cotonificio Ligure", quelle della "Eternit" ed altre, e fu acquistata una interessenza nella Società Ligure Lombarda. Inoltre fu inclusa nello Statuto la facoltà alla Società di "fare qualunque operazione finanziaria o bancaria".

Risale al 1919 la deliberazione di prorogare a 50 anni la durata della Società: anche per quell'esercizio il bilancio permise la distribuzione di utili pur mantenendosi la valutazione delle attività molto bassa in confronto ai prezzi enormemente accresciuti.

La necessità di aggiornare la consistenza del capitale al nuovo metro monetario ed alle nuove esigenze dell'"Eridania" che intraprendeva allora una azione di studio per la produzione di seme nazionale, e che attrezzava le fabbriche ed i terreni posseduti per uno sfruttamento razionale, spinsero gli azionisti a deliberare l'aumento del capitale, prima da 19.050.000 a 25 milioni con emissione di nuove azioni a pagamento, quindi il successivo aumento da 25 milioni a 37,5 mediante utilizzo delle riserve sociali (e aumento del nominale da 100 a 150 per azione), quindi l'ulteriore aumento da 37,5 a 45 milioni con l'emissione di altre azioni a pagamento. Il capitale era quindi costituito da 30 mila azioni. In più, per le necessità finanziarie a lungo termine, si decideva l'emissione di obbligazioni al 3%, ammortizzabili in 20 anni, per l'importo complessivo di 19.050.000 lire.

Un altro aumento, da 45 a 60 milioni, deliberato da una Assemblea straordinaria del 16 dicembre 1920, non venne poi effettuato in seguito

al rapido aumento dei costi degli impianti progettati, che sconsigliava l'operazione.

La Società partecipò alla costituzione di una Società Saccarifera Coloniale per la cultura della canna e l'eventuale impianto di uno zuccherificio in Africa, alla costituzione della Società per l'importazione di oli minerali a uso combustibile, di una Società per lo sfruttamento del bacino carbonifero di Eraclea (che i trattati avevano attribuito all'Italia), alla iniziativa del Duca degli Abruzzi per la colonizzazione dell'Uebi Scebeli, e a quella per lo sviluppo dei traffici con l'Ecuador.

Ma lo sguardo degli Amministratori, e in particolare del Cevasco, erano volti essenzialmente al miglioramento della organizzazione tecnica e agricola. Sebbene il bilancio consentisse per gli esercizi 1919 e 1920 la distribuzione di dividendi, le agitazioni sociali, cui si aggiunsero le cattive condizioni climatiche, ostacolavano la produzione. Da una campagna all'altra il costo del combustibile aumentava del 100%, il costo della mano d'opera del 50%, mentre il Governo intendeva mantenere fermi i prezzi. Si avvicinava il periodo della libera disponibilità del prodotto e il Cevasco, che per vent'anni era vissuto nel Ferrarese, cioè proprio nel cuore della zona bieticola, e conosceva i problemi concreti dell'industria come pochi altri, fervidamente proponeva ed attuava migliorie grandi e piccole, stimolando tutti a un maggior rendimento.

La Società acquistava interessenze nelle più note industrie saccarifere, come quelle Gulinelli. La produzione saccarifera del 1920 a causa degli scioperi era ridotta del 30%, il fiscalismo postbellico infieriva, il pubblico era emozionato per le vicende bancarie e di talune grandi industrie siderurgiche, tanto che un azionista chiedeva in assemblea se la Società vantasse crediti verso alcune di quelle industrie, e solo una risposta negativa potè calmare le apprensioni sue e di altri.

Vicende bancarie e borsistiche, e gli inevitabili movimenti di assestamento

che accompagnano i periodi di grandi alterazioni monetarie, condussero alla scomparsa dalla scena di istituti e personaggi: tra questi fu il Max Bondi, che per alcuni anni aveva presieduto la Società pur non esercitandone la effettiva guida.

Il nuovo Consiglio, che venne nominato dall'Assemblea straordinaria del 27 maggio 1922, comprendeva invece, tra gli altri, coloro che mantennero la direzione della Società per tutto il periodo seguente: l'Ing. Benedetto Acquarone, attuale Presidente, Serafino Cevasco che assunse allora la carica di Amministratore Delegato (e, il 13 dicembre 1923, quella di Presidente), Emanuele Ravano, Vicentini, Parodi, Cavanna, Baruffaldi, Bettoni, Silvestri.

La prima campagna svoltasi in condizioni pressochè normali fu quella del 1921: la produzione aveva quasi raggiunto il consumo, e i criteri della massima prudenza furono, non si può dire introdotti, ma rafforzati all'estremo. Per diminuire i rischi fu concluso per la prima volta nella storia dell'industria saccarifera un vero contratto di compartecipazione con i coltivatori, in modo da renderli cointeressati ad ogni miglioramento della produzione e far loro condividere il rischio di ogni suo arretramento.

Gli effetti si videro nella campagna del 1922 ed in quella del 1923. La produzione aumentò sensibilmente ed aumentò pure il rendimento. I coltivatori di barbabietole, come compartecipanti, realizzarono forti guadagni. Ma oscure nubi si levavano da altri cieli. L'aumento troppo rapido della produzione, l'entrata in esercizio di varie nuove fabbriche, la minacciosa concorrenza straniera, stavano distruggendo i vantaggi ottenuti con il libero commercio dello zucchero e con l'incremento dei consumi. Inoltre il dazio protettivo, che dal 9 giugno 1921 era stabilito in 18 lire oro con un coefficiente di maggiorazione 1, veniva diminuito portando il 23 marzo 1922 il coefficiente a 0,70 ed il 28 gennaio 1923 a 0,20.

Per queste campagne l'"Eridania" poteva ancora constatare con compiacimento che le proprie condizioni erano granitiche. In occasione del

venticinquesimo anniversario, l'"Eridania" era qualificata "uno degli organismi più completi e più forti fra quelli che esercitano la nostra industria". E grazie a favorevoli realizzi di portafoglio (erano state cedute ad esempio tutte le azioni della Romana Zuccheri), forti capitali venivano investiti in terreni e nella costruzione di un nuovo stabilimento, quello di San Biagio nel Comune di Argenta, con una potenzialità di lavorazione iniziale di 6000 q.li giornalieri di bietole. Non era il solo stabilimento costruito in Italia in quel tempo, perchè ne erano sorti altri tredici, in una gara che sembrava rievocare il periodo di primo rigoglioso sviluppo dell'industria.

Il momento invece era questa volta ben diverso: sebbene il consumo fosse aumentato, la produzione si avvicinava già al fabbisogno nazionale, del quale non si poteva prevedere una ulteriore rapida espansione. Era pertanto necessario soprattutto dedicarsi al perfezionamento tecnico degli impianti, a quell'assiduo lavoro di riduzione dei costi e di migliore utilizzazione delle materie prime, dei combustibili e dei sottoprodotti che permettesse di raggiungere tale obbiettivo.

A questo effetto era stata di importanza decisiva la entrata fra i massimi dirigenti dell'"Eridania" dell'Ing. Benedetto Acquarone, figlio di uno dei fondatori della Società, e che recò un apporto di preparazione tecnica essenziale. Infatti sotto la sua guida si iniziò e si svolse quel programma di ampliamento e rimodernamento degli impianti che con ritmo intenso continuò fino all'inizio dell'ultima guerra e che venne poi ripreso - dopo la forzata sosta - nell'attuale periodo.

Nell'attuazione di tale programma l'"Eridania" si adoperò per indirizzare le industrie italiane, già in parte attrezzate per tale necessità, a dedicarsi sempre più largamente alla costruzione degli apparecchi e macchinari costituenti uno zuccherificio, e con esse collaborò attivamente per metterle in grado di eseguire le forniture. Se pertanto già da tempo l'industria

italiana è perfettamente capace di fornire completi e modernissimi impianti per zuccherifici senza la necessità di ricorrere minimamente all'estero, ciò va ascritto anche a merito dell'"Eridania".

Ma in quell'epoca, mentre si affrontavano con serietà questi problemi tecnici, la diminuzione della protezione doganale, se ancora permetteva una difesa effettiva, preludeva ad un grave provvedimento, quello che fu preso nel 1923 con il decreto che dal 2 maggio di quell'anno sospese completamente il dazio.

Fu un momento in cui venne in discussione l'esistenza medesima dell'industria saccarifera e della bieticoltura. L'Italia e il Belgio erano allora gli unici paesi europei nei quali l'industria saccarifera non fosse protetta, mentre la stessa Inghilterra e la Cecoslovacchia, il cui prodotto frattanto invadeva il mercato italiano (venduto a prezzo di dumping poichè gli zuccherieri boemi potevano fruire di un maggior prezzo interno che costituiva un premio di circa 20 lire al quintale per l'esportatore) erano in questo campo protezioniste a oltranza.

***

Sebbene qui si stia tracciando una storia dell'"Eridania" - sia pure inquadrata nelle vicende dell'industria saccarifera italiana - non può essere trascurato un cenno a proposito della protezione accordata a quest'industria.

Amplissime discussioni si svolsero per lungo tempo sull'argomento, sin da quando l'industria sorse e si sviluppò. Discussioni che molti oggi ricordano e alle quali parteciparono anche eminenti studiosi e tutti coloro che sapevano per esperienza diretta che cosa fosse e che cosa significasse per il paese l'industria degli zuccheri, e soprattutto quel che significasse la bieticoltura, che sta alla base di detta industria.

Il fatto che la bieticoltura rappresenti un potente strumento di

miglioramento agricolo è stato dimostrato così ampiamente che non è il caso di ritornarci sopra. Tutti coloro - tecnici agricoli o economisti - che hanno studiato il problema, hanno convenuto obbiettivamente che la coltivazione della bietola è apportatrice di prosperità, per la elevatezza del reddito che assicura, non soltanto in confronto alla cultura del granoturco e del frumento, ma altresì in confronto a culture industriali, come p. es. quella del pomodoro. È fattore di prosperità anche per la molteplicità ed entità dei rapporti economici cui dà luogo, per il forte incremento che suscita nella produzione zootecnica, per la più elevata produzione di frumento che si ottiene dal terreno nel quale si è coltivata la bietola.

Un altro fatto constatato da tecnici ed economisti (anche stranieri) è questo: che l'industria saccarifera italiana era ed è tecnicamente all'avanguardia, vale a dire in grado di produrre a costi pari ed anche inferiori a quelli delle industrie similari straniere. In materia abbiamo testimonianze autorevolissime. Un confronto fra l'industria italiana e quella boema dimostrava già 15 anni fa che il maggior costo industriale della lavorazione della bietola in Italia era attribuibile unicamente alla maggiore purezza media della bietola boema, perchè il costo effettivo di lavorazione di un quintale di bietole nei riferimenti tecnici e puramente industriali avrebbe consentito una minore spesa, in Italia, di Lire 0,28 (1924).

Lo stesso Einaudi riconosceva obbiettivamente che l'industria zuccheriera italiana, era riuscita, in trent'anni di sforzi, di perfezionamenti, e di autofinanziamenti, a ridurre i costi industriali, anzi a ridurli tanto da portarli al disotto di quelli delle più progredite industrie straniere. Subito dopo però egli affermava che, dato il tempo ormai trascorso dagli inizi, la protezione all'industria saccarifera non poteva essere difesa con il celebre argomento delle industrie giovani. Invero, non era (e non è necessario oggi) ricorrere a tale argomento, dopo la premessa con la quale l'Einaudi riconosceva che questa industria aveva saputo appunto superare

l'iniziale inferiorità. Una deduzione logica si impone, e cioè che il dazio protettivo riguardava in realtà una produzione agricola, e questa deduzione modifica profondamente i dati del problema. (Del resto lo stesso Einaudi finiva col giungere alla stessa conclusione). Non ci si deve cioè più domandare se convenga o meno proteggere l'industria saccarifera, ma più generalmente, se l'Europa debba rinunciare alla cultura della barbabietola affidandosi, per le proprie necessità, unicamente allo zucchero estratto dalla canna (e ciò mentre gli Stati Uniti sono essi stessi fra i maggiori produttori di zucchero da barbabietola). Ovvero se il terreno coltivato a bietola sia più convenientemente sfruttabile con altre culture. Quando si parla di industrie giovani o vecchie non bisogna dimenticare che, se l'industria saccarifera italiana ha superato, e brillantemente, lo stadio iniziale, non è invece escluso che la bieticoltura, pur avendo fatto in Italia progressi grandissimi, abbia tuttavia la possibilità di progredire ulteriormente in confronto di quella francese, tedesca, ecc. in quanto essa iniziò il suo sviluppo almeno mezzo secolo dopo quella dei paesi citati, ed in quanto in campo agricolo i progressi sono molto più lenti. Gli svantaggi iniziali sono stati colmati in gran parte, ma è logico che il confronto non potrebbe essere fatto che a parità di condizioni. I vari sistemi sperimentati per la valutazione delle barbabietole in base allo zucchero che esse contengono hanno progressivamente avvicinato il punto di equilibrio: ed il merito degli industriali italiani, specialmente dell'"Eridania" che in questo campo fu antesignana, fu quello di aver compreso la utilità di associare strettamente agricoltura a industria, allo scopo di coordinare gli sforzi, diminuire i rischi e aumentare le probabilità di successo.

Alcuni dati di fatto, che si riferiscono alla situazione del 1924 e che furono messi in rilievo, insieme a molti altri, nel corso di una inchiesta parlamentare, danno un'idea di quel che rappresentava in quel momento la bieticoltura nella economia italiana.

Nel 1924 la bietola era stata coltivata in Italia su oltre 130 mila ettari, superficie mai prima raggiunta; e ridotta nel 1925 a 53 mila ettari. L'importazione dello zucchero estero, che nel 1923/24 era stata di 225.323 quintali, era salita nel 1924/25 a 1.066.175 quintali, in massima parte esportati a prezzi di dumping dalla protetta industria boema.

Nel 1924 in Italia si erano prodotti 43 milioni di quintali di bietole, per un valore di 600 milioni di lire (il quinto posto nella produzione agricola italiana), 25 milioni di quintali di polpe fresche o essiccate erano state destinate all'alimentazione del bestiame, 170 milioni di lire erano stati pagati per salari agricoli, 60 milioni per salari a dipendenti fissi dell'industria, 70 milioni per gli avventizi, 150 milioni per gli addetti ai trasporti.

Per una illusoria diminuzione del prezzo di vendita al consumatore (che in pratica non si verificò e che comunque sarebbe stata duramente scontata non appena l'industria nazionale avesse dovuto soccombere) si stava per sacrificare - e in parte effettivamente si sacrificava - la prosperità di intere regioni e di decine di migliaia di famiglie.

***

L'"Eridania", in queste circostanze, resistette magnificamente. Nonostante l'abolizione del dazio, le avversità stagionali e la bassa resa delle bietole (la campagna 1924 durò ben 92 giorni), la necessità di immobilizzare fortissime somme per il costituirsi di enormi stock (le merci e scorte figurano nel bilancio del '24 per 13 milioni e in quello del '25 per 26 milioni), la Società potè corrispondere un piccolo dividendo (15 lire per azione) ai propri soci, tratto da utili conseguiti per altri titoli, che permisero la copertura di una perdita di lavorazione di circa 1 milione e mezzo.

Nel 1924 la ormai ventennale "Unione zuccheri" si trasformava formalmente nel "Consorzio Nazionale Produttori Zucchero", e il Governo,

dopo i convincenti risultati di approfondite indagini, l'11 febbraio 1925 ripristinava il dazio doganale.

Fu però stabilito un dazio di sole 9 lire oro, che non impedì la importazione dello zucchero straniero, dato che frattanto sui mercati mondiali il prezzo continuava a diminuire. L'11 ottobre veniva introdotto il coefficiente 1 e quindi la protezione era portata a 18 lire e finalmente, il 10 marzo 1926, a L. 24.75 (sempre inferiore a quella in vigore anteguerra). Ma il provvedimento - lungamente reclamato - giungeva troppo tardi, perchè le troppe giacenze avevano dovuto essere liquidate a prezzi disastrosi, mentre gli investimenti di terreni nella coltivazione erano stati già ridotti all'80% del normale, con il risultato di una diminuita attività agricola e industriale e della esportazione di una notevole quantità di oro per il pagamento di un prodotto che poteva benissimo essere tratto dal nostro suolo.

Il 1926 ebbe certi riflessi nella vita amministrativa della Società per alcune perturbazioni del mercato azionario del titolo, tanto che l'Assemblea ordinaria annuale fu tenuta solo nel settembre alla presenza di ben 132 azionisti, che tributarono un omaggio alla oculatezza e rigidità amministrativa del Presidente.

8 - Anni migliori

Il 1927 fu un anno di ripresa, ed iniziò quel triennio preparatorio alla grande concentrazione aziendale che fu in un certo senso il coronamento dell'opera del Rag. Cevasco e dei suoi predecessori. Già in quell'anno il Cevasco riunì formalmente, oltrechè di fatto, le cariche di Direttore Generale delle aziende del gruppo "Eridania" e cioè, oltre alla Società madre, lo Zuccherificio Ostigliese, la Distilleria Padana, la Raffineria Ferrarese, lo Zuccherificio Agricolo Ferrarese, la Immobiliare Lodigiana.

Nel 1927 e nel 1928 il magazzino merci era nuovamente ridotto a proporzioni normali: la campagna saccarifera del '27, regolare, non consentì tuttavia che ricavi del 30 % inferiori, dato che il quantitativo di bietole era stato basso e il prezzo di vendita dello zucchero era pure diminuito.

Ma l'evento più interessante dell'annata 1927/28 fu la riuscita operazione finanziaria mediante la quale la Società Immobiliare Lodigiana aveva acquistato un grosso pacco di azioni della "Eridania": complessivamente ben 188 mila azioni, cioè la maggioranza del capitale. Poichè

la maggioranza del capitale della Lodigiana era a sua volta in possesso della "Eridania" stessa, ne conseguiva la completa autonomia del gruppo facente capo all'importante industria saccarifera genovese, che al tempo stesso allacciava più stretti rapporti con gli altri gruppi locali.

Una deliberazione con la quale venivano emesse 40.000 nuove azioni a voto plurimo (10 voti), postergate per il riparto degli utili e la liquidazione, venne presa dall'Assemblea straordinaria del 22 maggio 1928, per assicurare quella piena indipendenza e stabile continuità di indirizzo tecnico ed amministrativo che difficilmente si sarebbe conservata se la maggioranza azionaria avesse potuto passare di mano in mano con eccessiva facilità. Il capitale salì quindi a 51.000.000 di lire.

La campagna del 1928 si era svolta sulla base di una superficie coltivata di 115 mila ettari, che diede un prodotto scarso, ma di alto tenore zuccherino, tanto che la produzione di zucchero raggiunse 3.916.000 quintali, sufficienti al fabbisogno nazionale. Ma i prezzi dello zucchero sui mercati mondiali avevano iniziato quella discesa che raggiunse il fondo negli anni successivi e che rese quasi illusoria ogni protezione doganale, tanto che vennero introdotti circa 200 mila quintali di zucchero estero, i quali immobilizzarono altrettante scorte nei magazzini delle fabbriche nazionali.

Soltanto il 21 dicembre del '28 il Governo interveniva portando a 3 il coefficiente di maggiorazione del dazio. La superficie coltivabile per l'anno seguente veniva aumentata a 122 mila ettari, sì da assicurare la copertura della domanda, ancora in aumento.

Il 1929 si chiudeva con un'altra importante operazione finanziaria: la creazione dell'Istituto Finanziario per le Industrie Agricole, le cui azioni vennero offerte ai portatori di azioni "Eridania". Si vennero così scindendo e precisando, in un ampio e armonioso disegno, la funzione industriale, quella finanziaria, quella agricola, dei singoli organismi, tutti strettamente

collegati e controllati. Intanto, mentre si preparava una operazione di ben maggiore portata, si registrava la produzione record, nella campagna 1929. I risultati avevano sorpassato ogni più ottimistica previsione. Le bietole segnarono quell'anno un titolo mai prima raggiunto (il 16.60 %) e la produzione complessiva italiana superò i 4 milioni di quintali (produzione che venne oltrepassata solo dieci anni dopo), raggiungendo l'1,48 % della produzione mondiale.

Gli stocks nazionali venivano valutati a 700.000 quintali e il mercato mondiale era sempre orientato verso il ribasso: tutti i prodotti agricoli diminuivano rapidamente di prezzo e pertanto gli agricoltori trovavano sempre maggior convenienza a coltivare la bietola per la stabilità del ricavo ottenibile.

Il bilancio di quell'anno recava profonde innovazioni perchè la valutazione delle attività era stata riveduta in base alla nuova parità monetaria. Gli stabilimenti (Codigoro, Forlì e San Biagio) figuravano per circa 50 milioni, le merci a magazzino per 32 milioni, i titoli per 36 milioni (per la prima volta dopo molti anni la valutazione delle attività industriali superava quella delle attività finanziarie).

Finalmente il 19 Agosto del 1930 un'Assemblea Straordinaria approvava la incorporazione nella "Eridania" delle Società:

Zuccherificio Agricolo Ferrarese, capitale 4 milioni.

Zuccherificio Ostigliese, capitale 1,8 milioni.

Raffineria Ferrarese, capitale 3 milioni.

Distilleria Padana, capitale 5 milioni.

La totalità delle azioni di queste società era già in possesso dell'"Eridania". Conveniva procedere a una fusione, spiegarono gli Amministratori (che erano: Cevasco, presidente, Benedetto Acquarone, consigliere, ed Emanuele Ravano, segretario) in vista di un più vasto concentramento con l'altra grande azienda genovese, gli "*Zuccherifici*

Nazionali", che a sua volta stava concentrando nelle proprie mani tutta l'industria saccarifera già facente capo alla "*Ligure Lombarda*".

Il capitale non venne aumentato perchè non si fece altro che procedere alla distruzione delle azioni delle società assorbite.

E il 19 ottobre dello stesso anno, appena chiusasi un'altra delle più abbondanti campagne saccarifere, un'Assemblea straordinaria, alla presenza di 116 azionisti, sanzionava la fusione tra l'"Eridania" e la Società "*Zuccherifici Nazionali*".

La riunione in un ente unico delle due società più affini e da tempo collegate da stretti vincoli d'interesse, era consigliata da quelle ragioni di convenienza che spingevano alla concentrazione numerose altre industrie, anche in settori nei quali essa non sembrava indispensabile. Era infatti necessario - nell'interesse dell'industria e del consumatore - conseguire importanti riduzioni nei costi di produzione, che aziende singole, e specialmente le più piccole, non potevano certo ottenere. La produzione saccarifera è eminentemente legata alle condizioni stagionali, presenta sbalzi e rischi rilevanti, e deve di anno in anno essere regolata secondo il verificarsi di condizioni che è difficile prevedere (resa per ettaro, tenore zuccherino, ecc.) ed è pertanto evidente la utilità di disporre dei mezzi necessari per attuare una razionale e tempestiva ripartizione della produzione tra le varie fabbriche.

Gli "*Zuccherifici Nazionali*" avevano acquistato, con atto notarile del 18 settembre 1930, tutta l'azienda industriale della Società Ligure Lombarda (che da allora limitò la sua attività a quella di società finanziaria), corrispondendole 100.000 obbligazioni 5% da lire 1000 ciascuna.

Pertanto la nuova azienda, risultante dalla incorporazione nella "Eridania" degli Z. N., veniva a possedere in complesso 21 zuccherifici, oltre le raffinerie, distillerie, fabbriche di lievito, acido lattico, mannite, eterificio e jutificio.

Il capitale dell'"Eridania", compresi i vari fondi di riserva, era valutato circa 116 milioni, a 157 milioni quello degli Z. N.

Il capitale della nuova "Eridania" veniva stabilito in 120 milioni (273 milioni calcolando anche le riserve e i fondi speciali), e suddiviso in 800 mila azioni da 150 lire.

Il contingente di produzione annuo per il nuovo complesso risultava, in base agli accordi con gli altri produttori, di 1.541.000 quintali, e con quello delle "*Distillerie Italiane*", facenti parte del gruppo, rappresentava oltre il 50 % della produzione complessiva italiana.

L'atto formale di fusione avveniva il 23 novembre del 1930: era nata la nuova "*Eridania*" *Zuccherifici Nazionali*, sul ceppo dell'antica "*fabbrica di zucchero*" di 31 anni prima.

9 - Gli anni della Grande Crisi

La incorporazione nella "Eridania" di numerose società minori ed infine dei potenti "Zuccherifici Nazionali" aveva un significato che andava oltre le vicende di questa o di quella azienda: infatti - dopo un periodo di prezzi e di prosperità crescenti, durato quasi ininterrottamente dalla fine della guerra al 1928 - si era iniziato un crollo dei prezzi, prima di quelli agricoli e poi di quelli di tutti gli altri beni, ed una contrazione generale dei consumi che diede luogo ben presto a una delle più memorabili crisi economiche di questo secolo. Crisi di sovraproduzione e sottoconsumo, aggravata, per quanto riguarda l'Italia, dalla innaturale elevatezza del tasso di cambio dettato a Pesaro da Mussolini contro ogni convenienza economica, che aveva già in precedenza compresso e compromesso lo sviluppo della produzione.

L'ampiezza delle ripercussioni della crisi può essere rievocata oggi ricordando alcune cifre. La *disoccupazione in Italia* salì da 390 mila (1928) a un milione nel 1931 e a 1.300.000 nel 1933. Le *scorte mondiali di grano*

passarono da 9,3 milioni di tonn. nel 1925 a 24 milioni nel 1931, quelle di *carbone* da 5,8 a 19,7 milioni di tonn., quelle di *zucchero* da 1,6 a 6,9 milioni di tonn. Gli *Utili netti conseguiti da società industriali italiane*, da 2 miliardi e mezzo del 1926, precipitavano a soli 162 milioni nel 1930. L'indice dei *prezzi dei prodotti agricoli* crollava in Italia da 612,2 (1926) a 324,9 (1932), quello dei *prodotti finiti* da 535,5 a 396,2: e questo mentre gli indici dei salari non subivano che flessioni di pochi punti.

In conseguenza del ribasso dei prezzi si calcolava che dal 1929 al 1932 il reddito dell'*agricoltura in Italia* fosse diminuito da 15.550 milioni a 9.860 milioni di lire, mentre era diminuito negli *Stati Uniti* da 11.950 a 6.955 milioni di dollari.

È evidente che la prima difesa contro questo imponente movimento ciclico doveva consistere in una diminuzione di costi che da un lato non aggravasse la disoccupazione e dall'altro permettesse di mantenere ad un ritmo sufficientemente elevato le vendite.

La campagna del 1930 si era svolta normalmente, il titolo delle bietole era alquanto diminuito (da 16,60% a 15%) ma aveva trovato compenso nella resa media che da 269 quintali per ettaro era salita a q.li 295.

La produzione complessiva del gruppo fu in quell'anno di q.li 948.000 di zucchero greggio, 191.070 di cristallino, 244.530 di raffinato; in totale, aggiungendo la produzione delle Distillerie Italiane, una produzione di q.li 1.808.300.

Gli impianti dell'"Eridania" avevano allora una capacità di lavorazione giornaliera di 203.200 quintali di bietola e la produzione media delle raffinerie era di 8.775 quintali giornalieri di zucchero raffinato.

Nel dicembre 1930 il prezzo dello zucchero sul mercato mondiale era già disceso a Lst. 6.3/4 a tonn., cioè circa la metà del prezzo del 1914. La convenzione di Bruxelles aveva favorito in sostanza la produzione dello zucchero da canna, che era stata spinta altresì dalla stasi produttiva dovuta

alla guerra europea; infatti, sui 27 milioni di tonn. prodotti nel mondo, 18 erano di zucchero di canna, contro i 10 milioni del 1913/14.

In campo internazionale gli accordi Chadbourne con i quali Giava, Cuba e gli altri grandi esportatori si accordavano per una limitazione della produzione e della esportazione, avevano scarso effetto, dato l'imperversare della crisi di sottoconsumo.

Fu in quelle circostanze che il Governo italiano si indusse ad aumentare la protezione dell'industria zuccheriera, portando da 3 a 4 il coefficiente di maggiorazione della tariffa base: il dazio salì quindi, dal 27 novembre 1930, a L. oro 45 (cioè lire carta 165,15) e tale rimase, con una breve interruzione, fino al 31/10/36.

Questa protezione corrispondeva al 181 % dell'anteguerra, ma nel frattempo la protezione applicata dagli altri stati europei si era accresciuta nelle misure seguenti: Germania 667 %, Cecoslovacchia 867 %, Francia 483 %, Polonia 583 %.

In Italia il prezzo di vendita dello zucchero era di 3,22 volte superiore a quello anteguerra, mentre il prezzo delle barbabietole, grazie al nuovo sistema di acquisizione, era di 4,70 volte superiore e le altre spese (segnatamente la mano d'opera) erano mediamente aumentate di 6 volte.

Il dividendo di 30 lire per azione corrisposto dall'"Eridania" per il 1930, era ridotto a 25 lire per l'esercizio chiusosi il 31 Dicembre 1931. A quella data le società saccarifere italiane avevano accumulato l'enorme stock di 1.350.000 quintali, pari cioè quasi a metà del consumo annuale, ed è facile comprendere quale aggravio costituisse questo immobilizzo per i bilanci. Si cercava di limitare la superficie coltivata a bietole, ma è evidente che se questo provvedimento poteva permettere un graduale smaltimento delle giacenze, non contribuiva certo a ridurre il costo di fabbricazione dello zucchero. Si pensi che tale costo di fabbricazione è già in periodi normali gravato da un pesante costo finanziario poichè ogni

anno il capitale è impiegato in un solo ciclo di lavorazione (e non in parecchi come nella generalità delle industrie).

In quella data la "Eridania", che aveva prorogato la durata della Società al 31/12/60, emise 100 milioni di obbligazioni al 6%, ammortizzabili entro il 1/10/1951, consegnate alla Ligure Lombarda ad estinzione di un pari ammontare del suo credito chirografario.

Crescenti difficoltà si presentavano intanto a tutte le industrie: il tenore di vita di ogni classe sociale si riduceva e ciò contribuiva ad aggravare la crisi. Soltanto la perfetta organizzazione tecnica ed amministrativa della "Eridania" e il fatto di avere dietro di sè 30 anni di rigida amministrazione durante la quale la prudenza aveva permesso di consolidare le basi patrimoniali, hanno consentito a questa Società di affrontare quegli anni senza subire conseguenze che avrebbero danneggiato gravemente l'economia nazionale.

Nel 1932 le condizioni in cui si svolse la campagna saccarifera furono poco diverse dalle precedenti. Il contratto con i bieticoltori era stato fatto per quantità e, dato l'elevato tenore zuccherino delle bietole, la produzione di zucchero raggiunse 2.900.000 quintali di raffinato cioè fu superiore alle previsioni, mentre il consumo continuava a diminuire (da q.li 3.498.905 nel 1929 si era scesi a q.li 3.075.403 nel 1931 e a q.li 2.910.970 nel 1932) cosicchè lo stock di 1.300.000 q.li rimase inalterato a riempire i magazzini.

Agli inizi del 1933 l'inquadramento del gruppo "Eridania" fu perfezionato, con l'acquisto dell'intero pacchetto azionario delle Distillerie Italiane. Il valore dei titoli industriali portato in bilancio era di circa 125 milioni, mentre il valore degli stabilimenti e terreni era salito a 403 milioni e quasi 200 milioni era il valore dei prodotti e delle scorte.

La campagna del 1933 fu la più breve mai registrata dall'industria

saccarifera italiana (37 giorni), e il tenore zuccherino delle bietole fu superiore a quello dell'anno precedente, sicchè la produzione di zucchero, nonostante le limitazioni delle superfici coltivate, non diminuì sensibilmente: il pesante stock, che ormai da tre anni si trascinava sulle spalle dell'industria saccarifera, poteva essere ridotto di non più di 200 mila quintali.

Si convocava quell'anno a Londra, con grandi speranze, una Conferenza Economica Mondiale, gli Stati Uniti abbandonavano la base aurea, il Senato Americano approvava la prima grande legge rooseveltiana di intervento nella economia nazionale, legge con la quale venivano concessi aiuti all'agricoltura (Farm Relief Bill); un processo inflazionistico prendeva inizio negli Stati Uniti nella seconda metà dell'anno.

In tutto il mondo studiosi e teorici parlavano allora di "crisi del capitalismo" - discutendo se fosse una crisi *del* sistema o *nel* sistema - e di avvento di una nuova economia "programmata" o "regolata", che presupponeva cioè un intervento dirigista - come oggi si dice - e pianificatore dei poteri pubblici. In Italia questo intervento era già in atto e si veniva accentuando per ragioni politiche, contribuendo a una deformazione dell'attività produttiva che, autarchicamente indirizzata, doveva dirigersi verso produzioni economicamente non convenienti ma reputate necessarie sotto altri punti di vista. Nasceva nel '33 l'*Iri*, infermeria di pronto soccorso per industrie pericolanti, ma che finì per diventare ricovero per ammalati cronici, a spese di tutta la nazione.

In queste circostanze la "Eridania" continuava invece la sua strada, guidata solo da criteri strettamente economici. La distribuzione di utili veniva limitata al minimo e corrispondeva ad una gestione rigorosamente economica dei vari rami di produzione.

La campagna del 1934 aveva avuto quali caratteristiche principali una

eccezionale irregolarità stagionale e una precoce retrogradazione delle bietole, tanto che il tenore zuccherino medio fu sensibilmente più basso di quello degli anni precedenti. Per contro il peso delle bietole consegnate era notevolmente aumentato. Una parte dello zucchero prodotto fu portato in conto della futura annata: gli stocks tuttavia non poterono ancora essere ridotti. Intanto nella seconda metà del 1934 era stato rinnovato per altri 5 anni il Consorzio Nazionale Produttori Zucchero.

Ma il mondo aveva ormai superato il ciclo depressivo.

Finalmente, per la prima volta dopo il 1929, si registrò nel 1934/35 un aumento nel consumo dello zucchero. La campagna del 1935 venne contrassegnata da una produzione bieticola inferiore, ma da un più elevato tenore zuccherino: tuttavia, di fronte all'aumentato consumo interno, la maggiore produzione non appariva più preoccupante. Tanto più che l'industria aveva il compito di assicurare al Paese tutto lo zucchero necessario data la impossibilità di importazioni causata dalle sanzioni economiche deliberate dalla S. d. N., ed aveva incrementato la produzione di alcool impiegando anche lo zucchero come materia prima. Le esigenze dettate dalla politica e dalla guerra, si sovrapponevano a quelle economiche, ma ad esse non ci si poteva certo sottrarre e l'"Eridania" dal canto suo era costretta ad investire notevoli capitali nella costruzione di una nuova distilleria a San Michele al Tagliamento, appositamente per la produzione dell'alcool carburante, cui venivano intanto adibiti anche gli impianti di Cavanella Po e di Pontelagoscuro (del resto non bisogna dimenticare che dal '40 al '43, ben 3 milioni di tonnellate di zucchero furono impiegate negli Stati Uniti per trarne alcool da impiegarsi nella fabbricazione di gomma sintetica).

Appunto nel 1935, per adeguare le espressioni di bilancio alla realtà,

fu deciso di trasferire a capitale partite omogenee figuranti sotto varie voci. Il valore nominale delle 800.000 azioni "Eridania" fu portato da 150 a 250 lire e il capitale complessivo da 120 a 200 milioni. Gli stabilimenti figuravano per un importo di 414 milioni a fronte dei quali stavano peraltro 155 milioni di ammortamenti. L'ammontare dei prodotti e delle scorte era stato ridotto a meno di 170 milioni.

La situazione dell'azienda si presentava confortante e notevolmente rafforzata: uscita brillantemente dal lungo periodo di crisi mondiale, essa aveva superato la prova sanzionistica e si apprestava a compiere gli sforzi finanziari ed organizzativi che le erano imposti dalla sempre maggiore ingerenza statale nel fenomeno economico.

10 - Verso la guerra mondiale

La Società era stata amministrata in quegli anni, nella nuova sede di Corso Andrea Podestà dove si era trasferita dopo la incorporazione degli Zuccherifici Nazionali, dal Rag. Cevasco, dall'Ing. Acquarone e dal Prof. Ravano: la direzione faceva capo, sin dal 1930, ai Direttori Generali Rag. Adelio Gualco e Ing. Augusto Lavaggi: sono questi gli uomini che affrontarono la grande crisi e la superarono, ed ai quali si presentarono i tremendi problemi posti dalla situazione politica, dalla guerra, e successivamente dalla ricostruzione. La superficie coltivata a bietole nel 1936 era stata aumentata a 125 mila ettari, avvicinandosi al massimo del 1924, ma di questa superficie 20 mila ettari erano destinati alle bietole da usare per la produzione di alcool carburante, non più ricavato da un sottoprodotto della lavorazione dello zucchero, ma divenuto prodotto primario. Il consumo dello zucchero aumentava, per l'assorbimento sia in patria sia nelle Colonie africane, e in quegli anni superò nuovamente i massimi del 1929: le giacenze erano molte ridotte.

Negli stabilimenti dell'"Eridania" si lavorarono giornalmente 196.400 quintali di bietole, per una campagna durata 42 giorni e 1/2.

All'inizio del 1937 i Consiglieri della Società erano aumentati a cinque: i nuovi eletti furono l'Ing. Giacomo Parodi e Pietro Bertollo.

Mentre le coltivazioni erano molto promettenti, le abbondanti precipitazioni di quell'anno e le temperature elevate determinarono condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo di malattie parassitarie e particolarmente della cercospora, sicchè il rendimento del prodotto, nonostante il peso elevato, fu assai ridotto. La polarizzazione media fu di 14,53; la massima era stata di 15,7 (contro 19,6 della campagna precedente) e scese fino a un minimo di 12,6 nel Veneto.

I costi di lavorazione risultarono naturalmente assai elevati poichè - per quanto riguarda l'"Eridania" - furono lavorati giornalmente e per 51 giorni 202 mila quintali di bietole, cioè in complesso 2 milioni di quintali più della precedente campagna, mentre la produzione di zucchero fu superiore solo di 16 mila quintali. Inoltre le installazioni termiche dovettero venir trasformate per consentire l'impiego di combustibili nazionali, e ciò costava molto. A Mezzano si era installato un nuovo impianto per la produzione di alcool. La protezione doganale calava frattanto a 36 lire a quintale, mentre il costo di produzione aumentava di circa il 20%, e le imposte versate all'erario dalla "Eridania" erano aumentate, dal 1933 al 1937, del 50%.

In tali condizioni una parte della retribuzione al capitale dovette essere attinta alle riserve, che d'altronde ammontavano a cifre notevoli.

Anche sulla campagna del 1938 influirono sfavorevolmente le condizioni meteorologiche. Ciò del resto conferma una delle considerazioni fondamentali già messe in rilievo, ma che vanno sempre tenute presenti quando si parla di industria zuccheriera; la aleatorietà del suo andamento in rapporto con l'andamento climatico, e le difficoltà notevoli di ottenere

l'aggiustamento, teoricamente automatico, della produzione alle oscillazioni del consumo, data la necessità di portare a termine la lavorazione in un periodo di tempo ristretto, e le larghe necessità di finanziamento delle singole campagne, non sempre esattamente prevedibili, come non sono prevedibili le perdite di lavorazione dovute alle variazioni del tenore zuccherino, del ritmo di affluenza della materia prima, e così via.

Infatti, la campagna del 1938, iniziatasi assai bene, si risolse economicamente in modo negativo, per lo scarso rendimento in peso causato dalla siccità durante la maturazione e viceversa la rapida retrogradazione dovuta alle piogge cadute durante la raccolta e la lavorazione. Frattanto però il consumo aumentava ancora: in due anni, ben mezzo milione di quintali in più venivano consumati in Italia e nelle colonie, sicchè la produzione complessiva di 3.600.000 quintali non trovava difficoltà di assorbimento. Data dal 1° gennaio del 1938 l'attuazione da parte dell' "Eridania" di un'altra iniziativa a carattere sociale di notevole portata: la istituzione della "Cassa di quiescenza" con la quale i vecchi operai - ai quali la Previdenza Sociale non assegnava che un assai modesto sussidio giornaliero - ricevevano dalla Società un assegno integrativo, tale da raddoppiare il sussidio stesso. Fin dal 1934 l'istituzione era stata sperimentata nello stabilimento di Sampierdarena, nel 1938 essa venne estesa a tutte le fabbriche della Società e rappresentò un segno tangibile di umano interesse per le sorti di chi, trovandosi in circostanze di bisogno dopo una vita di lavoro, si vedeva riconosciuto un compenso adeguato. Le vicende monetarie degli ultimi anni si sono naturalmente ripercosse su questi assistiti, cui l' "Eridania" ha procurato di assicurare successivi adeguamenti, e che oggi sono da 350 a 400 persone.

Nel 1939 le Società per Azioni erano state colpite da una imposta straordinaria, connessa con la possibilità di una rivalutazione degli impianti e di un aumento del capitale. La "Eridania" compì l'operazione portando il capitale da 200 a 240 milioni, mediante aumento del valore

nominale delle azioni da 250 a 300 lire; gli stabilimenti, che figuravano nel precedente bilancio per 438 milioni, furono valutati 525 milioni, con a fronte ammortamenti che raggiunsero, alla chiusura dell'esercizio 1939, ben 245 milioni.

Il rendimento medio per ettaro coltivato a barbabietola segnò in quegli anni cifre che andavano quasi costantemente diminuendo, ciò che indusse a porre il problema della produzione della bietola in termini di miglioramento del rendimento stesso più che di aumento della superficie investita, e si attuarono dei Concorsi nazionali per il miglioramento e l'incremento della coltivazione della barbabietola da zucchero. Sotto il profilo economico beninteso esistono limiti all'applicazione di culture intensive: si tratta piuttosto di trovare il punto di equilibrio tra gli investimenti per migliorare la produzione e l'aumento del reddito conseguente, punto di equilibrio che non esclude incrementi assai forti.

Comunque la superficie coltivata a bietole era portata, nel 1939, a poco meno di 150 mila ettari, introducendo contemporaneamente nel contratto con i coltivatori l'innovazione di riservare ad essi l'ammontare dell'aumento consentito sul prezzo dello zucchero e quindi assicurando loro il ricavo di *una lira* per grado polarimetrico. Lo zucchero raffinato prodotto fu 4.200.000 quintali, ed avrebbe potuto essere di più se non fosse stato l'avverso andamento climatico. L'"Eridania" in quell'anno partecipò anche alla raffinazione di greggio estero esportato nel medio Oriente. La produzione notevolmente aumentata, e lo sviluppo delle lavorazioni parallele, permise di conseguire utili più considerevoli nel 1939, sebbene già in parte alterati nella loro espressione numerica dalla diminuita capacità di acquisto della moneta in seguito alla nuova situazione che si veniva delineando per lo scoppio della guerra in Europa.

L'Italia era ancora estranea a questa guerra e alcuni pensavano che tale potesse rimanere e che il conflitto si risolvesse con relativa rapidità. Ma queste previsioni si dimostrarono ben presto fallaci.

11 - Guerra di distruzione

All'inizio della guerra l'"Eridania" si trovava in una posizione economica e finanziaria solidissima. I debiti obbligazionari erano stati in gran parte estinti con anticipo sulle scadenze. Gli stabilimenti erano tecnicamente attrezzati per una produzione economica in tutti i settori, e largamente ammortizzati: perfezionato il coordinamento tra l'attività agricola e quella industriale.

Agli inizi del 1940 era stato introdotto in Italia il razionamento dello zucchero, e rigorosamente controllato il prezzo di vendita attraverso l'ufficio prezzi del Ministero dell'Agricoltura, nonchè i costi perfino attraverso l'esame di scritture contabili ad opera della polizia tributaria. L'industria saccarifera lavorava ormai in pieno regime di assoluto controllo, per la produzione, la distribuzione e la vendita, sicchè la misura della protezione doganale aveva da tempo perso ogni valore. Questi elementi caratterizzano tale periodo, insieme con la larga immissione al consumo attraverso il tesseramento, che attribuiva in molte regioni italiane inusati quantitativi *pro-capite*.

Al contrario i bilanci e le distribuzioni di dividendi vanno perdendo sempre più di importanza, per la progressiva incertezza del metro monetario e l'accresciuta differenza tra valori ufficiali ed effettivi.

La campagna 1940 si era chiusa con una elevatissima produzione di zucchero e di alcool carburante, ma il blocco del prezzo ricavato dall'industria, che invece doveva sopportare oneri di costo ormai molto sensibilmente aumentati, influivano sull'andamento economico dell'esercizio. L'"Eridania" dovette prelevare dalla riserva straordinaria 8 milioni per poter distribuire un dividendo pari al precedente esercizio. In quell'anno si attuava il trasferimento della distilleria di Pontelagoscuro (ex Distilleria Padana) nella nuova sede costruita appositamente a Fiorenzuola d'Arda, che entrò in funzione nel successivo 1941.

Il compito dell'industria saccarifera non era certo agevole, in quegli anni di guerra e di grande responsabilità. L'"Eridania" seppe adempiervi integralmente e in proporzioni anche superiori a quelle che le erano state assegnate. Ma si stavano riproducendo, man mano che la guerra procedeva, le note difficoltà dell'approvvigionamento bieticolo. Tali difficoltà si erano già presentate durante la prima guerra mondiale, ed avevano costretto allora a una forte riduzione della produzione e a importazioni massicce. Questa volta però sulle importazioni non si poteva contare ed il problema era pertanto molto grave, nonostante l'attrezzatura assai migliorata dell'industria saccarifera.

Per portare il reddito della bietola al livello delle altre piante concorrenti, il prezzo per grado polarimetrico venne elevato, ed elevato il prezzo dello zucchero, ma unicamente a vantaggio dei bieticultori i quali parteciparono al ricavo complessivo non più sulla base del 56% ma bensì con quota pari al 65% del ricavo stesso.

È logico che, in condizioni simili, gli utili non fossero per nulla adeguati all'entità del capitale investito e delle dimensioni dell'industria.

Solo ricorrendo alle riserve, opportunamente accumulate durante lunghi periodi di raccoglimento e di saggia amministrazione, si potevano distribuire ancora 30 lire per azione, per l'esercizio 1941.

L'abbondanza della produzione e la esistenza di scorte avevano consentito fin'allora la esportazione di cospicui quantitativi di zucchero, in cambio di altri prodotti ritenuti essenziali per lo sforzo bellico.

Invece il 1942 fu l'ultimo anno di produzione contratta, ma ancora abbondante. I contadini mostravano una avversione crescente alla coltivazione delle barbabietole, cui preferivano altre produzioni che davano loro un reddito di congiuntura. Inoltre sempre più difficili, per mancanza di mezzi e di uomini, erano i trasporti, il cui ruolo - come massa e rapidità - è così importante nella lavorazione bieticola.

Gli ultimi mesi dell'anno videro l'inizio del periodo più aspro della guerra. I massicci bombardamenti sulle città modificarono profondamente la situazione: anche la sede centrale dell'"Eridania", il palazzo di Corso Andrea Podestà, risentì dei bombardamenti di Genova dell'autunno: tutto il personale fu trasferito, per assicurargli la necessaria tranquillità di lavoro, nell'Albergo Guglielmina di S. Margherita, dove 90 persone trovarono alloggio e 250 pasti giornalieri furono serviti.

I compiti dell'"Eridania" divenivano sempre più difficili: le fu affidata l'esclusiva della fabbricazione dello zucchero saccarinato, si dovette ancora intensificare la produzione di alcool carburante, e con tutto ciò l'esercizio risultò attivo soltanto dopo il prelievo di 70 milioni dalla riserva straordinaria.

Il collasso militare giungeva quando la campagna saccarifera del 1943 stava volgendo a termine: il peso e la polarizzazione delle bietole erano pressochè normali, ma molto inferiore la superficie coltivata; le bietole prodotte furono consegnate agli zuccherifici solo in piccola parte. Il mancato o insufficiente riconoscimento dei maggiori costi industriali ebbe ancora

per conseguenza un conto economico che non permise una sufficiente retribuzione del capitale se non mediante l'ulteriore ricorso a scorte patrimoniali.

Mai come in questi anni si riconobbe la fondatezza di una amministrazione condotta con prudenza: soltanto nove azionisti erano presenti all'Assemblea che, nella sede sinistrata della società, fu tenuta il 31 marzo 1944: era il periodo più oscuro nella vita dell'azienda, associata alle sorti del Paese e delle sue industrie. Stabilimenti distrutti, danneggiati, saccheggiati, produzione completamente disorganizzata, impossibilità di approvvigionare le fabbriche e di distribuire il prodotto. Gli amministratori seguivano a stento le vicende di ogni unità industriale o agricola, e si dovettero istituire uffici autonomi, uno con residenza a S. Biagio ed un altro con Sede a Nord del Po. Estremamente difficili e pericolosi i trasferimenti da luogo a luogo per gli indispensabili contatti con le autorità preposte alla determinazione dei prezzi e alla distribuzione dei prodotti, autorità disseminate nelle località meno accessibili.

Eppure era così importante assicurare alle martoriate popolazioni un alimento base, un alimento che - specialmente per l'infanzia - rappresentava un apporto essenziale data la insufficienza di altri cibi e la vita disagiata che si conduceva.

L'"Eridania" partecipò alla costituzione di una società a r. l., che prese il luogo del Consorzio Zuccheri, la cui scadenza sopravveniva il 31 luglio 1944 e che non poteva legalmente essere prorogato data la divisione del paese in due tronconi. Così fu fatto anche per la Soc. It. Produttori Alcool.

Le bietole prodotte nella campagna del '44 avevano un tenore zuccherino assai basso: 12,7 % contro 17 % dell'anno precedente. Soltanto 29 stabilimenti su 55 poterono eseguire la lavorazione. La immissione di zucchero al consumo fu di circa 850.000 q.li. È facile comprendere quale alterazione subissero i costi di produzione.

Si impartivano frattanto, mentre gli eventi precipitavano, istruzioni per lo smontaggio di macchinari e il loro rifugio in località sicure, e per il salvataggio di impianti dalla evacuazione o dalla distruzione.

L'Assemblea dell'"Eridania" si riuniva soltanto a liberazione avvenuta, per prendere cognizione della situazione dell'industria in quel grave momento, e per decidere di non procedere ad alcuna retribuzione del capitale: fatto senza precedenti nella storia della Società.

Si chiudeva così un ciclo infausto: da quel momento ogni attività fu volta alla ricostruzione del patrimonio economico tanto duramente provato.

Era urgente ridare al Paese una industria così importante ai fini alimentari, e questo fu riconosciuto da tutti.

12 - Ricostruzione

Il periodo dal 1945 ad oggi, l'ultimo lustro di un cinquantennio operoso, è troppo vicino alla memoria di ognuno, e costituisce una parte troppo viva della realtà odierna per poter formare oggetto di una rievocazione «storica» legata strettamente alla cronologia degli avvenimenti e dei loro sviluppi.

È peraltro necessario fissarne certe fasi e certe caratteristiche, perchè esso è la più eloquente riprova di quel che possano le forze del lavoro, della iniziativa individuale e la solidarietà dei fattori della produzione quando siano appoggiate a una lunga tradizione di saggezza e di realismo, e agiscano tenendo conto dei fattori economici e sociali in giuoco, senza lasciarsi fuorviare da tentazioni speculative, nè sopraffare da tendenze soffocatrici di ogni legittima aspirazione alla elevazione materiale e morale.

Come punto di partenza è opportuno ricordare che la fine del conflitto vedeva l'"Eridania" con uno stabilimento *completamente distrutto* (lo zuccherificio di Pontelagoscuro), con tre fabbriche *pressochè distrutte*

(Ferrara, San Biagio, Fiorenzuola d'Arda), con 4 fabbriche *gravemente danneggiate* (Cavanella Po, Parma, Mezzano, Ostiglia), con 6 fabbriche più o meno gravemente *danneggiate* (San Bonifacio, Ficarolo, Forlì, Sampierdarena, Ponte Raffineria, Classe), con 7 fabbriche *lievemente danneggiate* (Granarolo, Lama, Mantova, Massalombarda, Montagnana, Sarmato, San Michele). Soltanto 4 erano gli stabilimenti *incolumi* (Ceggia, Codigoro, Cologna Veneta, San Vito).

Troppo note sono le difficoltà di ogni specie, da quelle finanziarie a quelle amministrative, dai rifornimenti di materie prime e macchinari, alle agitazioni sociali, che si frapponevano alla ricostruzione di ciò che ricostruire si poteva. Ma questa era la esigenza prima, da premettere persino a quella della produzione immediata che nella campagna del 1945 fu esigua e faticosissima, per la quasi totale mancanza di bietole, per le avversità stagionali, per le difficoltà nei trasporti, tanto che fu pari al 4 % delle possibilità dell'industria; soltanto 7 dei 21 stabilimenti dell'"Eridania" vi parteciparono, con 60.000 q.li di zucchero. Il reddito corrisposto al capitale era puramente nominale e tratto dalle riserve.

Il compito essenziale, si è detto, era quello della ricostruzione: e a dare un'idea del modo con il quale venne affrontato, basti dire che a poco più di un anno dalla liberazione i lavori erano stati condotti con tale intensità e larghezza da permettere di prevedere che tutti gli stabilimenti, meno quello di Pontelagoscuro, interamente distrutto, avrebbero potuto svolgere la normale campagna saccarifera del 1946.

Questa previsione si avverò: la spesa notevole per i ripristini e le ricostruzioni venne in gran parte affrontata con il ricorso al credito: in particolare va segnalato l'intervento generoso del Banco di Napoli che anticipò - a sensi del D. L. 1-11-44 n. 367 - ben 650 milioni. Ond'è che, con legittima soddisfazione poteva essere annunciato che il complesso, estremamente vasto, articolato e delicato, del patrimonio industriale e

immobiliare e fondiario della Società, era dopo soli tre anni più efficiente e completo di anteguerra. La fine del primo cinquantennio di vita dell'"Eridania" vede quindi cancellate le tracce delle distruzioni e delle ferite di cinque anni di guerra.

Il secondo problema, in ordine di grandezza e di immediatezza, era quello della ripresa della produzione. Le difficoltà incontrate sono anche qui ben note; e vanno da quelle di ordine tecnico a quelle inerenti alla coltivazione e consegna delle bietole, dal disordine nel quale provvedimenti diversi tenevano il mercato di consumo dello zucchero, alla problematica fissazione di costi e prezzi, al ritardo nella determinazione del prezzo delle bietole, e così via.

La campagna del 1946 fu affrontata da 52 fabbriche su 56 (l'"Eridania" ebbe inattivo il solo stabilimento di Pontelagoscuro), ma le bietole furono coltivate su una superficie ancora troppo ridotta e la resa per ettaro fu eccezionalmente bassa, sicchè la lavorazione si svolse stentatamente, con un lento afflusso di materia prima e quindi a costi elevati. Il prezzo della barbabietola per q.le/grado polarimetrico venne portato nel '46 a 25,10 e nel '47 a 58,50, vale a dire a *8o volte* il prezzo del 1936. La produzione del 1947 fu ancora insufficiente al consumo nazionale, ma quella del 1948 rappresentò un vero balzo innanzi avvicinandosi ai livelli prebellici, in modo che il consumo potè essere totalmente soddisfatto, date anche le notevoli scorte dovute all'afflusso spesso abusivo di zucchero estero, avvenuto in modo da procurare larghi utili a speculatori singoli.

Abolito infine il tesseramento dello zucchero, si ripresenta da qualcuno il vecchio problema della protezione doganale, che, mentre non importa alcun onere per il consumatore dato il regime di prezzi controllati nei quali si svolge l'industria saccarifera, è di importanza capitale per una cultura agricola ed una industria che non potrebbero altrimenti sopravvivere in

una Europa dove tutti i paesi sono produttori di zucchero da bietola largamente protetto dallo Stato e in qualche caso con particolari agevolazioni per la esportazione.

La organizzazione della "Eridania" è evidentemente tale da consentirle di riprendere al servizio del paese il ritmo produttivo di un tempo, purchè le condizioni essenziali non vengano a mancare, essendo assicurati invece tutti i fattori tecnici che dalla "Eridania" stessa dipendono.

Infine, il terzo problema organizzativo che si è posto in questi anni alla Società è stato quello di formare un bilancio che rappresentasse il patrimonio e le sue variazioni con un volto il più possibilmente vicino alla realtà. È una esigenza comune a tutte le imprese dopo lo sconvolgimento delle basi monetarie e dei rapporti patrimoniali. Valutazioni del tutto fittizie, rapporti di profitti a capitale puramente nominali sono le caratteristiche dei bilanci di questi anni.

Gli Amministratori della "Eridania", prima in base al decreto 27 maggio 1946, poi in base a quello 14 febbraio 1948, hanno provveduto parzialmente alla rivalutazione per conguaglio monetario degli impianti e dei titoli industriali, considerandola solo agli effetti della determinazione della quota di ammortamento. Ma sono troppo note le vicende e le limitazioni poste alla utilizzazione dei saldi attivi risultanti dalla rivalutazione, limitazioni che non hanno ancora consentito di dare ai bilanci quella fisionomia realistica che andrebbe a tutto vantaggio della chiarezza e della sincerità dei rapporti fra i risparmiatori e le industrie che essi sono chiamati a finanziare.

Anche la distribuzione di utili è stata negli ultimi anni fortemente limitata, sia per gli evidenti motivi inerenti agli oneri della produzione, sia per le dette ragioni contabili, ed ha rappresentato una frazione ben piccola del capitale impegnato nella produzione.

***

Ma la fine di un cinquantennio, appare soprattutto la fine di un ciclo, al lume di un avvenimento che si è verificato nel 1947 e che ha segnato l'epilogo di una vita esemplare della quale l'"Eridania" ha rappresentato l'obiettivo e il contenuto.

Proprio negli ultimi mesi del 1947, il 21 novembre, moriva a Genova a 83 anni il Presidente dell'"Eridania", il Rag. Serafino Cevasco, quegli che, entrato nella Società come semplice funzionario e dopo aver vissuto per oltre 20 anni nella Regione dove la Società esercitava la propria attività, fra i coltivatori e i tecnici, guidò per un quarto di secolo, come Presidente, la Società, con una visione estremamente obbiettiva e pratica delle esigenze di una industria che egli aveva visto nascere e nella quale era nato.

L'"Eridania" egli aveva saputo portare a quella potenza agricola, industriale e finanziaria che tutti ormai conoscono, ma che allora non era facile prevedere com'egli acutamente previde.

Alla presidenza dell'"Eridania" fu pertanto chiamato, sul finire del 1947, un altro pioniere e conoscitore profondo della industria saccarifera, l'Ing. Benedetto Acquarone, mentre l'Avv. Domenico Borasio, già eletto consigliere in sostituzione dell'Ing. Giacomo Parodi, ne veniva nominato Amministratore delegato. Il Consiglio fu completato con la nomina di Pietro Bertollo, di Plinio Stoppani e del Prof. Vittorio Peglion ad Amministratori.

Numerose iniziative furono attuate per degnamente onorare la memoria di Serafino Cevasco. Ma quella che merita un cenno particolare è la creazione, a iniziativa di tutte le Società Saccarifere, della «Fondazione Serafino Cevasco», avente sede in quella Ferrara che il Cevasco tanto amava. La Fondazione ha lo scopo di impiantare ed esercire una Scuola

di perfezionamento per l'industria dello zucchero, presso l'Università di Ferrara. Alla Scuola saranno ammessi i laureati in chimica, ingegneria e chimica agraria ai quali impartirà le cognizioni complementari di chimica e chimica-fisica sulle quali è basata la tecnologia dello zucchero, oltre a nozioni teoriche sulla fisiologia vegetale e la genetica della bietola. Inoltre, lezioni pratiche impartite da tecnici, completate da visite a coltivazioni e impianti, prepareranno una classe di specialisti che recheranno un contributo non indifferente al progresso dell'industria.

È di questi giorni il perfezionamento dell'iniziativa, già entrata nella fase dell'attuazione pratica: essa costituisce certamente il modo migliore per tramandare nel tempo il nome di Serafino Cevasco.

***

Ripercorrendo oggi con uno sguardo il cammino percorso da questa tipica industria durante 50 anni di tenace lavoro, non è difficile riconoscervi i caratteri spiccati della regione ove essa nacque: quella tenacia, quella riservatezza, quella prudenza congiunta ad audacia, sono tutte liguri. La storia dell'"Eridania" e del suo sviluppo coincide con l'epoca in cui non solo la industria saccarifera, ma quasi tutta l'industria italiana, nacque e si sviluppò adempiendo al compito preciso di portare il Paese verso un livello demografico e un tenore di vita consono ai tempi moderni. In molti settori e in singoli organismi gli obbiettivi non furono sempre raggiunti: a maggior ragione la storia di questa Società sembra suggerire la considerazione che quei caratteri e quelle virtù sono essenziali per preservare, come l'"Eridania" ha preservato, quella indipendenza, quella struttura, quella efficienza, che le hanno guadagnato i maggiori successi, per merito del valore e del lavoro di uomini che hanno saputo accortamente associare i vari fattori della produzione, curando bensì gli interessi aziendali, ma soprattutto quelli del Paese per il quale lavorarono e lavorano.

TERZA PARTE

ATTIVITÀ AGRICOLA DELL'"ERIDANIA"

1 - L'Immobiliare Lodigiana

Una singolare ma non occasionale coincidenza si riscontra nello studio dello sviluppo dell'industria zuccheriera in Italia. Il suo sorgere infatti appare strettamente connesso col ricupero all'agricoltura di vaste zone di terreno bonificato, e più specialmente dei terreni nel delta del Po, nelle provincie di Ferrara, Ravenna e Forlì.

È questa una riconferma della circostanza che la coltivazione della barbabietola (resa possibile dallo sfruttamento razionale a mezzo di una efficiente industria saccarifera nazionale) non è un fatto casuale o il frutto di una arbitraria scelta fra una serie di colture possibili e che, d'altra parte, l'industria saccarifera non sorgeva soltanto sotto l'impulso di un provvedimento protettivo, ma come naturale risultato di una combinazione di fattori economici indicanti in quella cultura il miglior impiego dei terreni di recente bonifica, e nel prodotto che quei terreni fornivano un prodotto capace di costituire la base per una industria saccarifera vitale.

I tentativi di bonifica del Ferrarese risalgono a secoli addietro. Il più cospicuo, e che ha lasciato qualche traccia (i canali principali) fu quello

della Bonifica Estense, svoltosi dalla metà alla fine del '500. Però gli apprestamenti di bonifica non durarono mai a lungo, poichè i frequenti sconvolgimenti idrici e i movimenti bradisismici li eliminarono al massimo nel giro di mezzo secolo.

Pertanto in tutta una vastissima zona i miasmi della palude continuavano ad avere il sopravvento: l'uomo e le sue opere erano ricacciati indietro, intere regioni sembravano condannate alla decadenza ed alla miseria.

Tentativi seri, che condussero ai risultati attuali, si iniziarono invece verso la metà del 1800. L'Italia era, in quello come in altri campi, più arretrata rispetto all'Europa occidentale, anche a causa delle sue condizioni politiche; ma l'esempio delle grandi bonifiche che, con l'impiego del vapore, si venivano attuando in Olanda e in Gran Bretagna, suscitava lo spirito di emulazione di valenti italiani, precursori dei grandi bonificatori. L'Ing. Cesare De Lotto di Adria presentava già nel 1852 il primo progetto, che sembrava allora temerario ed irrealizzabile.

Varie società si formarono e si risolsero quasi tutte in disastri finanziari per i coraggiosi promotori, alcuni dei quali vi persero tutte le loro sostanze. Il successo arrise finalmente alla "*Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*" (con otto milioni di lire di capitale) che potè condurre a termine, nei due decenni dal 1860 al 1880, la bonifica idraulica di vasti terreni paludosi. Dalle acque emersero vaste distese di fertile terreno, e si sviluppò allora un febbrile movimento di acquisto di fondi da parte di agricoltori desiderosi di fissarsi su nuovi poderi, ed anche da parte di speculatori i quali credevano di aver trovato la possibilità di rapidi guadagni (il fenomeno si doveva ripetere negli anni dal 1924/25 in seguito all'alto livello dei prezzi dei prodotti agricoli e alle disponibilità finanziarie impiegabili, ed anche in questo caso si risolse, dopo la politica di deflazione annunziata a Pesaro, in una serie di dissesti finanziari).

Tra l'altro troviamo presente a Codigoro, intorno a quegli anni, come proprietaria di terreni, la società Cirio, che diede origine successivamente a quella società "*La Codigoro*" della quale è stata illustrata la parte avuta nella nascita della Società "Eridania".

Ecco come gli eventi e i fenomeni economici trovano una loro logica concatenazione, e mostrano le loro radici nel processo evolutivo delle singole unità produttive.

Ma il nostro interesse si porta su una piccola società immobiliare che si costituiva a Lodi l'11/9/1876 fra sette persone. Si trattava di quella "*Società Lodigiana per l'acquisto e la coltivazione di terreni nel Ferrarese*" che divenne successivamente (precisamente nel 1883, in data 17 novembre in seguito alle norme sulle Società Commerciali entrate in vigore col nuovo Codice di Commercio) la "*Società Anonima Immobiliare Lodigiana*": l'ente che in seguito rappresentò l'aspetto più strettamente agricolo della complessa attività del Gruppo "Eridania".

La Immobiliare Lodigiana, dopo aver raddoppiato il capitale nel 1877, lo aumentava nel 1883 a L. 1.080.000. In quel tempo il suo patrimonio fondiario ammontava a 2923 ettari, posto nei comuni di Migliarino, Codigoro, Copparo ed altri, e tale patrimonio veniva incrementato specialmente per quanto riguarda l'attrezzatura agricola, con una continua opera di miglioramento intesa ad accrescerne il reddito. Le avversità meteorologiche del 1896/97 causarono gravi perdite all'agricoltura nel Ferrarese e la Immobiliare Lodigiana dovette ridurre il proprio capitale a 270.000 lire, riaumentandolo solo dopo vari anni a 432.000 mediante prelievo dalle riserve che si erano andate via via formando grazie alle migliorate condizioni economiche generali e in special modo locali.

Infatti alla fine del secolo, e negli anni con i quali si iniziava il secolo XX, la pianura ferrarese era chiamata a dare il massimo contributo a quella coltivazione bieticola che, come più volte e da studiosi di ogni

tendenza è stato dimostrato, costituì un fattore essenziale di sviluppo economico e sociale.

Ma verso la fine del primo decennio del secolo, decennio pur così prospero, e ricco soprattutto di possibilità di sviluppo ulteriore, chi guidava le sorti della Immobiliare Lodigiana preferì seguire una politica di prudenza: forse le agitazioni sociali (si ricordi il grave sciopero agricolo parmense del 1908) e fattori politici entrarono in giuoco: comunque è certo che si iniziò un'azione di smobilizzo per cui la superficie in proprietà si ridusse a circa la metà di quella del 1884, non solo, ma si preferì non affrontare i rischi della conduzione diretta e dare in affitto i terreni. Eppure fino a quel momento l'opera della I. L. aveva efficacemente contribuito a migliorare il rendimento agricolo, opportunamente appoderando e attrezzando vaste estensioni attraverso la costituzione di unità culturali di circa 100 Ha. ciascuna, costruendo numerosi fabbricati, e portando la dotazione di bestiame a 2/5 di capo per Ha.

Come è stato ricordato, fin dal 1899 l'"Eridania" aveva inviato a Ferrara quegli che si doveva rivelare ben presto il creatore delle maggiori fortune della Società, il Rag. Serafino Cevasco, che si era reso conto, in loco, della importanza della cooperazione tra il settore agricolo e quello industriale. Egli inoltre conosceva assai bene l'ambiente agricolo locale e quando, nei primi anni della Grande Guerra, si presentarono quelle difficoltà di approvvigionamento della materia prima che egli aveva previsto, l'"Eridania" decideva di adottare i provvedimenti che il Cevasco consigliava, provvedendo agli acquisti di terreno cui è accennato nella storia della Società ed entrando in contatto con la Immobiliare Lodigiana per un diretto interessamento alla proprietà fondiaria di quest'ultima. La I. L. nel 1915/16 aveva affittato diversi appezzamenti di terreno, il 19 aprile del 1916 affittava tutto il terreno ancora libero (circa 1000 Ha.) alla "Eridania" che già il 10 dello stesso mese aveva deciso di effettuare

l'acquisto di azioni della Immobiliare Lodigiana. Tale acquisto si completò prima della fine dell'anno, tanto che nel dicembre si tenne in Lodi una assemblea straordinaria con la quale la I. L. trasferiva la propria sede a Genova, e il nuovo consiglio veniva nominato nelle persone di Adolfo Figari (Presidente), Angelo Gualco, Serafino Cevasco, Giacomo Becchi, Dario Romanengo (consiglieri).

Da quel momento inizia il potenziamento, con fini precisi e con un piano produttivo e di razionale sfruttamento, della proprietà agricola della Immobiliare Lodigiana, sempre per iniziativa del Cevasco, che ebbe modo di attuare quei progetti da lui vagheggiati ed ispiratigli dalla ben nota passione per la terra e da una esatta visione della sua funzione in questa industria.

La Immobiliare Lodigiana acquistò nuovi poderi e nel 1919 ricevette in apporto numerosi terreni già dell'"Eridania", cosicchè il capitale fu portato nel 1920 a 5.500.000 lire.

Altri lotti venivano acquistati successivamente, specie negli anni intorno al 1924, fino a che si raggiunse la consistenza che più o meno la proprietà ha attualmente e che si articola nelle tre grandi aziende distinte di Tieni, di Ostellato e di Argenta di complessivi ettari 6400.

Nel frattempo forti somme venivano spese per la bonifica, integrale ed agricola dei terreni, spese portate in aumento del valore capitale negli anni dal 1930 in poi. Dal '30 al '34 le conseguenze della crisi mondiale causarono perdite assai gravi, che furono coperte nel 1935 mediante riduzione del capitale sociale a L. 3.850.000. Ma l'anno successivo il capitale veniva reintegrato e successivamente aumentato a 10 milioni mediante emissioni di altre azioni. Esso è oggi costiuito da 100 mila azioni da 100 lire ciascuna.

L'attuale Consiglio di Amministrazione della Immobiliare Lodigiana è costituito dall'Ing. Benedetto Acquarone (Presidente), dal Rag. Adelio

Gualco (Amministratore Delegato) e dai Consiglieri, Prof. Vittorio Peglion, Rag. Aldo Acquarone, Rag. Ugo Musso.

Per quel che si riferisce all'apporto che la vasta proprietà agricola della Immobiliare Lodigiana costituisce per la "Eridania", sono già state indicate le ragioni che hanno consigliato il grande complesso saccarifero genovese ad assicurarsi un normale approvvigionamento bieticolo, contro possibili improvvisi mutamenti di umore o tendenza negli agricoltori. Sta di fatto che oggi l'Azienda di Tieni fornisce ogni anno circa 100 mila quintali di bietole allo Zuccherificio di Codigoro, e circa altrettante ne fornisce l'Azienda di Ostellato agli Zuccherifici di Ferrara e di Pontelagoscuro, e l'Azienda di Argenta allo Zuccherificio di San Biagio.

Ma occorre ripetere che il valore dell'azione svolta dalla Immobiliare Lodigiana, specialmente da quando essa dispose dei potenti mezzi della "Eridania", fu ed è enorme soprattutto dal punto di vista generale dell'accrescimento del benessere del paese, del ricupero alla economia nazionale di vaste zone, non adibite a cultura estensiva o a pascolo, ma ad intensa cultura di piante industriali e con un altissimo quoziente di patrimonio zootecnico. Si tratta precisamente di uno degli aspetti di quel risveglio borghese che aveva avuto un campo di azione nella bonifica agricola della Bassa Padana e lo ebbe ben più vasto nell'industrializzazione dell'Alta Italia. È un contributo molto efficace in ordine alla maggiore occupazione di mano d'opera, e quindi alla soluzione di gravi problemi sociali, specialmente in campo rurale. Il sistema di "*conduzione diretta*" attuato per le necessità derivate dall'opera di trasformazione, comporta infatti un vasto impiego di mezzi e di capitali e un molto maggior impiego, altresì, di mano d'opera.

2 - Il Lamone - Le Gallare

La "Eridania" non ha limitato al controllo della Immobiliare Lodigiana il suo interesse per lo sfruttamento di terreni. Sin dal 1900 aveva acquistato terreni in proprio, ed altri ne acquistò durante il cinquantennio trascorso, non tutti conferiti alla Lodigiana. Alcuni si trovano in zona di Classe (Pasolina e Alvadona).

Ma il nucleo più importante è quello costituito dall'Azienda Agricola del Lamone, in comune di Ravenna, frazione Mezzano, nei pressi dello Zuccherificio omonimo. Trattasi di ottimo terreno proveniente dalle colmate del fiume Lamone. La superficie è di 1700 Ha. Per avere un'idea del grado di efficienza produttiva cui è stato portato il terreno anzidetto basti rilevare che nella decorsa annata agricola si è qui raggiunta, per quanto riguarda le barbabietole, la produzione media record di oltre 70 quintali di zucchero per ettaro, rispetto a una media nazionale di 56 q.li.

L'"Eridania" possiede inoltre la maggioranza azionaria di un'altra società immobiliare: la S. p. A. "*Le Gallare*" proprietaria di una azienda agricola in provincia di Ferrara (Ha. 4.700) in un solo corpo ubicato nei Comuni di Migliarino, Ostellato, Massafiscaglia, Lagosanto. Si tratta di una delle più belle aziende agricole italiane, dotata di una vasta rete di fabbricati poderali, e di una magnifica rete stradale. Tutta la produzione bieticola di questa vasta zona viene oggi convogliata allo Zuccherificio di Codigoro.

3 - Precisi obbiettivi

Nel descrivere le vicende della "Eridania", fin dalla sua fondazione, è stato messo in rilievo come il concetto che presiedeva alla illuminata concezione della parte migliore dei tecnici e degli industriali dello zucchero fosse la cura - che taluni ebbero al massimo grado - di uno sviluppo idoneo della bieticoltura. Ciò corrispondeva altresì, può dirsi, ad un interesse della industria saccarifera, ma in ogni caso implicava una visione non ristretta del problema ed una valutazione congrua delle possibilità di espansione della produzione.

Pertanto l'azione sviluppata dalla "Eridania" non si limitò alla acquisizione di terreni ed alla loro organizzazione secondo criteri appropriati, ma si risolse in un continuo, assiduo (e talvolta male interpretato) contributo al miglioramento delle culture, delle condizioni di lavoro e di vita degli agricoltori.

Questo contributo fu anche e soprattutto un contributo di danaro, ma quei dirigenti e quei tecnici sapevano e sanno che non vi è miglior investimento.

Nel 1912 era sorta la Stazione Sperimentale di Bieticultura di Rovigo, che ebbe la ventura di avere per Direttore quel valentissimo tecnico e scienziato che è il prof. Ottavio Munerati. Le ricerche furono condotte scientificamente e i risultati furono a disposizione di quanti si dedicavano alla bieticultura e all'industria saccarifera.

L'"Eridania" diede a questa opera un apporto considerevolissimo, con una continua propaganda per il miglioramento delle pratiche culturali, per l'impiego di concimi chimici di determinati tipi e in determinate quantità, per l'uso di macchine.

Basta indicare, per dare un'idea di quel che vien fatto attualmente, che nel corso dell'ultima campagna furono tenute agli agricoltori 164 conferenze da personale dell'"Eridania". Inoltre ai coltivatori furono offerte le pratiche dimostrazioni della convenienza della concimazione localizzata mediante 12 seminatrici spandiconcime che le singole fabbriche avevano ricevuto in dotazione a questo scopo. In 118 poderi furono eseguite semine, con l'assistenza gratuita.

Per indurre i coltivatori a riprendere l'impiego dei concimi chimici furono stabiliti premi che costituiscono un concorso pari a 1650 lire per ettaro.

Ma il problema fondamentale rimane quello del seme.

4 - Il Centro di Mezzano

Quando la coltivazione della bietola da zucchero si diffuse in Italia alla fine del secolo scorso, il seme impiegato era esclusivamente di importazione straniera, proveniente principalmente dalla Francia e dalla Germania. Le difficoltà dell'acclimatamento, per le diverse condizioni di clima e di terreno, oltre le ovvie considerazioni circa la esportazione di valuta necessaria, indussero fin dai primi anni a studiare il problema con la massima attenzione. I primi esperimenti sono del principio del secolo, ma ebbero scarso successo, essi furono ripresi più tardi dai tecnici delle principali società saccarifere e dal 1912 anche nella Stazione di Bieticultura di Rovigo. Gli esperimenti ripresero vigore con la prima guerra mondiale, quando si ebbe il modo di constatare quali gravi danni causava la necessità di importare seme dall'estero. L'ing. Barbè, direttore dello Zuccherificio di Mezzano, fin dal 1919 produceva seme commerciale partendo da seme scelto proveniente dall'estero, ed in quell'anno l'"Eridania" da parte sua affrontava il problema con larghezza di mezzi.

Nel 1923, in coincidenza con l'inizio di un periodo di sviluppo dell'industria saccarifera italiana, sorgeva a Mezzano il Centro-Seme Bietole. Esso risponde alla esigenza di studiare e produrre su scala commerciale un seme che concili il problema del peso con quello del contenuto in saccarosio.

Da allora ad oggi il Centro-Seme di Mezzano ha costituito uno dei più importanti apporti alla bieticultura italiana, ed è merito della "Eridania" aver sviluppato e potenziato questa importantissima branca della propria attività.

Il Centro dispone di estese coltivazioni ed inoltre controlla il sottocentro di Forlì e altre località. Oltre ai vivai furono investite, negli anni dal 1929 in poi, notevoli superfici tanto che, in taluni periodi, la produzione di seme bietole del solo centro di Mezzano ha provveduto quasi la metà del seme occorrente per tutta la produzione nazionale di bietole.

Nel 1948 l'"Eridania" ha distribuito 7.337 q.li di seme nazionale di cui 6.589 provenienti dal Centro di Mezzano.

Il personale dell' "ERIDANIA"

Non si può concludere questa rievocazione di un passato lontano e recente senza un doveroso accenno al contributo di lavoro quotidianamente prodigato dai dipendenti della Società, in ogni ordine e grado, in circostanze normali ed in circostanze estremamente eccezionali e pericolose quali quelle dell'ultima guerra.

Nel campo dei rapporti di lavoro, i capi responsabili dell'Azienda hanno sempre sostenuto che il progresso di tali rapporti e degli istituti sociali si sarebbe affermato naturalmente e durevolmente per uno spontaneo incontro delle forze dell'impresa - direzione, capitale e lavoro - libere da ogni preconcetto di classe.

Questa saggia concezione ha sempre dato buoni frutti, tanto che nel settore saccarifero e particolarmente nell'ambito della "Eridania", non

vi è stata mai esasperazione della lotta sindacale, ma solo uno smorzato se pur inevitabile riflesso della tensione esistente in campo nazionale.

Il lavoratore italiano, quando non è affascinato dai miraggi di ideologie politiche che gli promettono quel che non potranno mai mantenere, concentra la sua attenzione sulla stabilità e continuità del lavoro, sulle sue legittime aspirazioni a migliori retribuzioni e a una migliore legislazione sociale compatibilmente con la situazione generale del Paese e quella particolare del ramo di produzione, e riconosce autorità e prestigio ai Capi nei quali ripone la propria fiducia perchè ne conosce la perizia, il valore e la umanità. È questo che può dargli tranquillità per l'avvenire proprio e della famiglia, più che non manifestazioni vistose, ma che spesso ubbidiscono a esigenze di politica deteriore e non costituiscono veraci e sostanziali provvidenze.

I frutti di questa comprensione sono manifesti nel grande attaccamento che i nostri dipendenti hanno all'Azienda, nella quale sono presenti anche lavoratori di alta anzianità che certamente costituiscono un elemento di equilibrio accanto alla esuberanza dei più giovani.

Sono molti, nell'"Eridania", i casi di nuclei famigliari e di più generazioni di lavoratori avvicendatisi alle dipendenze della Società: e questo fenomeno, molto significativo, ha avuto anche riflessi di carattere contrattuale in sede sindacale allorchè venne istituito il premio di anzianità, quale giusto riconoscimento per la fedeltà e l'attaccamento di questi bravi lavoratori alle sorti della loro Azienda.

Ed anche in questa ricorrenza cinquantenaria l'anzianità dei dipendenti doveva essere ricordata in prima linea nel campo delle iniziative prese.

***

I CADUTI

La guerra si è abbattuta come un flagello sul patrimonio materiale dell'industria saccarifera, ha distrutto fabbriche e opere di bonifica, ha danneggiato macchinari ed impianti, ha provocato danni di miliardi.

Ma essa ha colpito altresì innumeri vite, ha stroncato l'esistenza di uomini che oggi è doveroso rievocare, come si debbono ricordare coloro che nell'adempimento del dovere, furono spazzati via dal cieco furore della guerra e dell'odio di parte.

Purtroppo anche fra i collaboratori dell'"Eridania" non sono mancate queste vittime e si è trattato talvolta di persone la cui esperienza, i cui studi e le cui opere erano patrimonio prezioso per l'industria.

Come non ricordare anzitutto l'ing. *Eugenio Barbè?* Era nato a Torino nel dicembre del 1876, già nel 1901 entrava nella industria saccarifera, e nel 1906 dirigeva lo stabilimento Gulinelli di Pontelagoscuro, per passare l'anno dopo a Mezzano, dove rimase fino alla tragica sera del 18 Maggio 1945 quando, sulla soglia della sua abitazione, cadde fulminato dal piombo omicida.

L'ing. Barbè era una personalità di primo piano fra i tecnici saccariferi, e portò un contributo di grande importanza alla organizzazione dell'industria dell'alcole e dell'etere solforico. Ma dove egli ha lasciato una traccia indelebile è principalmente nello sviluppo della produzione del seme bietole. Il Centro-Seme di Mezzano è opera sua, e quando si parla dei progressi grandiosi fatti dalla bieticoltura italiana in rapporto allo svincolo dalla dipendenza dall'estero per il seme, non si può fare a meno di ricordare il nome dell'ing. Barbè, che in questo periodo di fervore ricostruttivo avrebbe potuto dare ancora un apporto di alto valore.

Un altro direttore di stabilimento caduto sul posto di lavoro fu l'ing. Giuseppe Chiarello. Egli moriva il 29 novembre 1944 a Sambonifacio, vittima di un mitragliamento aereo. Era di Sarego (Vicenza) ed aveva 56 anni. La sua opera di tecnico ha lasciato tracce in vari stabilimenti, e principalmente nell'impianto della raffineria di Lama, da lui creato.

I bombardamenti o i mitragliamenti aerei spensero altre vite, oltre quella dell'ing. Chiarello. A Ferrara morirono l'ing. Antonio Spezia e il dr. Vincenzo Pellegatti Ricci, e Giusto Rossi a Forlì.

Vittime di tragico ed oscuro destino, scomparvero nell'immediato dopoguerra altri dipendenti dell'"Eridania": Folli Vittore, Fumi Guido e Turolla Caterino, tutti tre dello zuccherificio di Mezzano, il geom. Giovanni Rolando dello zuccherificio di Cavanella Po, Franco Bovi dello Zuccherificio di Ceggia, Gaetano Vitali dello zuccherificio di Massalombarda.

Mentre tutti questi caddero presso le loro fabbriche, la dove per anni avevano lavorato, e sovente avendo dinanzi agli occhi la visione finale di apocalittiche distruzioni, altri dipendenti dell'"Eridania" fecero sacrificio della vita sui fronti di guerra o nei campi di prigionia, o furono dispersi. Sono il dr. Enrico Costa, già dipendente dello Zuccherificio di Mezzano, Mario Giacometti, Giovanni Veronese e Pietro Stievano già dello Zuccherificio di Ceggia, Angelo Rotelli, dello Stabilimento di Sampierdarena, Giulio Dalmonte dello Zuccherificio di Massalombarda e Bruno Levi dello Zuccherificio di Ficarolo.

Assieme a loro vanno egualmente ricordati i nomi di tutti gli altri scomparsi e caduti per la guerra o in seguito alla guerra, e che qui fedelmente registriamo; essi sono:

Aguzzi Alfredo, Azzali Afro, Baldini Luigi Aderito, Basigli Antonio, Bassi Guerrino, Bendini Walter, Bertoni Lodovico, Bondi Aurelio, Bottaro Ugo, Buosi Benedetto, Cacciatori Giacomo, Casadei Giacomo, Casadio Odoardo, Casedi Fausto, Cassani Fioravante, Clavarezza Mario, Corbolini Cesare,

Corvetti Giovanni, Dalmonte Cesare, Defend G. B., Drei Andrea, Dugoni Dante, Farina Ermenegildo, Ferrari Riccardo, Filippi Luigi, Folicaldi Libero, Foschini Natale, Galazzi Aldo, Gamberini Giuseppe, Gessi Gino, Laurini Ezzelindo, Lazzari Armando, Maregatti Augusto, Massa Armando, Matteucci Matteo, Mattiazzo Angelo, Mazzetti Otello, Mondini Aldo, Morigi Ida, Novarin Bruno, Petrolini Antonio, Piva Luigi, Ponassi Egidio, Savorelli Giovanni, Schiappadori Napoleone, Servidei Ercole, Sgorbati Antonio, Tenan Giacomo, Tondini Gaspare, Turchi Emilio, Vernocchi Romolo, Zaccaria Silvio, Zamboni Giuseppe, Zanzani Ugo.

A tutti coloro che scomparvero ed oggi non possono partecipare ad una celebrazione che è glorificazione del lavoro, va un saluto ed un ricordo imperituro.

APPENDICE

"ERIDANIA" ZUCCHERIFICI NAZIONALI

PRINCIPALI SOCIETÀ CONTROLLATE O COLLEGATE:

1 - *DISTILLERIE ITALIANE* - Società per azioni, sede Milano, capitale sociale L. 978.000.000:
dotata di: 3 distillerie
6 fabbriche di lievito
6 stabilimenti di prodotti chimici

2 - *SACCARIFERA LOMBARDA* - Società per azioni, sede Milano, capitale sociale L. 343.750.000:
dotata di: 5 zuccherifici e raffinerie
2 distillerie

3 - *SOCIETÀ ITALIANA SPIRITI* - Soc. per azioni, sede Roma, capitale sociale L. 190.000.000:
dotata di: 24 distillerie agricole

4 - *LIGURE LOMBARDA PER INDUSTRIE MARMELLATE E CONSERVE ALIMENTARI* - Società per azioni, sede Genova, capitale sociale L. 45.000.000
dotata di: 2 stabilimenti per la produzione di marmellate, canditi e affini

5 - *SOCIETÀ ANONIMA IMMOBILIARE LODIGIANA* - Società per azioni, sede Genova, capitale sociale L. 10.000.000:
proprietaria di tenute nella Valle Padana per circa 6.000 ettari

6 - *SOCIETÀ IMMOBILIARE "LE GALLARE"* - Società per azioni, sede Genova, capitale sociale L. 25.000.000:
proprietaria di 4.700 ettari in Prov. di Ferrara

Gli Stabilimenti dell'"ERIDANIA"

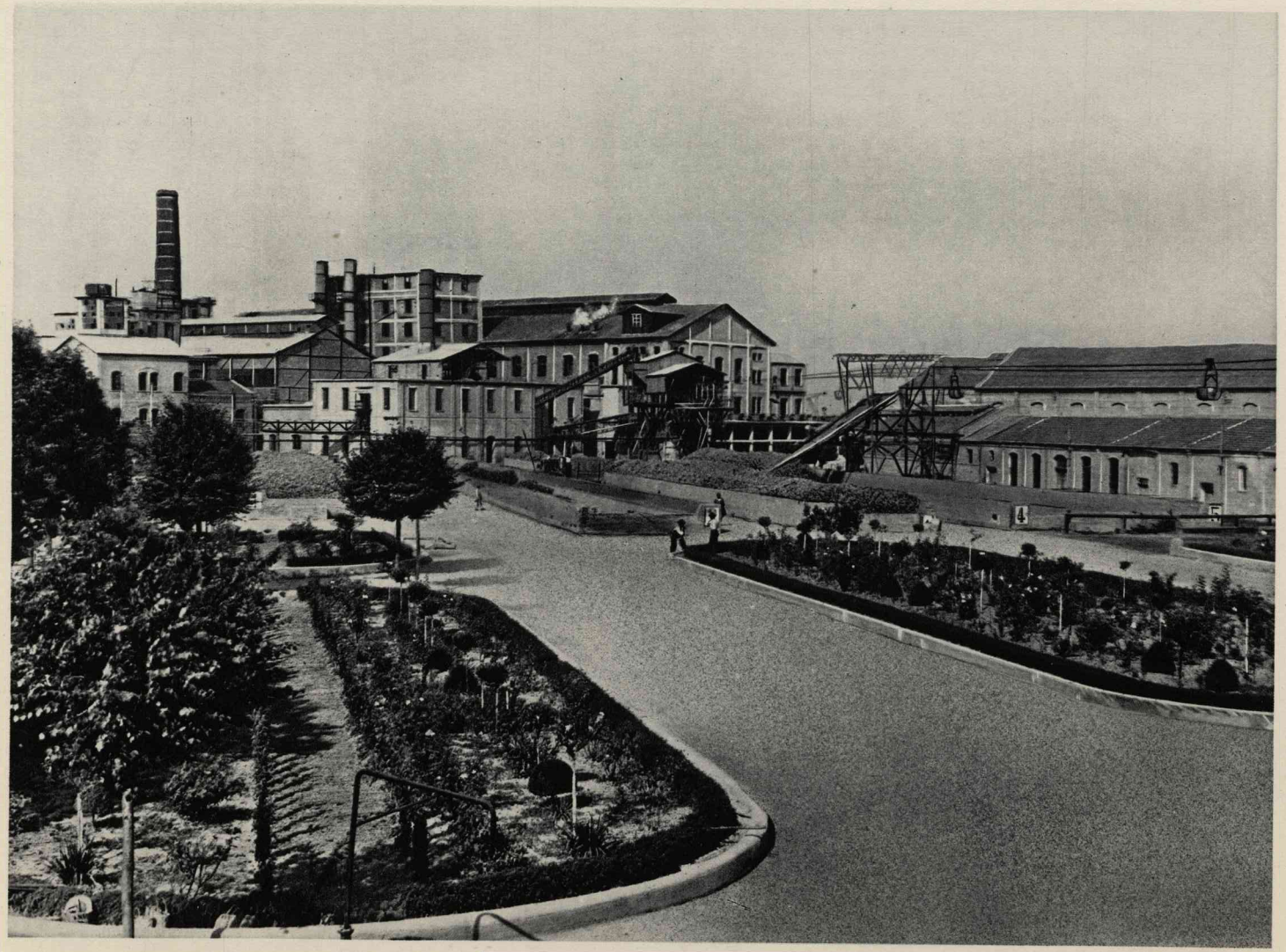
Dopo mezzo secolo di esistenza, l'"Eridania" si presenta oggi con un complesso di stabilimenti imponente, la cui ubicazione e potenzialità è indicata in sintesi nel seguente prospetto:

STABILIMENTO	Data di costruzione	POTENZIALITÀ (1) iniziale	attuale
Zuccherificio Cavanella Po (Rovigo)	1906	12.000	20.000
Raffineria » » »	1906	300	2.000
Distilleria » » »	1905	200	350
Zuccherificio Ceggia (Venezia)	1929	10.000	16.000
» Classe (Ravenna)	1899	3.500	12.000
» Codigoro (Ferrara)	1899	3.000	14.000
» Cologna Veneta (Verona)	1900	3.500	10.000
» Ferrara	1899	6.000	12.000
» Ficarolo (Rovigo)	1901	4.000	13.000
Distilleria Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)	1940	600	600
Eterificio » » »	1945	50	50
Zuccherificio Forlì	1899	6.000	13.000
Raffineria »	1923	400	1.800
Zuccherificio Lama (Rovigo)	1924	4.500	7.500
Raffineria » »	1927	400	700
Zuccherificio Granarolo Faentino (Faenza)	1924	4.000	5.000
» Mantova	1924	8.000	9.000
» Massalombarda (Ravenna)	1900	5.000	10.000
» Mezzano (Ravenna)	1909	15.000	25.000
Distilleria » »	1937	500	500
Centro Seme » »	1925	3.000	30.000
Zuccherificio Montagnana (Padova)	1924	6.000	10.000
» Ostiglia (Mantova)	1900	5.500	9.000
» Parma	1898	4.500	9.000

STABILIMENTO	Data di costruzione	POTENZIALITÀ (1) iniziale	attuale
Zuccherificio Pontelagoscuro (Ferrara)	1898	4.000	10.000
Raffineria » »		1.000	2.000
Distilleria » »	1904	80	300
Eterificio » »	1905	50	
Fabbr. Acido lattico » »	1916	50	100
Zuccherificio Sambonifacio (Verona)	1900	3.000	8.000
» S. Biagio (Ferrara)	1924	6.000	12.000
Distilleria S. Michele Tagliamento (Venezia)	1936	500	600
Fabbrica Lievito S. Vito al Tagliamento (Udine)	1926	20	55
Zuccherificio Sarmato (Piacenza)	1899	5.000	10.000
Raffineria Sampierdarena	1872	500	3.000
Distilleria »	1887	60	120
Fabbrica Lievito »	1924	40	120
Jutificio »	1885		

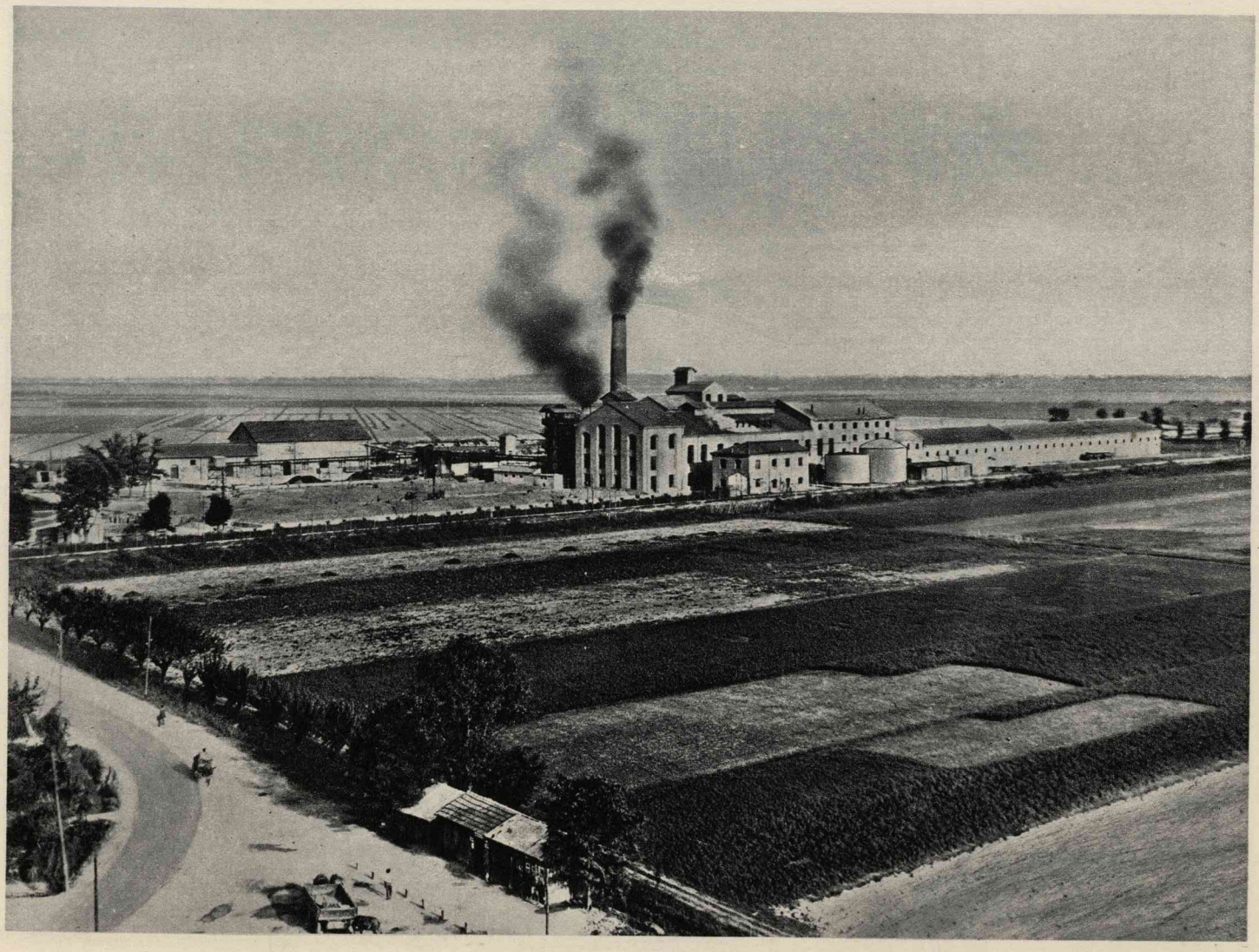
(1) La potenzialità degli zuccherifici è espressa in quintali di bietole lavorate per ogni giorno, la potenzialità delle raffinerie in quintali giornalieri di raffinato prodotto, quella delle distillerie in ettanidri giornalieri di alcole assoluto, quella delle fabbriche di lievito in quintali giornalieri di lievito prodotto, quella degli eterifici in quintali giornalieri di etere solforico prodotto, quella del Centro Seme in quintali di seme prodotto annualmente.

Teleferica per trasporto bietole sul Po (Cavanella Po).



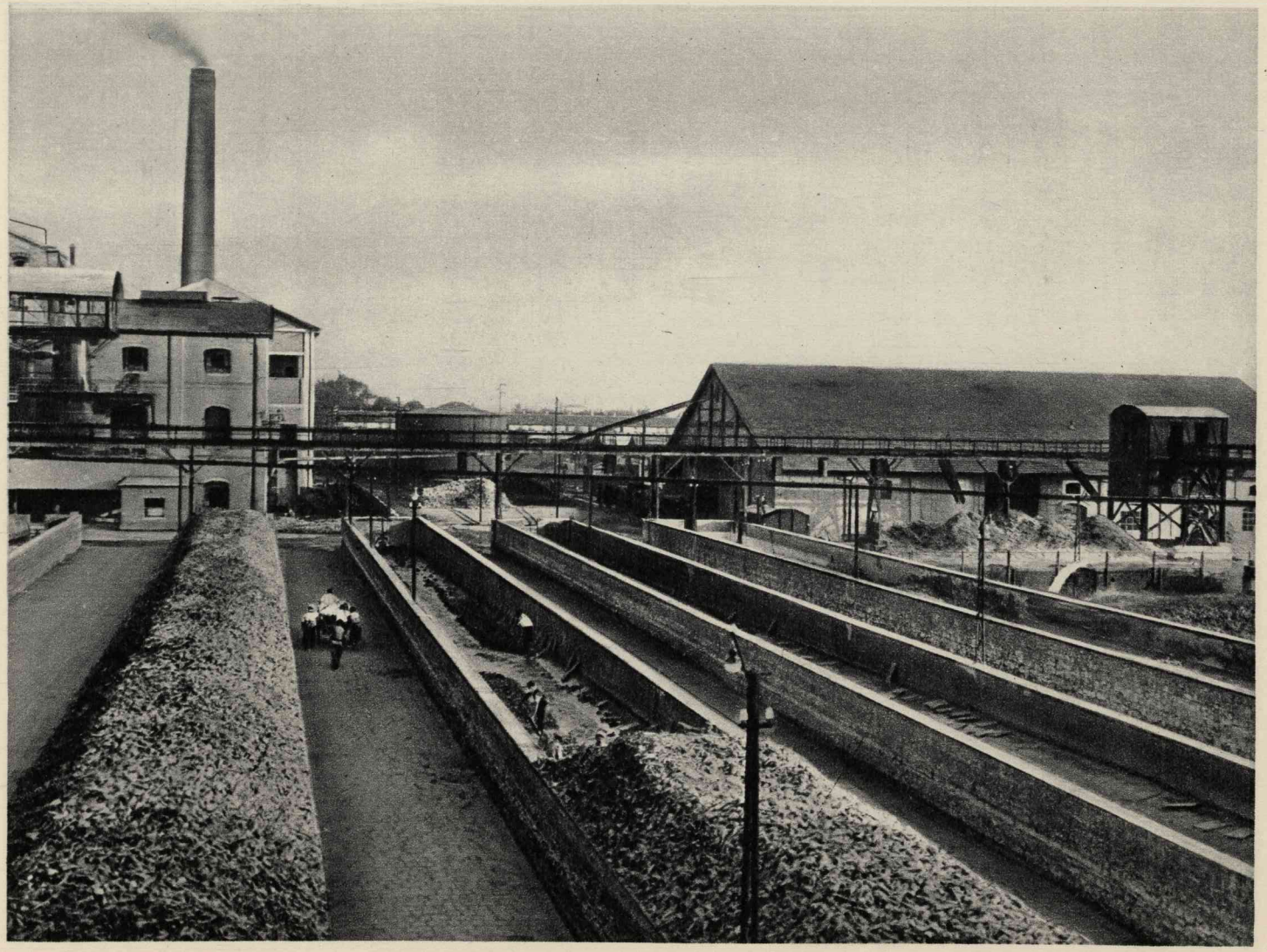
Stabilimento di Cavanella Po.

Zuccherificio di Ceggia.



Veduta d'insieme dello Zuccherificio di Classe.

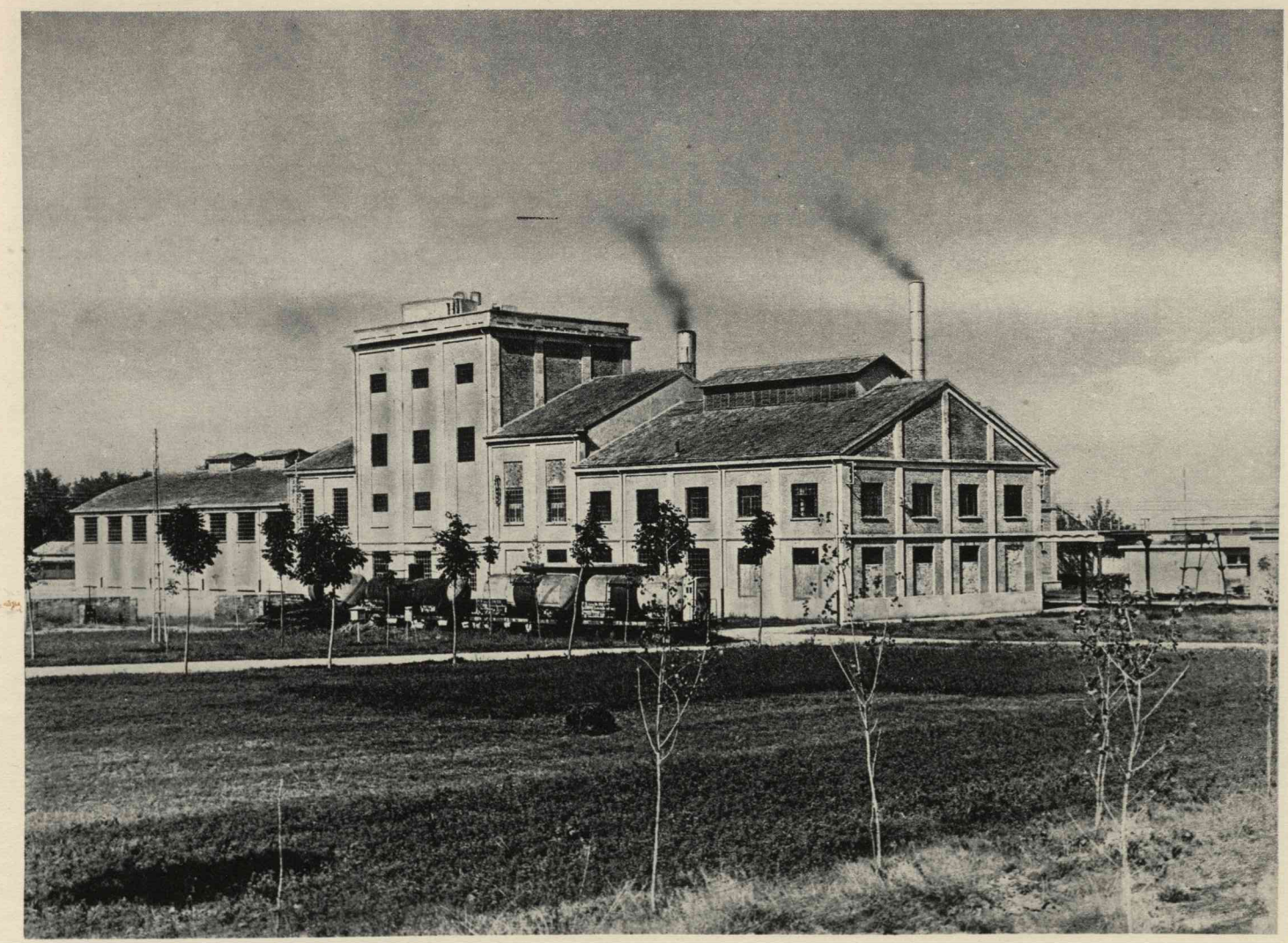
Zuccherificio di Codigoro.



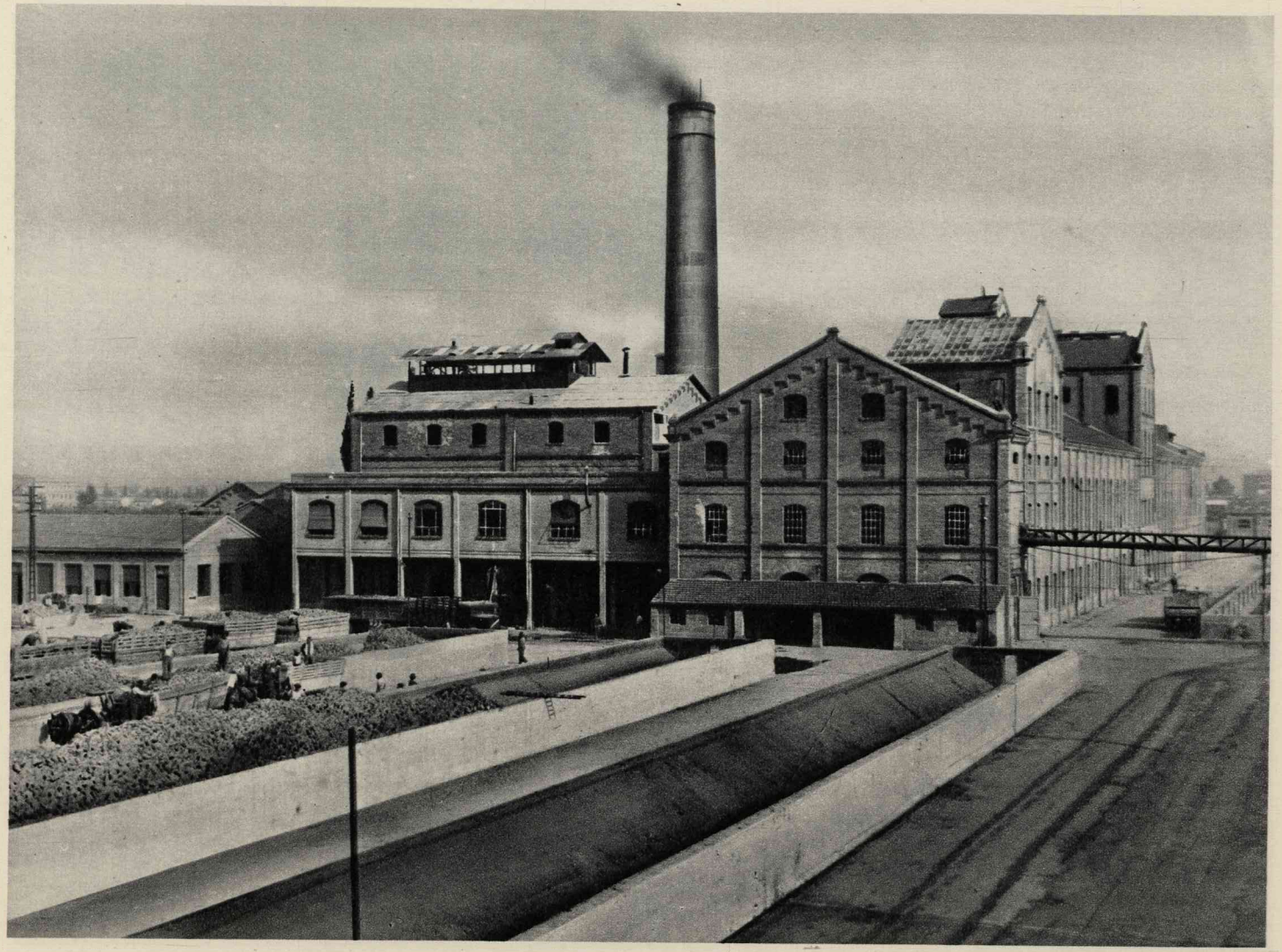
Zuccherificio di Cologna Veneta.

Particolare dello Zuccherificio di Ferrara.

Zuccherificio di Ficarolo.



Distilleria di Fiorenzuola d'Arda.

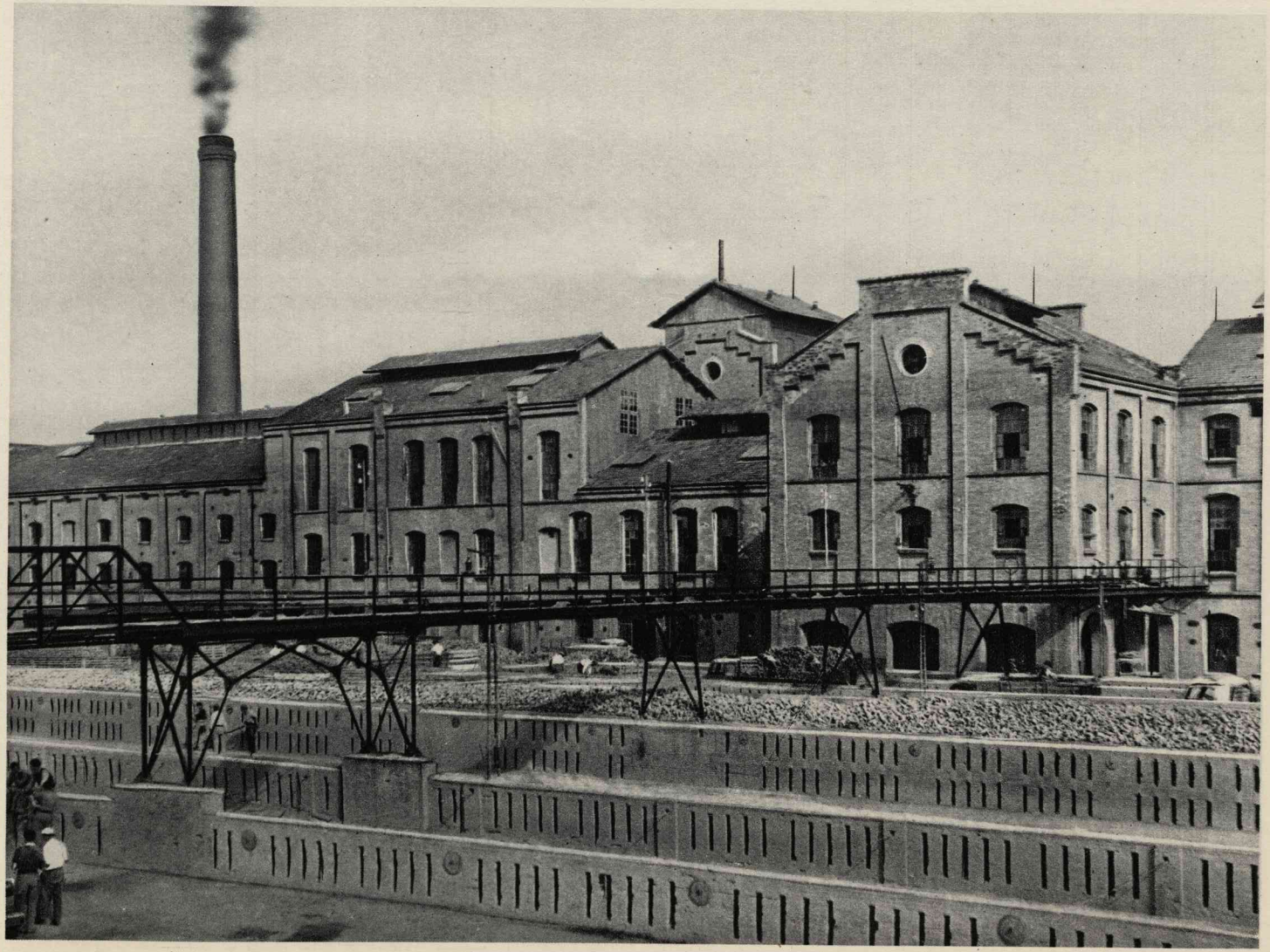


Zuccherificio di Forlì.

Zuccherificio di Granarolo Faentino.

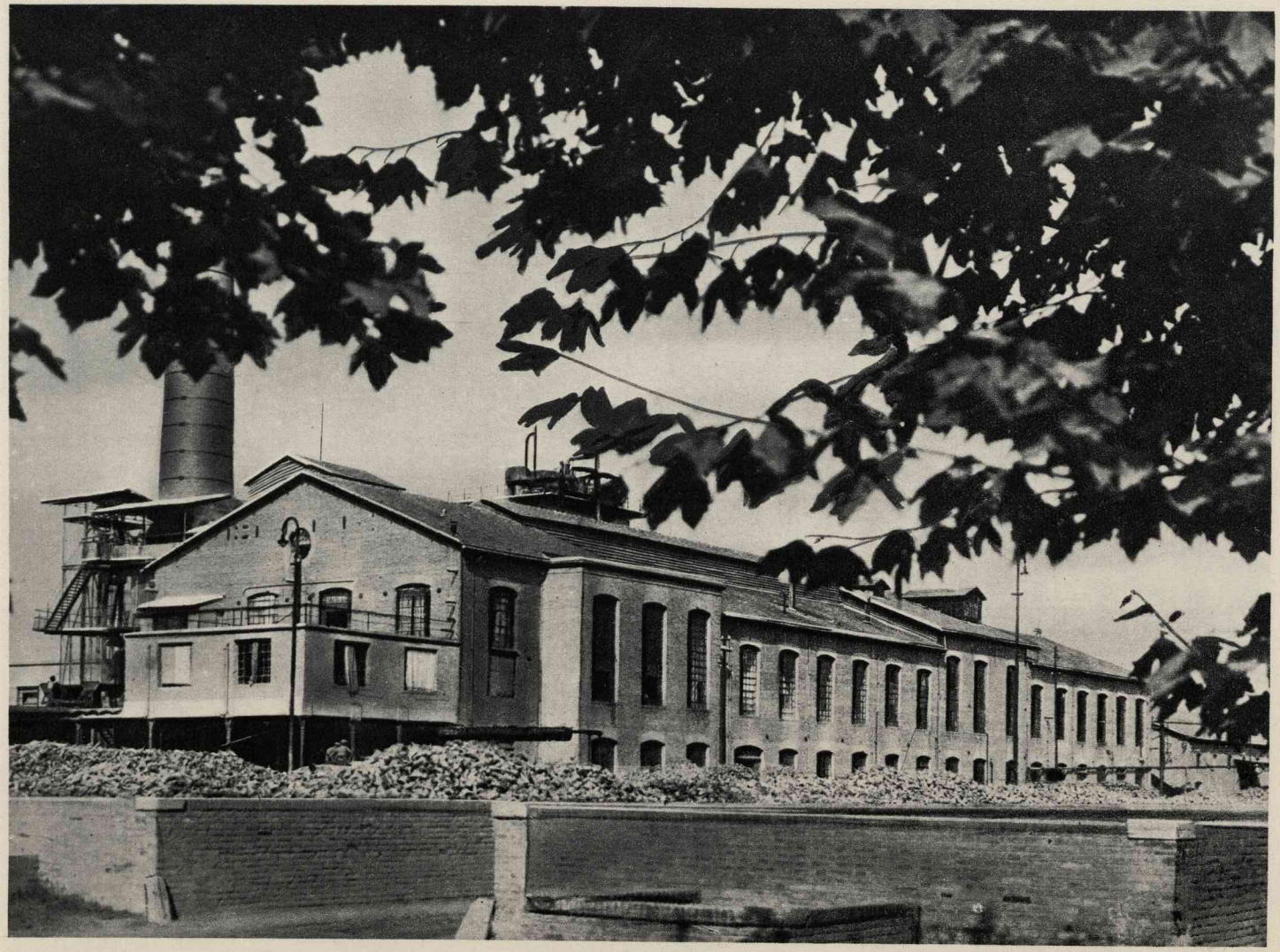
Zuccherificio di Lama.

Zuccherificio di Mantova.



Zuccherificio di Massalombarda.

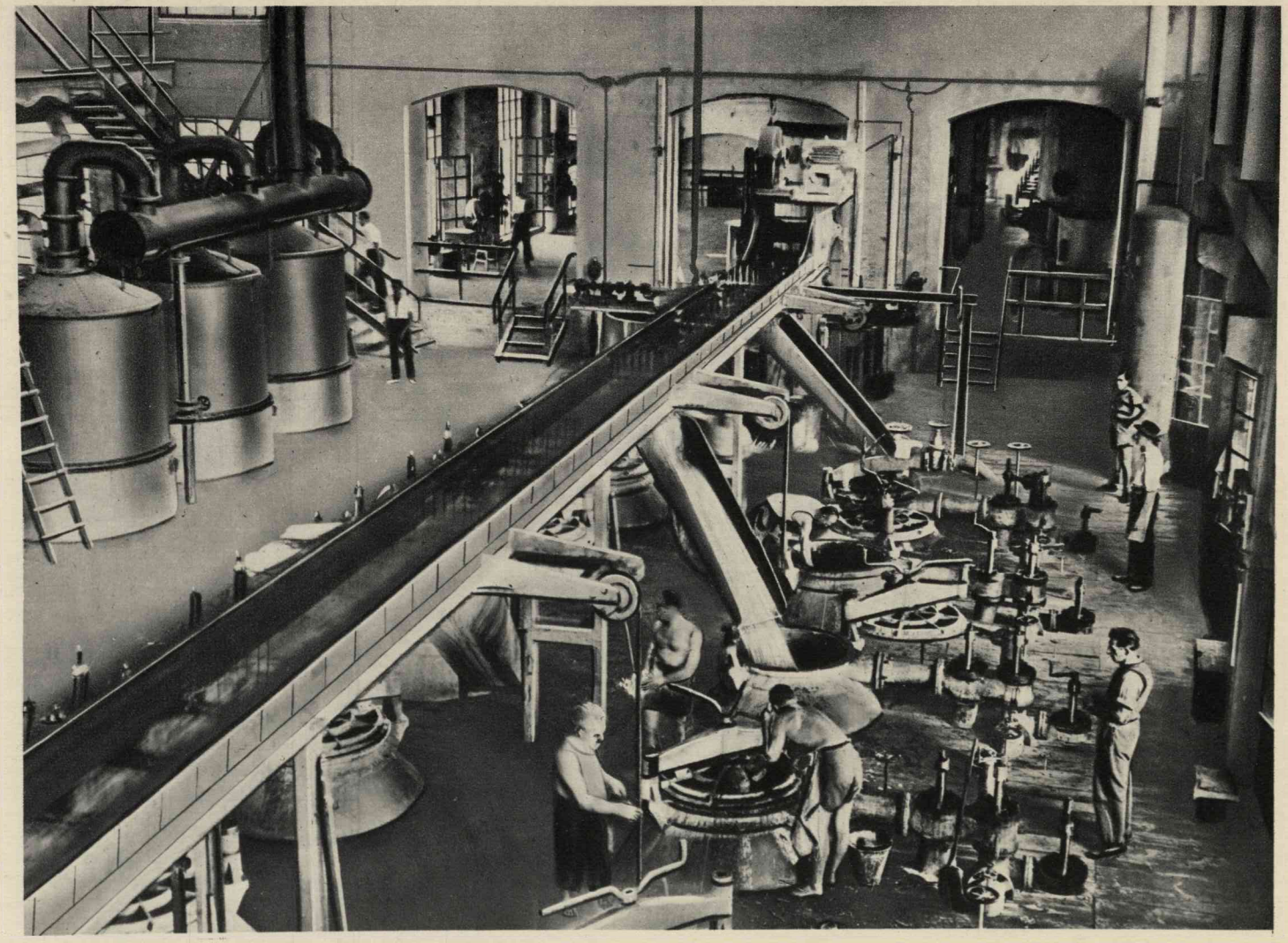
Zuccherificio di Mezzano.



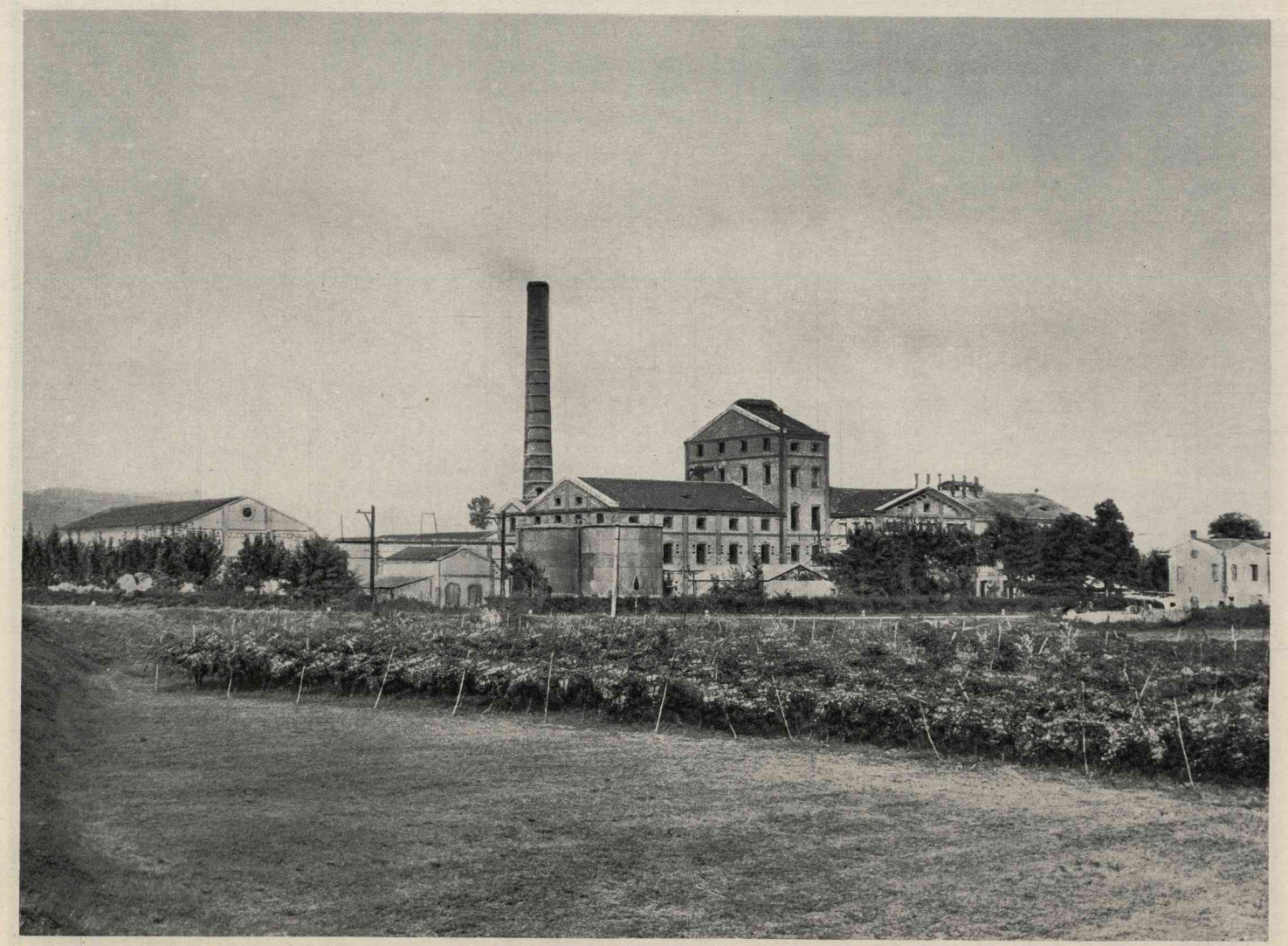
Zuccherificio di Montagnana.

Zuccherificio di Ostiglia.

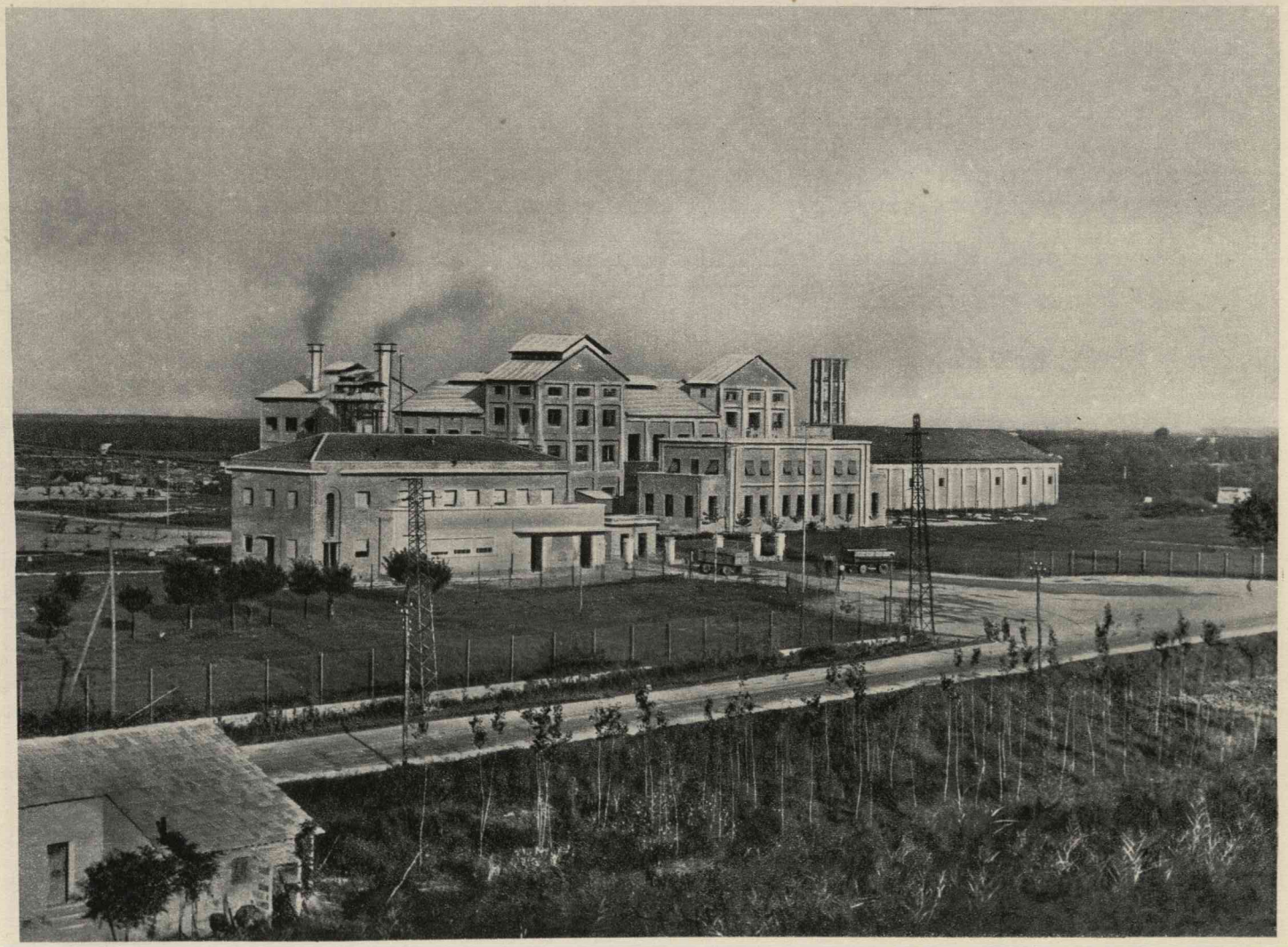
Zuccherificio di Parma.



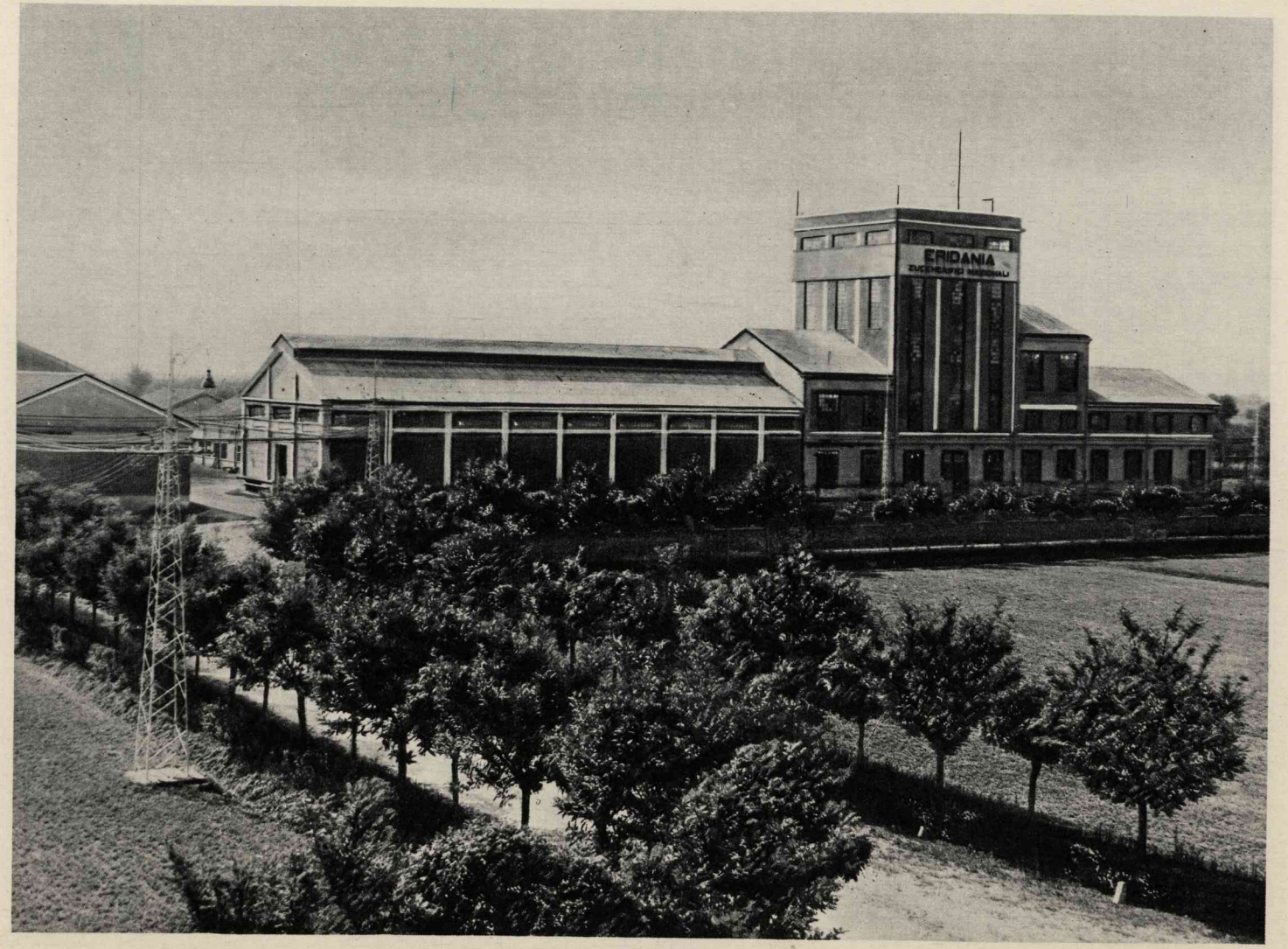
Reparto dello Zuccherificio di Pontelagoscuro.



Zuccherificio di Sambonifacio.



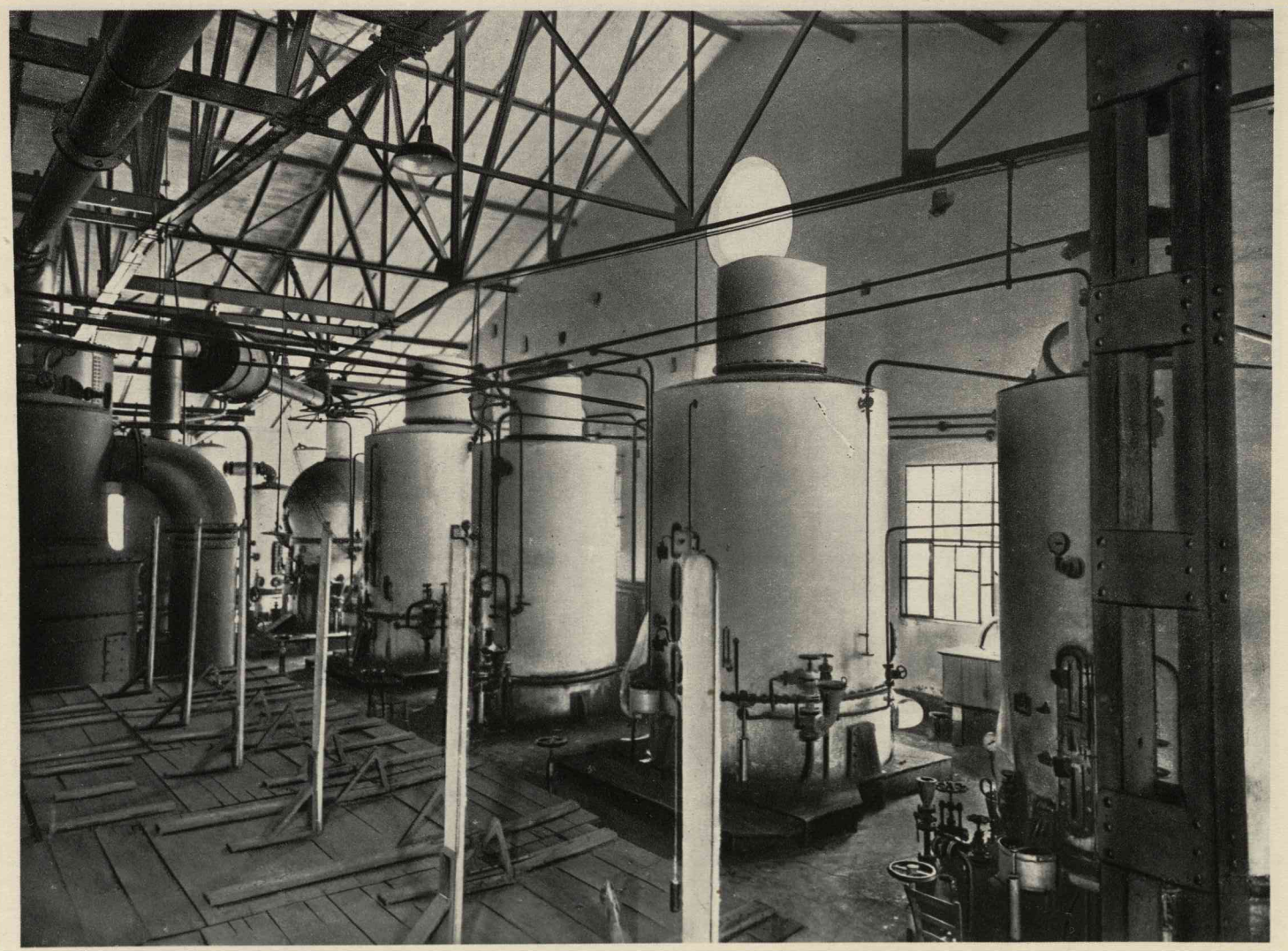
Zuccherificio di San Biagio.



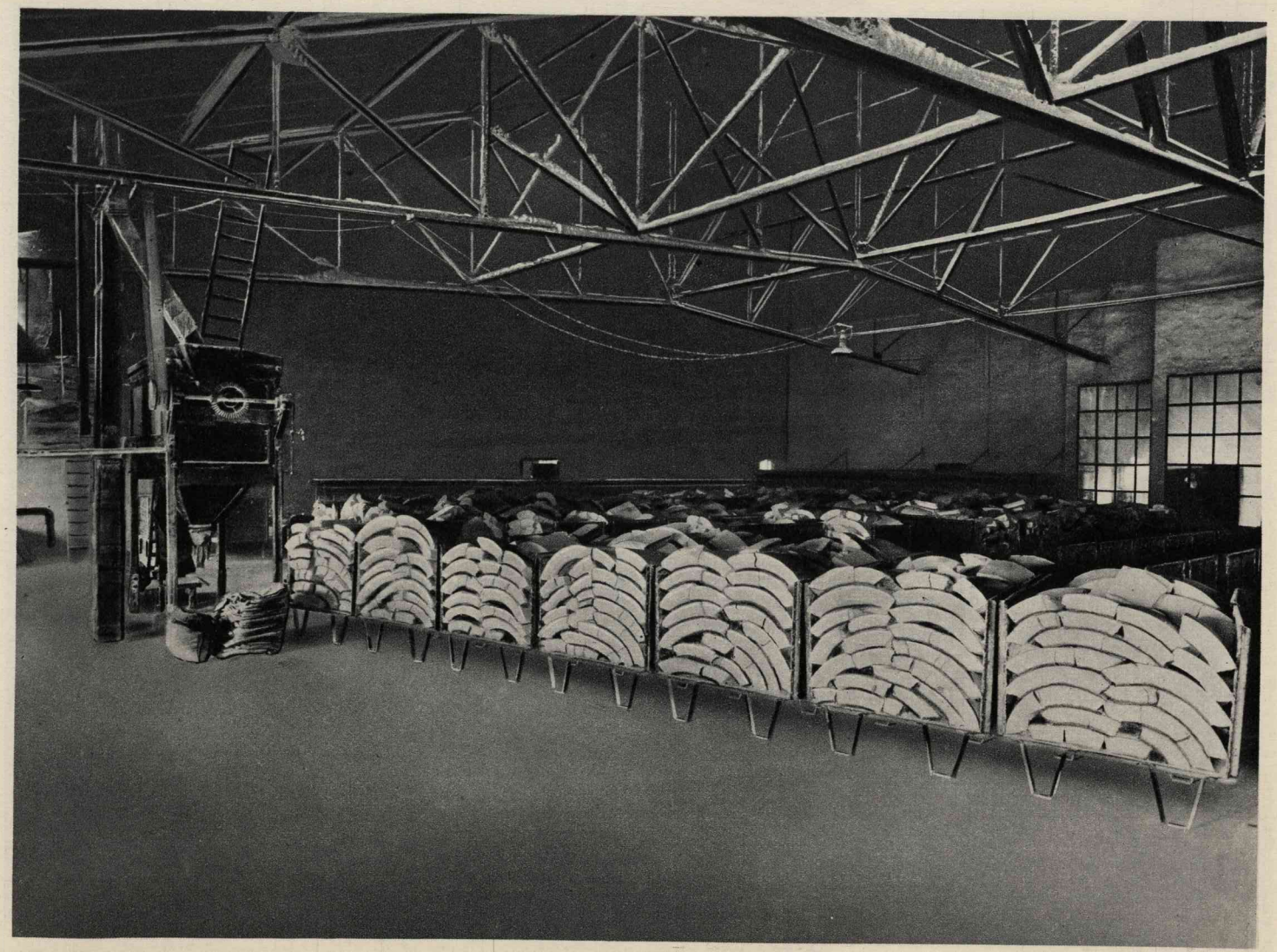
Distilleria di San Michele al Tagliamento.

Fabbrica di Lievito di San Vito al Tagliamento.

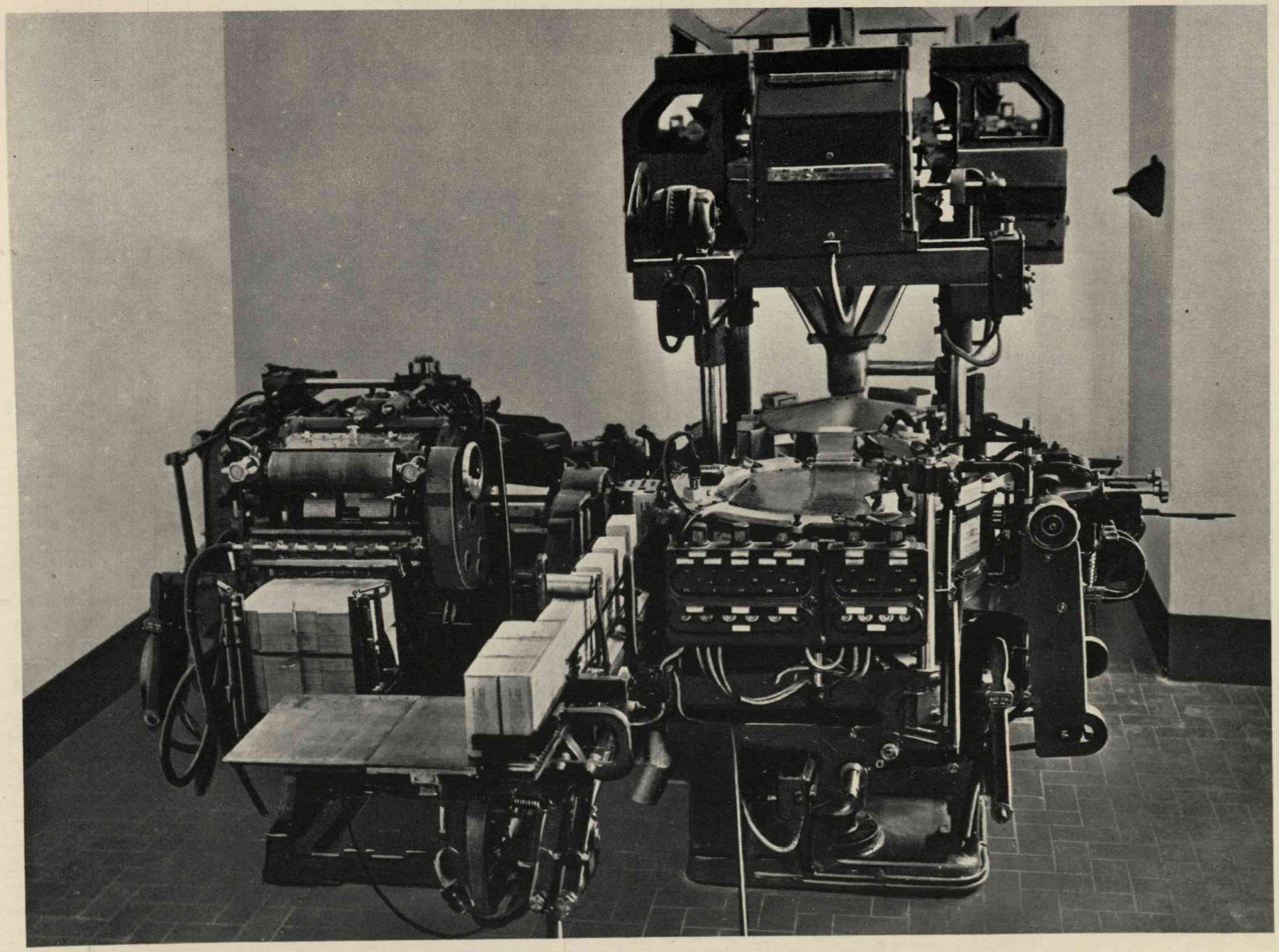
Zuccherificio di Sarmato.



Bolle di cottura nella Raffineria di Sampierdarena.

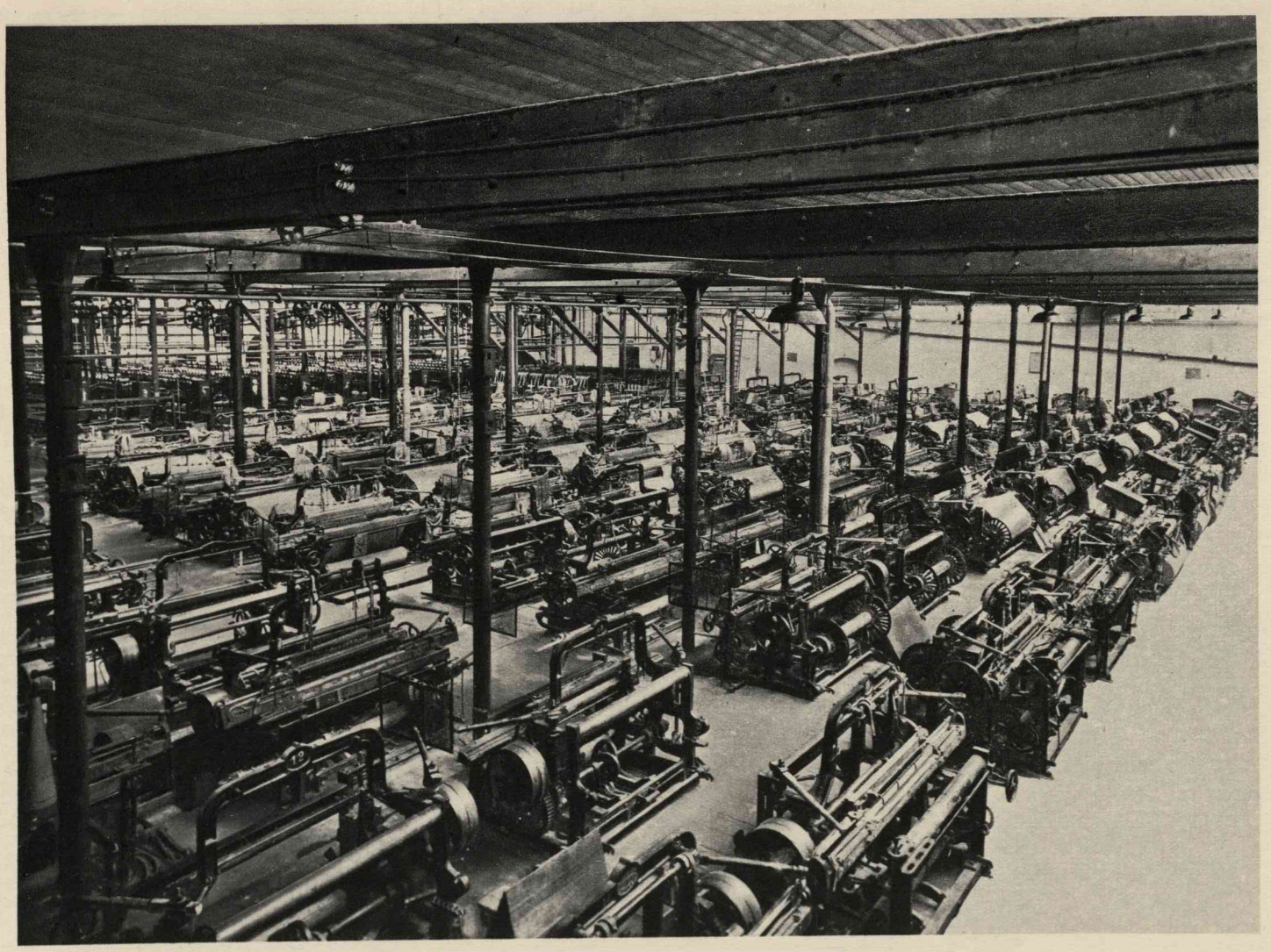


Segmenti per zucchero pilé all'essiccazione - Raffineria di Sampierdarena.



Confezione pacchi - Raffineria di Sampierdarena.

Carbonili annessi alla Raffineria di Sampierdarena.

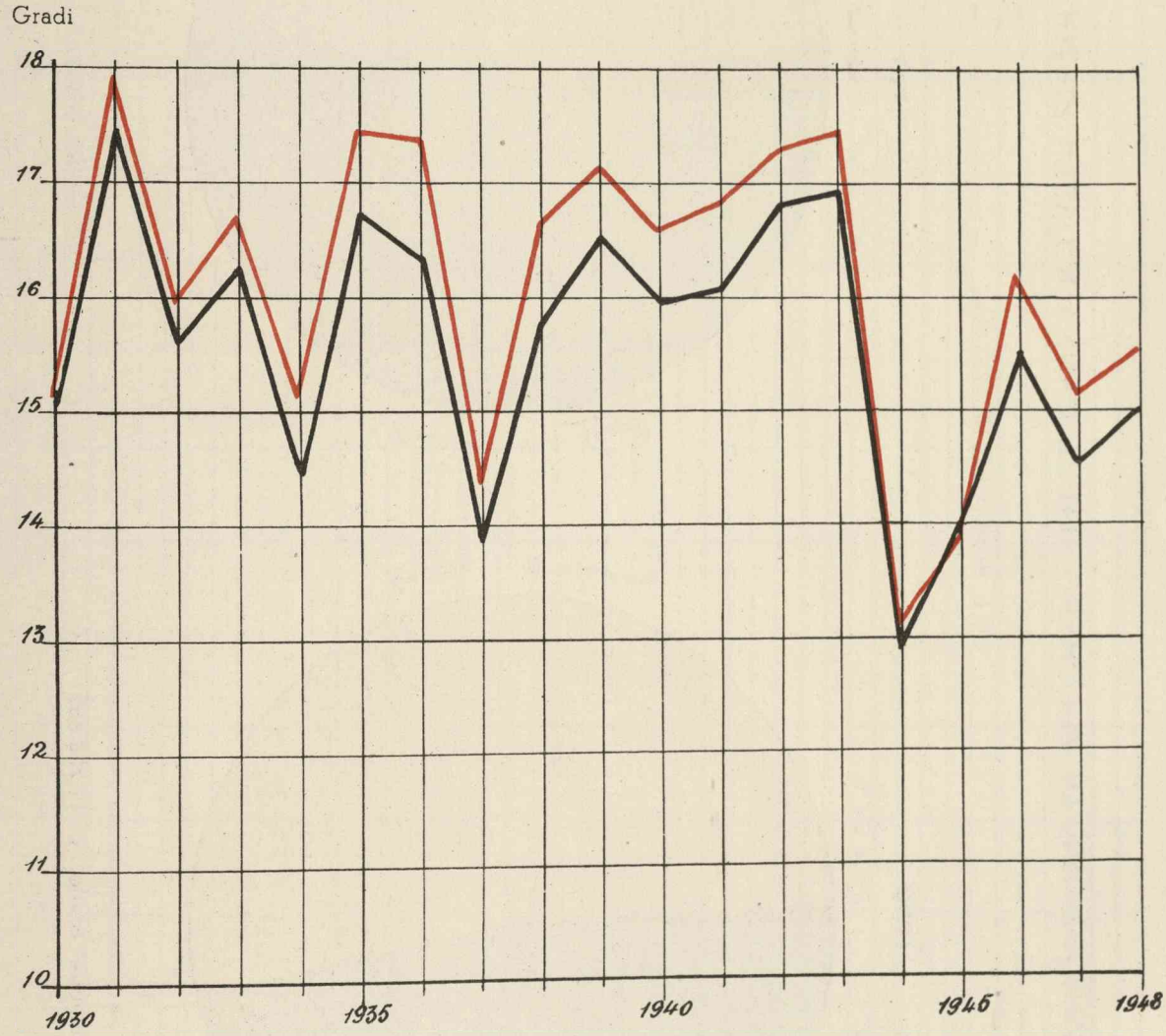


Tessitura di juta a Sampierdarena.

GRAFICI

RICCHEZZA ZUCCHERINA DELLA BIETOLA

Polarizzazione media Italiana e dell'Eridania

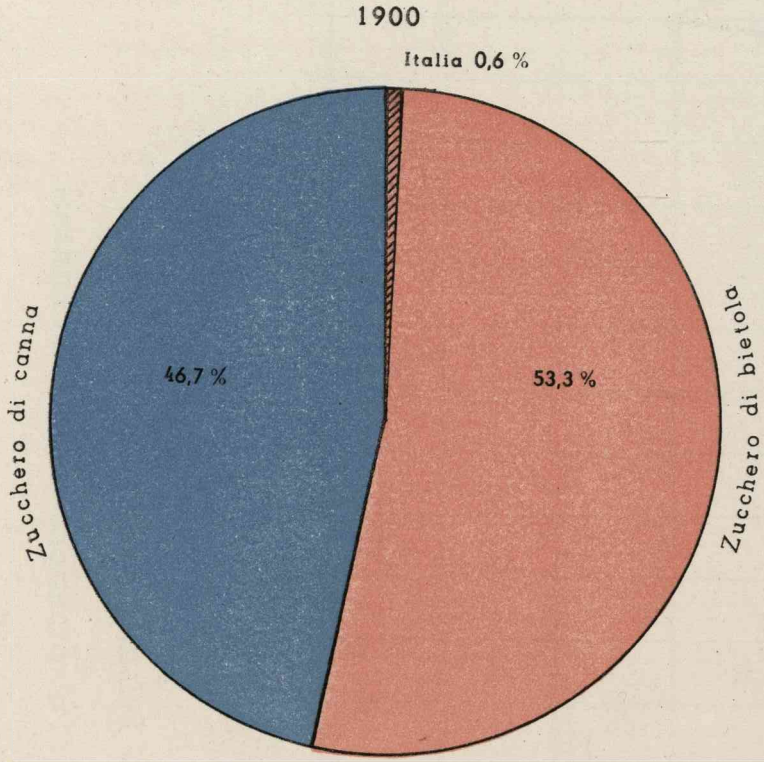


Polarizzazione media Italiana

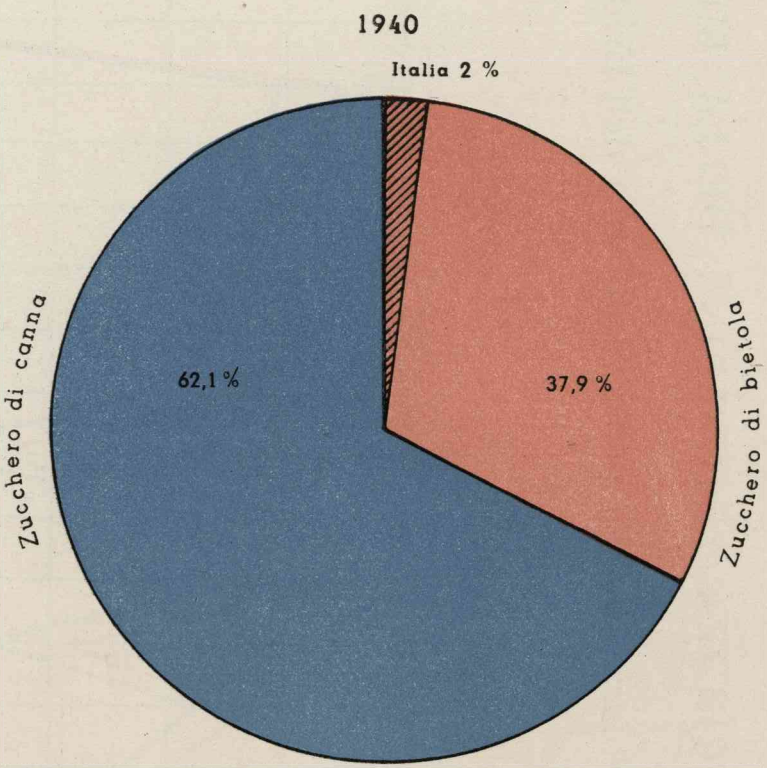
Polarizzazione media dell'Eridania

PRODUZIONE DI ZUCCHERO DALLA CANNA E DALLA BIETOLA

(NEL MONDO ED IN ITALIA)



Produzione totale: t. **11.258.855**

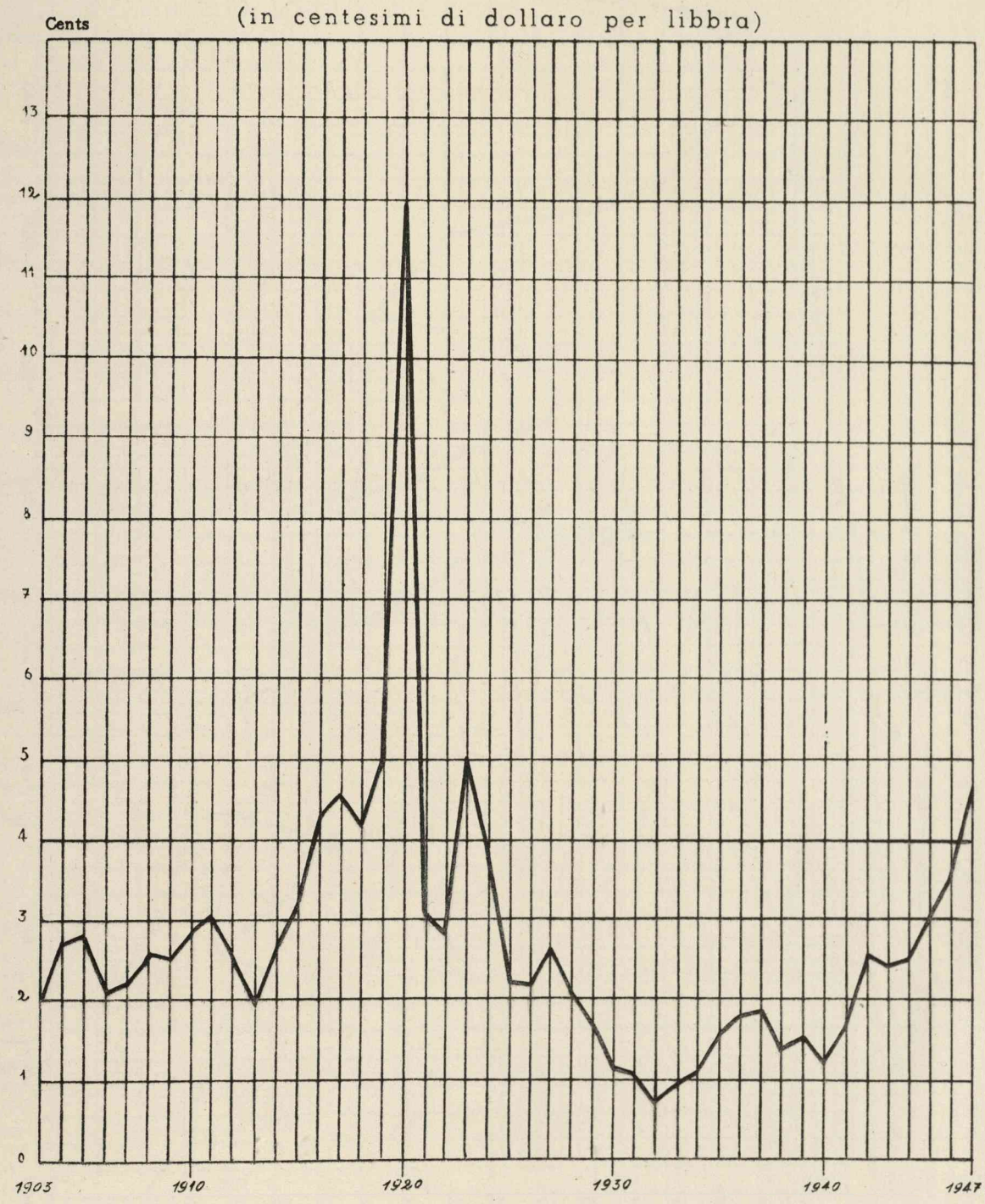


Produzione totale: t. **30.373.379**

PREZZI MEDI ANNUALI DELLO ZUCCHERO GREGGIO

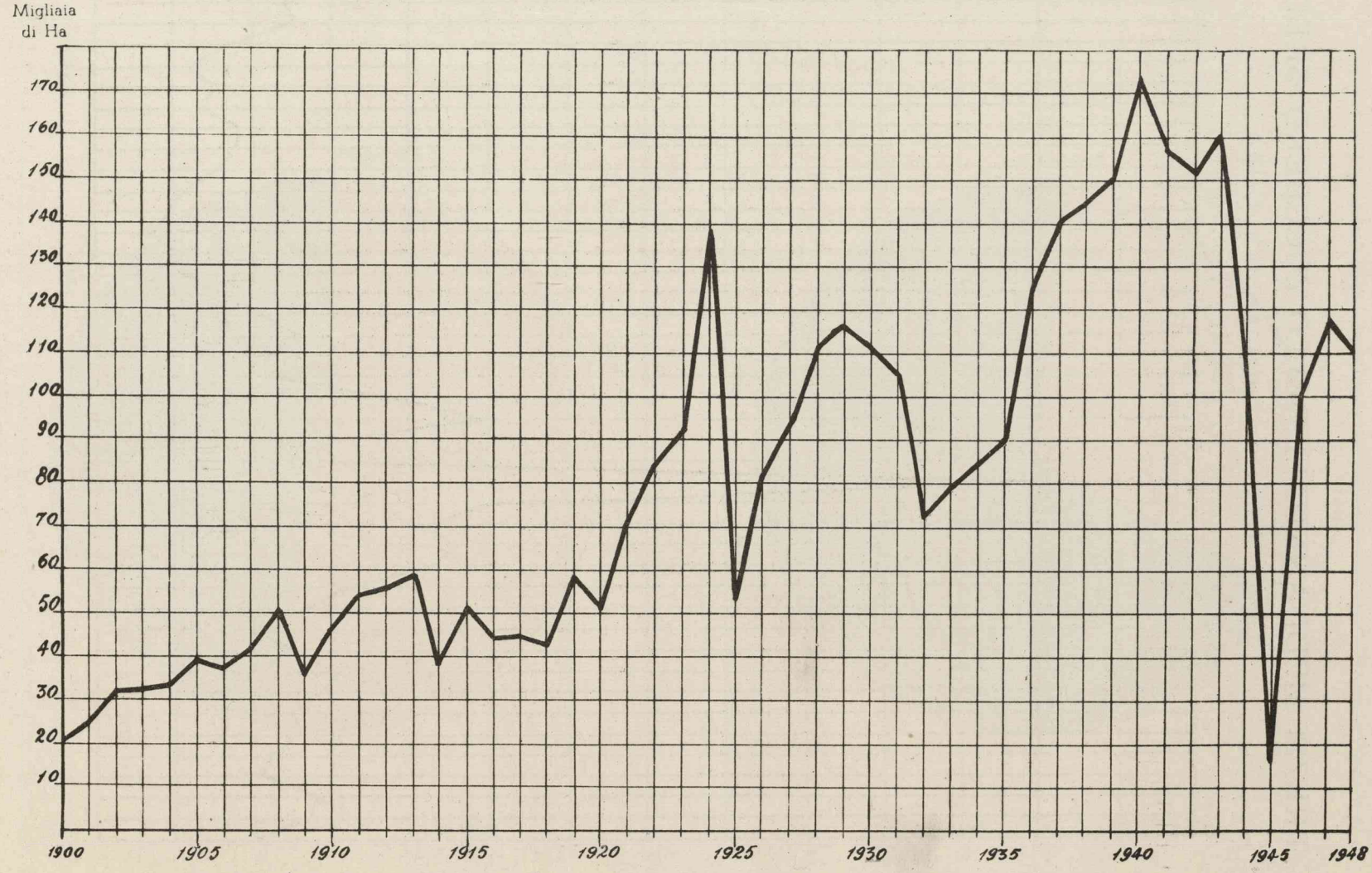
a 96° di polarizzazione fob CUBA

(in centesimi di dollaro per libbra)



SUPERFICIE COLTIVATA A BIETOLE IN ITALIA

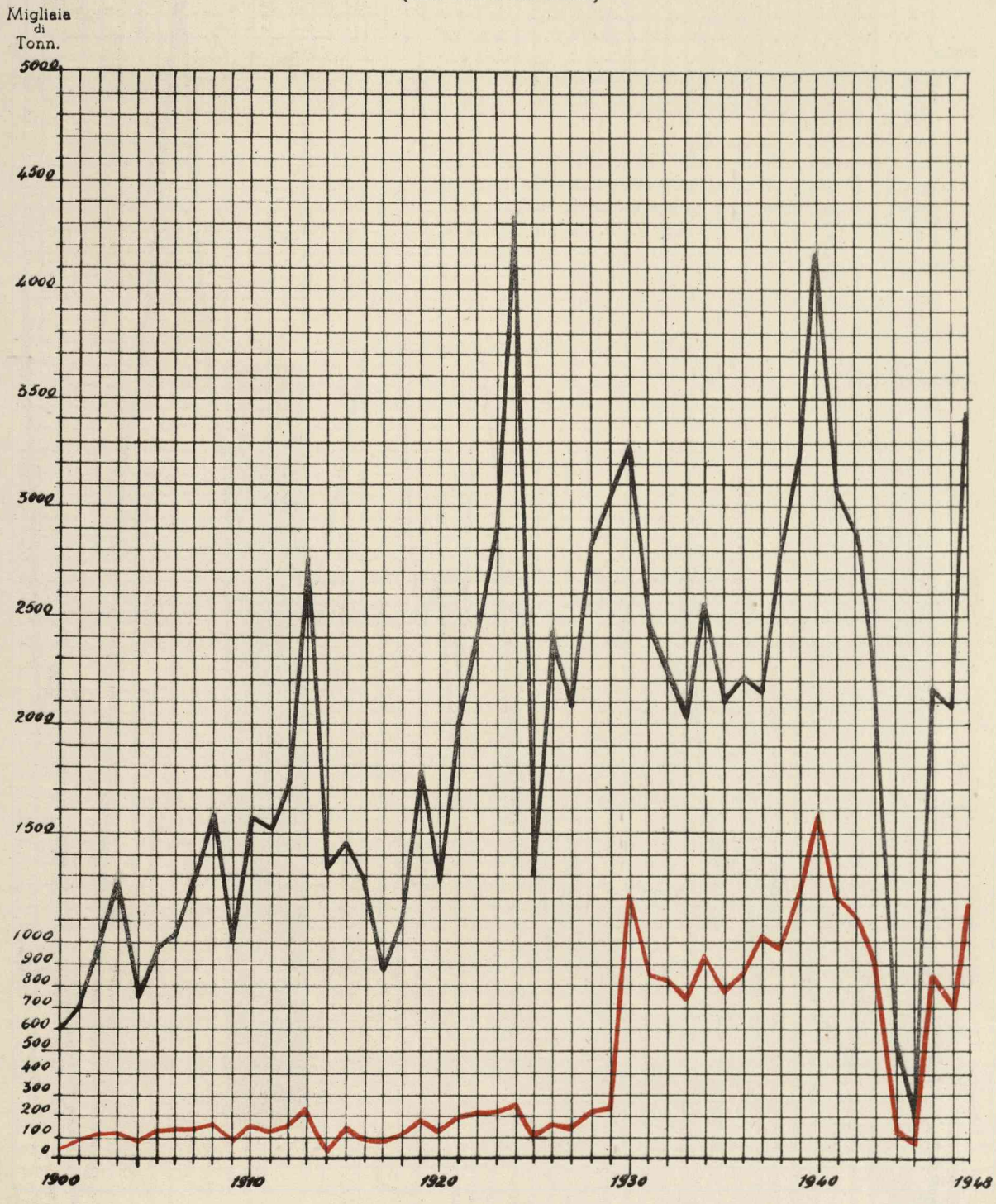
(dal 1900 al 1948)



BIETOLE LAVORATE IN ITALIA

da tutta l'Industria e dalla sola Eridania

(dal 1900 al 1948)



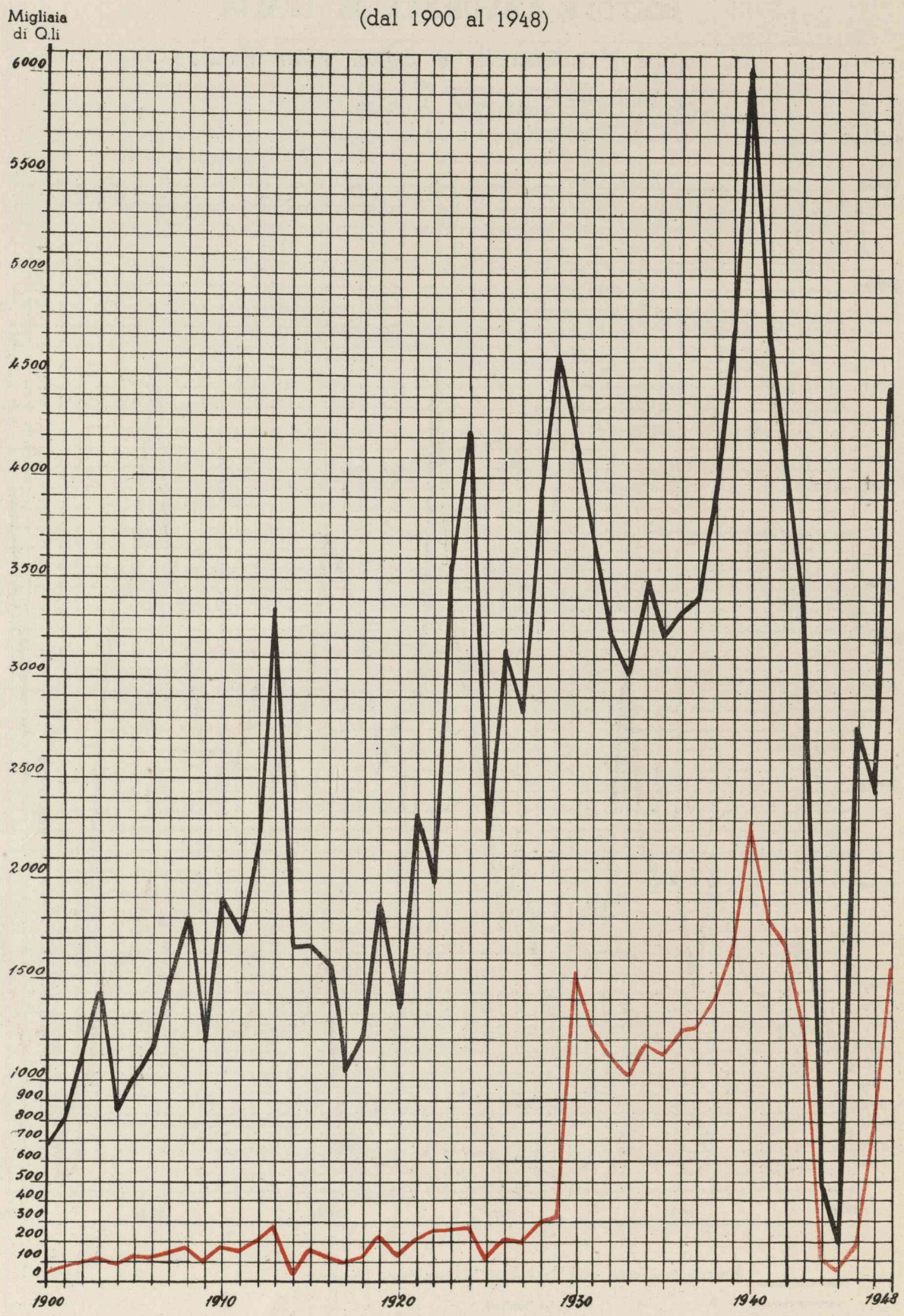
Bietole lavorate dall'Industria Saccarifera Italiana

» » dall'Eridania

QUANTITÀ DI ZUCCHERO GREGGIO

prodotto dall'Industria Saccarifera Italiana e dall'Eridania

(dal 1900 al 1948)



Zucchero greggio prodotto dall'Industria Saccarifera Italiana

» » » dall'Eridania

Grafico dimostrativo della ripartizione del prezzo di vendita dello zucchero

PREZZO DI VENDITA raffinato

24,94 %	Agli industriali per la fabbricazione, raffinaz., spese generali, ammortam. impianti, finanziamento e utile.
3,32 %	Ai grossisti e dettaglianti.
5,73 %	Alle Imprese di trasporto.
28,45 %	Ai bieticoltori.
7,38 %	Allo Stato: p. trattenuta a fav. gross., p. diritti vari, p. IGE s/mater. fabbric., per IGE s/zucchero.
30,18 %	Tassa fabbricazione.

Febbraio 1949.

GIAMBATTISTA FIGARI

Da ormai trentacinque anni è scomparsa da Genova la figura caratteristica di Giambattista Figari, eppure la si sente ancora ricordare da qualche anziano con un appellativo che basterebbe a scolpirne i tratti e la personalità: "u padreternu", il *padreterno*, un uomo che seppe dominare ed operò con un'ampiezza di vedute non use ai comuni, che ebbe coraggio e cuore, che riunì in sè doti veramente eccezionali, non solo di uomo di affari, ma soprattutto di uomo completo.

Quando Giambattista Figari, col suo naso aquilino, i suoi fluenti favoriti bianchi, la tipica foggia ottocentesca dell'abito, scendeva da Via Caffaro, dove presiedeva i frequenti Consigli dell'"Eridania", attraversava il Portello, - che non era allora un crocicchio rumoroso, ma un romantico angolo a ridosso della Villetta Di Negro - chi lo scorgeva salutava in lui uno dei più illustri rappresentanti di quella classe di *self-made-men* alla quale si deve la massima parte del progresso civile ed economico del nostro paese.

Difatti G. B. Figari non godette di alcun privilegio di casta, come oggi suol dirsi, trascorse i primi anni dell'adolescenza nel Collegio delle Scuole Pie in Carcare, e sebbene negli studi riescisse assai bene, volle ritornare ben presto a Genova, dove

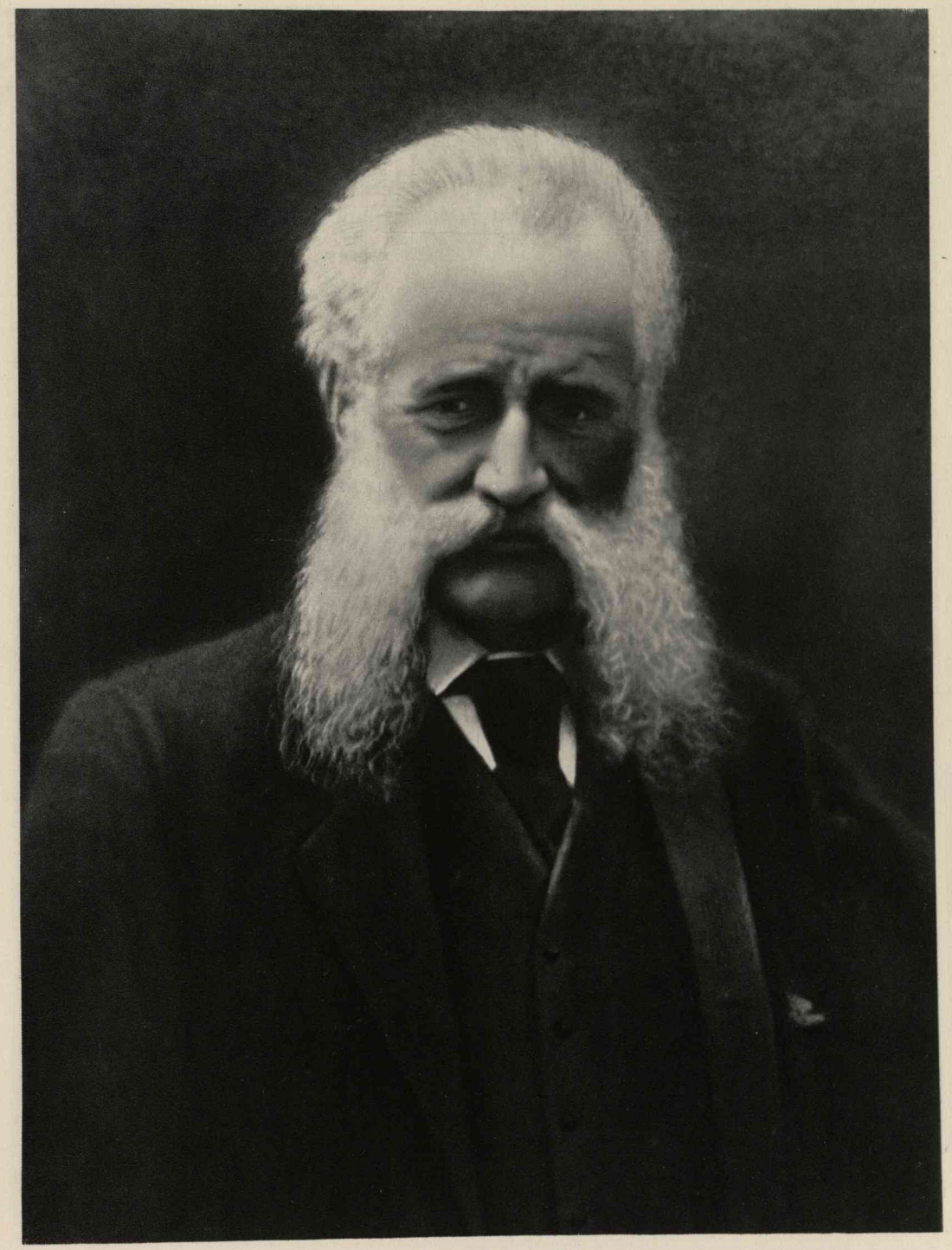
era nato nel 1840, per dedicarsi ai commerci. L'unità d'Italia non era ancora un fatto compiuto, ma il progresso industriale che si stava delineando in tutto il mondo aveva qualche eco nelle zone più progredite del nostro paese. Con un capitale modestissimo il Figari incominciò ad impiantare piccoli telai a mano per la tessitura del cotone nelle valli di Cicagna: la sua lungimiranza lo spinse a non accontentarsi dei primi modesti risultati: egli indubbiamente vedeva lontano e intuiva che si sarebbe iniziato ben presto un periodo di espansione dei consumi, per il quale bisognava attrezzarsi producendo molto e a bassi costi. Affrontò quindi rischi considerevolissimi, impiantando uno dei primi stabilimenti per la tessitura meccanica del cotone, a Rivarolo Ligure, poi - riuscito il primo esperimento, - impiantò a Varese una tessitura modello con mille telai, e nel 1885 un'altra a Masone con 400. Nel 1890 affrontò il campo della filatura e da allora ebbe inizio una rapida ascesa: un opificio a Massa con 25 mila fusi, un'altro a Vignole Borbera con 45 mila e un altro a Rossiglione con 40 mila fusi.

In breve volger d'anni la modesta ditta "fratelli Figari" era divenuta il potente "Cotonificio Ligure" con capitale di 12 milioni: uno dei maggiori complessi cotonieri italiani.

Nel 1900 egli era già una delle personalità industriali più in vista di Genova, e fu uno dei primi a comprendere che l'avvenire sarebbe stato dell'industria saccarifera, che in quegli anni muoveva i primi passi, fra pericoli, difficoltà ed incomprensioni. Quando, dopo il primo anno, l'"Eridania" si trovò in una situazione molto pericolosa, per le circostanze accennate in questa storia e per le ostilità di alcuni magnati dell'industria, egli accettò di recare il potente apporto del suo nome e dei suoi mezzi per avviare la Società verso le fortune che meritava.

Era un uomo che amava parlare pochissimo. Meditava ed agiva, ma agiva soltanto in base a decisioni ben maturate: perciò nessuna delle sue iniziative si dimostrava sbagliata e ciò contribuì a creargli attorno quella fama di infallibilità che lo accompagnò negli ultimi anni della sua vita. A G. B. Figari si debbono molte delle più solide aziende locali, dai Cotonifici alla "Eridania", dalla Eternit alla Cervisia, alla Ollomont, alla Plinthos, all'Jutificio della Spezia, ai Molini Liguri, ed anche nazionali, come la fabbrica di automobili Itala, e i Cantieri del Muggiano.

Dove poi la sua genialità e la sua abilità rifulse, fu nella Borsa: durante gli anni fortunosi dal 1904 al 1908, gli anni del boom borsistico che fu uno degli aspetti della



Giambattista Figari
1840 - 1914

rivoluzione economico finanziaria avvenuta in Italia tra la fine dell'800 e il principio del 900, G. B. Figari vi fu dominatore incontrastato.

Pochi uomini amarono Genova ed il suo mare ed i suoi traffici e la vita operosa, come egli l'amava, e pochi uomini furono amati da Genova come G. B. Figari. Nella sua villa Mjlius in Carignano, con la grande terrazza dalla quale usava contemplare la distesa del mare e il porto operoso in rapido sviluppo, morì quando il mondo era scosso da una guerra tremenda, e la sua morte sembrava simboleggiare la fine di un mondo operoso ed onesto, nel quale le parole progresso, civiltà, umanità, lavoro, avevano un significato, il mondo degli uomini descritti da Samuele Smiles, un mondo di edificatori, il mondo che era vittorioso contro l'oscurantismo nel "ballo Excelsior".

I funerali di Giambattista Figari si svolgevano mentre i cannoni tuonavano a Oriente e a Occidente. Nell'Oceano Indiano l'"Emden" veniva affondato, a Poti i Turchi bombardavano le navi russe, a Yarmouth i tedeschi attaccavano la flotta inglese, a Ypres si lottava per un metro di terreno. Ai funerali di Figari tre grandi carri e 63 carrozze recavano immense corone di fiori. Nessun privato - scrissero i cronisti del tempo - ebbe in morte così largo omaggio di folla, di fiori, di compianto.

SERAFINO CEVASCO

Se si osservano gli edifici ove sorgono gli zuccherifici dell'"Eridania" si noterà che ben difficilmente manca, attorno ad essi, una cerchia alberata, che, nella pianura circostante, stacca e caratterizza la costruzione. Anche quello è un segno della presenza di Serafino Cevasco, un segno del suo profondo amore per la terra e per i suoi frutti.

Come G. B. Figari aveva l'intuizione del giusto momento per attuare combinazioni industriali e per moltiplicare le sue attività in ogni settore produttivo, così Serafino Cevasco era profondo conoscitore dell'industria saccarifera e della bieticoltura, e dei loro problemi.

Era nato a Genova il 21 agosto del 1865 e gli anni più belli della sua vita li trascorse nella bassa pianura padana, dove, nelle terre di recente bonificate, vedeva sorgere, uno dopo l'altro, quegli stabilimenti e quelle vastissime coltivazioni che stavano alla base di una nuova industria. La "Ligure Lombarda" lo inviò a Senigallia, quando ancora quel primo stabilimento non era terminato. Nel 1899, nata l'"Eridania", fu chiamato a dirigere lo stabilimento di Codigoro. E nel Ferrarese rimase per venti anni, sempre a contatto delle quotidiane vicende delle coltivazioni e delle lavorazioni:

lontano ed alieno dai movimenti speculativi che accompagnavano lo sviluppo dell'industria, ma intento a raggiungere la più perfetta coordinazione e il miglior rendimento dell'industria sul piano economico.

Con il grande Figari aveva in comune un vero culto per il concreto, era nemico delle chiacchiere e della sopravalutazione dell'elemento politico, di quelle che il Figari chiamava "istituzioni tassatrici" e che il Cevasco definiva "rovina del carattere". Ma se il Figari visse nell'Olimpo dei suoi successi industriali e borsistici, il Cevasco fu costantemente a fianco e frammischiato ai più umili lavoratori dell'industria cui dava un così alto contributo di intelligenza e di capacità. Fu sempre di una modestia esemplare, e soleva dire "un paese povero si difende col lavoro e col risparmio": massima morale che contiene ed esprime anche una profonda verità economica.

Quando egli affermava "l'industria dello zucchero, nata a Genova, rimarrà a Genova", non esprimeva un gretto campanilismo, ma si opponeva con vigore a certe tendenze accentratrici e statolatriche cui ci si abbandonò in un certo periodo. Egli sapeva bene che le fortune dell'industria saccarifera erano legate a due elementi: la conoscenza profonda ed esperimentata del processo produttivo bieticolo-industriale - da lui acquisita alla perfezione durante i lunghi anni di permanenza nel Ferrarese - e le caratteristiche genovesi di modestia, laboriosità, riservatezza che - come è stato universalmente riconosciuto - caratterizzarono per lunghi decenni gli istituti privati economico-finanziari, industriali e commerciali di Genova, e tuttora caratterizzano quelli che hanno saputo conservare la forma organizzativa e le menti direttive che loro impressero i ceti produttivi genovesi.

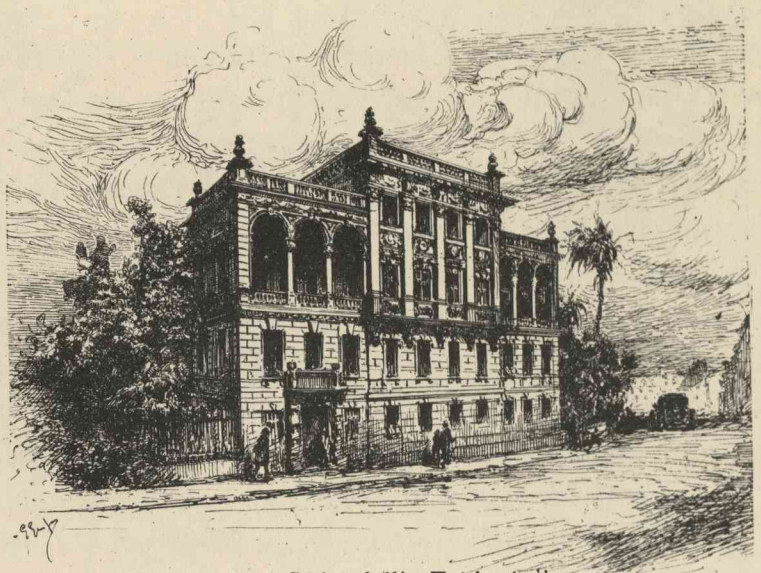
Non è difficile comprendere, per chi abbia conosciuto uomini come Figari e Cevasco, come mai essi avessero a Genova tanti estimatori e come riuscissero a superare le difficoltà di ogni genere e a sopperire le esigenze dello sviluppo industriale trovando in tutti un largo credito e una fiducia illimitata, ottenendo da numerosi risparmiatori tutti i finanziamenti che si resero necessari in cinquant'anni di vita della "Eridania". E altresì come questo credito non fosse per nulla diminuito nei periodi più critici, quando il capitale doveva accontentarsi di retribuzioni minime o magari nulle. Gli è che uomini come Cevasco, per la modestia, la rettitudine e la capacità, riflettevano perfettamente la mentalità dell'uomo d'affari genovese, che non promette miracoli, ma in realtà compie opere ammirevoli, in silenzio e senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà.

Serafino Cevasco
1865 - 1947

Serafino Cevasco fu nominato amministratore delegato della "Eridania" nel maggio del 1922, e Presidente nel dicembre dell'anno seguente, ma in pratica la effettiva direzione dell'azienda era nelle sue mani già da vari anni, e fu durante la prima guerra mondiale che egli iniziò la realizzazione di quel piano di potenziamento agricolo che è una delle ragioni del successo dell'azienda. Fu ancora lui che comprese ad un certo momento la necessità di un profondo e graduale rinnovamento tecnico dell'attrezzatura dell'"Eridania", e per questo trovò la capacità realizzatrice nell'ing. Benedetto Acquarone, figlio di quel Giacomo Acquarone che aveva rischiato tutti i suoi capitali nella primissima "Eridania" e che a sua volta aveva avuto fiducia in lui, Serafino Cevasco.

Ed a lui infine è dovuta quella indovinata concentrazione di energie che fu la creazione della "Eridania" nella sua struttura attuale, come complesso organico e sviluppato, che attua la miglior soluzione economica del problema bieticolo-saccarifero.

Egli ebbe la grande soddisfazione di assistere, dopo le distruzioni della guerra, alla ricostruzione integrale degli stabilimenti "Eridania", attuata per la sua energica iniziativa a tempo di primato, e morì a 83 anni, nel novembre del 1947, anch'Egli simbolo di un mondo passato, nel quale l'onestà, la modestia e il senso del dovere erano le qualità più alte dell'uomo.



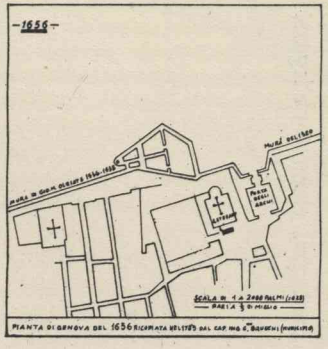
La Sede dell'"Eridania"

L'architetto Riccardo Haupt raccolse parecchi anni fa alcune notizie storiche circa la località e l'edificio ove ha attualmente sede la "Eridania" Zuccherifici Nazionali.

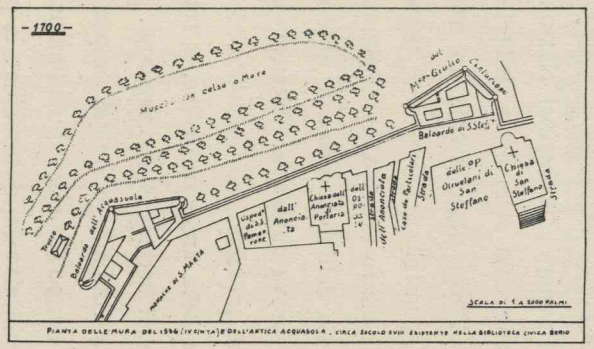
La località era, prima del Cinquecento, fuori della cerchia delle mura della terza cinta, e per l'appunto nelle immediate vicinanze della Porta degli Archi. Le nuove mura, che vennero costruite dal 1537 al 1538 dietro i consigli del Sangallo, presentavano appunto un baluardo, a levante della Chiesa di Santo Stefano, nel terreno ove ora sorge la sede. Il baluardo, che continuava con quello dell'Acquasola, è ricordato in piante del 1656 e del 1700, esso aveva riservette a prova di bomba. Soltanto verso la fine del 700 il bastione risulta non più adibito a uso militare, ma coltivato, e nel 1811 una carta del Catasto Napoleonico indica che vi è sorta una costruzione. Si tratta di una costruzione a due piani, con una doppia scalea di accesso a mezzogiorno.

La casa figura intestata a Carlo Sivori e Giovanna Giuliana, e quindi trapassata nel 1819 a Francesco Delvecchio fu Giobatta. In quel tempo Genova subiva una prima trasformazione edilizia, principalmente ad opera dell'architetto Carlo Barabino: la proprietà Delvecchio, ampliata con terreno sottostante al bastione, viene a collegarsi con la nuova Acquasola, destinata a pubblico passeggio.

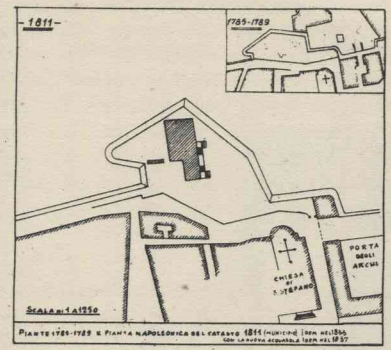
PIANTE CRONOLOGICHE DAL 1656 AL 1927



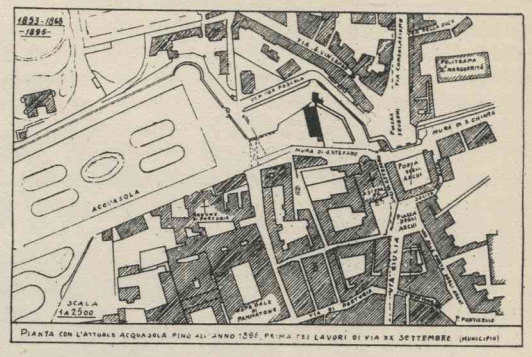
PIANTA DI GENOVA DEL 1656 RICAVATA NEL 1793 DAL CAP.NO G.B BALDINI (MUNICIPIO)



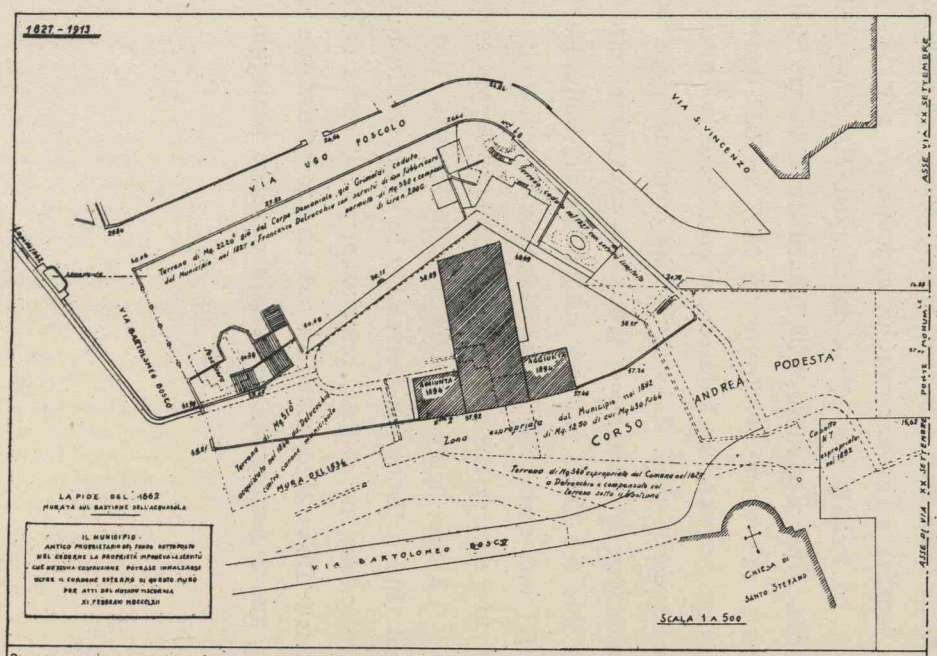
PIANTA DELLE MURA DEL 1536 (IV CINTA) E DELL'ANTICA ACQUASOLA - CIRCA SECOLO XVII ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA LIVICA BERIO



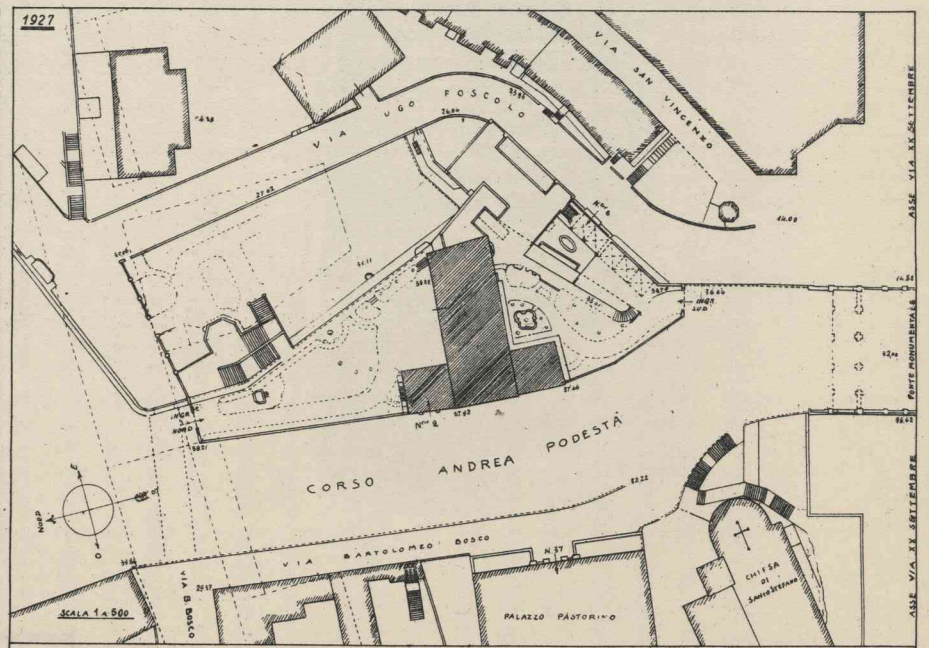
PIANTE 1785-1789 E PIANTA NAPOLEONICA DEL CATASTO 1811 (MUNICIPIO) (CON MURA DEL 1536 CON LA NUOVA ACQUASOLA (1835 NEL 1857)



PIANTA CON L'ATTUALE ACQUASOLA FINO ALL'ANNO 1896, PRIMA DEI LAVORI DI VIA XX SETTEMBRE (MUNICIPIO)



PIANTA INDICANTE LE SUCCESSIVE PROPRIETÀ - 1827. FRANCESCO DELVECCHIO - 1856-1857. S.B. ANT. E ADOLFINO DELVECCHIO - 1857 CARLO CASELLA - 1874 DOMENICO CASELLA - 1900 ANNIBALE BIANCO
1913 SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI



1927 PIANTA DELLA PROPRIETÀ DELLA SOCIETÀ LOMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI
1915-1916 ALZAMENTI LATERALI E SISTEMAZIONE DEL PALAZZO IN CORSO ANDREA PODESTÀ N.ri 2 - 1923-1925 NUOVA COSTRUZIONE IN VIA UGO FOSCOLO N.ri 6 - PIANO REGOLATORE 1921

ING. ARCHITETTO RICCARDO HAUPT. COMPILÒ - GENNAIO 1927

Successivamente la proprietà si trasferiva ai fratelli G. B. e Agostino Antonio Domenico Delvecchio, che la ampliavano acquistando terreno verso l'Acquasola e dando all'edificio una maggior estensione verso ponente. Nel 1874 intestatario era l'Avv. Domenico Casella: dopo pochi anni si iniziarono i lavori per la demolizione di Porta degli Archi e la costruzione del Ponte Monumentale, che doveva allacciare l'Acquasola con le mura di Santa Chiara: ciò per permettere l'apertura della nuova Via XX Settembre.

In tale epoca l'edificio subì radicali trasformazioni che lo avvicinarono alla struttura attuale. Parte del terreno venne espropriato per i lavori anzidetti; sulla nuova strada intitolata al Barone Andrea Podestà venne eretta una cancellata, vennero costruiti due piccoli edifici a due piani lungo la strada a fianco dell'antico palazzo, e fu sistemata una terrazza su arcate verso Via Ugo Foscolo.

Nel 1906, per tramite del sig. G. B. Figari, la proprietà passò al sig. Annibale Bianco, che il 10 maggio 1913 la cedeva alla Società Ligure Lombarda.

Fu a cura di questa che si intrapresero lavori per la sistemazione del palazzo a Sede della Società. I lavori ebbero luogo dal 1913 al 1915 (scalone, ascensori, alzamento alle ali laterali, nuove facciate, ecc.), furono continuati dal 1916 al 1920 e infine dal 1923 al 1926 particolarmente per la parte su Via Ugo Foscolo.

Il Palazzo assunse allora l'aspetto che ha oggi: la Sede della "Eridania" vi fu trasferita, da Via Caffaro, 3, nel 1931.

INDICE

Presentazione ..... p. V

Prima Parte: Cenno Storico

1. - Lo zucchero nell'alimentazione umana ..... p. 11
2. - Canna da zucchero e barbabietola ..... p. 15
3. - Prodromi dell'industria saccarifera in Italia ..... p. 19
4. - Una nuova epoca nell'economia italiana ..... p. 21

Seconda Parte: Storia dell'"Eridania"

1. - 1899: nasce l'"Eridania" ..... p. 27
2. - Verso il successo ..... p. 37
3. - Brillanti operazioni finanziarie ..... p. 43
4. - "Società industriale" ..... p. 49
5. - Un momento critico ..... p. 59
6. - La guerra ..... p. 63
7. - Dopoguerra ..... p. 67
8. - Anni migliori ..... p. 77
9. - Gli anni della grande crisi ..... p. 83
10. - Verso la guerra mondiale ..... p. 91
11. - Guerra di distruzione ..... p. 95
12. - Ricostruzione ..... p. 101

Terza Parte: Attività agricola dell'"Eridania"

1. - L'Immobiliare Lodigiana ..... p. 109
2. - Il Lamone - Le Gallare ..... p. 115
3. - Precisi obbiettivi ..... p. 117
4. - Il Centro di Mezzano ..... p. 119

Il personale dell'"Eridania" ..... p. 121

Appendice

Principali società controllate o collegate ..... p. 128
Gli stabilimenti dell'"Eridania" ..... p. 129
Grafici ..... p. 163
Giambattista Figari ..... p. 171
Serafino Cevasco ..... p. 175
La Sede dell'"Eridania" ..... p. 179

Tavole fuori testo

La molecola dello zucchero ..... p. 16
Bietola, zucchero e sottoprodotti ..... p. 32
Prospettiva della Val Padana e degli impianti sociali ..... p. 48
Consumo medio individuale di zucchero ..... p. 64

In copertina: 1899, gli scagni di Banchi, dove nasceva l'"Eridania"

SAIGA
BARABINO & GRAEVE
GENOVA